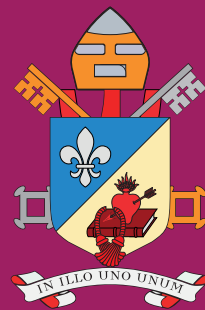


RIVISTA DIOCESANA DI ROMA



Anno XXXII - Rivista trimestrale



RIVISTA DIOCESANA DI ROMA

UFFICIALE PER GLI ATTI DEL VICARIATO

Anno XXXII Luglio-Ottobre 2025 N. 3

Editore
Diocesi di Roma

Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali
Tel. 06/6988.6427
stampa@diocesidiroma.it
Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - 00184 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 136
dell'11 aprile 1994

Direttore responsabile
Angelo Zema

Collaborazione redazionale
Giuseppe Tetto

Amministrazione
Gabriella Verri



sommario

Papa Leone XIV

Omellerie

- 9 / Santa Messa per il Giubileo dei Giovani a Tor Vergata.
- 13 / Santa Messa di apertura del Capitolo Generale degli Agostiniani.
- 16 / Santa Messa con il Rito di Canonizzazione dei Beati Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis.
- 20 / Commemorazione dei Martiri e Testimoni della Fede del XXI secolo.
- 23 / Veglia di Preghiera in occasione del Giubileo della Consolazione.
- 27 / Santa Messa in occasione del Giubileo dei Catechisti.
- 30 / Santa Messa in occasione del Giubileo del Mondo Missionario e dei Migranti.
- 34 / Celebrazione dei Primi Vespri in occasione della Festa patronale della Madonna del Rosario di Pompei alla Domus Australia.
- 36 / Santa Messa in occasione del Giubileo della Vita Consacrata.
- 39 / Meditazione alla Veglia mariana in piazza San Pietro.
- 43 / Santa Messa in occasione del Giubileo della Spiritualità Mariana.
- 46 / Santa Messa in occasione del Giubileo delle Équipe Sinodali e organi di partecipazione.
- 50 / Santa Messa con gli studenti delle università pontificie.

Altri testi

- 55 / Dialogo con i giovani nella Veglia a Tor Vergata.
- 62 / Discorso all'Assemblea Diocesana.
- 67 / Discorso in occasione della visita al Presidente della Repubblica italiana on. Sergio Mattarella.
- 72 / Discorso nella visita alla Sede della FAO in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione e dell'80° anniversario di fondazione dell'Organizzazione.



- 79 / Discorso durante la visita alla nave scuola della pace «Med 25 – Bel espoir».
- 82 / Udienda ai docenti e studenti del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia.
- 86 / Discorso ai partecipanti all'incontro internazionale di preghiera per la pace organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio.

Diocesi di Roma

Omellerie e Discorsi del Cardinale Vicario

- 91 / Omelia della Messa in occasione del 71° anniversario della morte di Alcide De Gasperi.
- 95 / Lettera per la giornata di preghiera e digiuno per la pace proclamata da Leone XIV.
- 96 / Omelia della prima Messa celebrata a Lourdes.
- 100 / Omelia della seconda Messa celebrata a Lourdes.
- 104 / Omelia della terza Messa celebrata a Lourdes.
- 108 / Omelia della quarta Messa celebrata a Lourdes.
- 112 / Auguri al Santo Padre per il suo 70° compleanno.
- 113 / Saluto al Santo Padre alla liturgia della parola in occasione dell'Assemblea Diocesana.
- 116 / Messaggio di solidarietà al giornalista Ranucci.

Comunicati stampa

- 118 / Esplosione a via dei Gordiani. Caritas diocesana e parrocchie in prima linea negli aiuti.
- 119 / Nota del Vicariato dopo l'attacco a Gaza.
- 119 / Il pellegrinaggio diocesano a Lourdes.
- 120 / Venerdì 19 settembre a San Giovanni in Laterano.
- 121 / La traslazione del corpo di don Luigi Di Liegro.
- 123 / La veglia missionaria diocesana.
- 124 / La XXII Giornata del mondo accademico.
- 126 / Corso di formazione per i giornalisti sulle guerre dimenticate.

- 127 / La speranza tra le ferite dell'usura. Trentennale della Fondazione Salus Populi Romani.
- 128 / Papa Leone XIV al Cimitero del Verano.
- 129 / «Ti ho amato» (*Ap* 3, 9), Giubileo diocesano degli animatori della carità.
- 130 / Il pellegrinaggio diocesano in Turchia.

Uffici/Tribunali

- 133 / Editto per la causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Carlo Casini.

Nomine e Provvedimenti

- 136 / Nomine.
- 165 / Decreto di erezione dell'Associazione pubblica di fedeli denominata "Comunità Maria dell'Incarnazione".
- 166 / Decreto costituzione nuovo consiglio direttivo della Fondazione "Salus Populi Romani".
- 167 / Decreto Consiglio presbiterale diocesano.

Necrologi

- 173 / Il ricordo dei sacerdoti defunti.



PAPA LEONE XIV
VESCOVO DI ROMA

Tutti i testi delle sezioni dedicate al Santo Padre vengono pubblicati per concessione del Dicastero per la Comunicazione – Libreria Editrice Vaticana e sono sottoposti alle vigenti leggi sul diritto d'autore.



OMELIE



3 agosto

SANTA MESSA
PER IL GIUBILEO DEI GIOVANI
A TOR VERGATA

Carissimi giovani,

dopo la Veglia vissuta assieme ieri sera, ci ritroviamo oggi per celebrare l'Eucaristia, Sacramento del dono totale di Sé che il Signore ha fatto per noi. Possiamo immaginare di ripercorrere, in questa esperienza, il cammino compiuto la sera di Pasqua dai discepoli di Emmaus (cfr. *Lc* 24, 13-35): prima si allontanavano da Gerusalemme intimoriti e delusi; andavano via convinti che, dopo la morte di Gesù, non ci fosse più niente da aspettarsi, niente in cui sperare. E invece hanno incontrato proprio Lui, lo hanno accolto come compagno di viaggio, lo hanno ascoltato mentre spiegava loro le Scritture, e infine lo hanno riconosciuto allo spezzare del pane. I loro occhi allora si sono aperti e l'annuncio gioioso della Pasqua ha trovato posto nel loro cuore.

La liturgia odierna non ci parla direttamente di questo episodio, ma ci aiuta a riflettere su ciò che in esso si narra: l'incontro con Cristo Risorto che cambia la nostra esistenza, che illumina i nostri affetti, desideri, pensieri.

La prima Lettura, tratta dal Libro del *Qoelet*, ci invita a prendere contatto, come i due discepoli di cui abbiamo parlato, con l'esperienza del nostro limite, della finitezza delle cose che passano (cfr. *Qo* 1, 2; 2, 21-23); e il Salmo responsoriale, che le fa eco, ci propone l'immagine dell'«erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca» (*Sal* 90, 5-6). Sono due richiami forti, forse un po' scioccanti, che però non devono spaventarci, quasi fossero argomenti «tabù», da evitare. La fragilità di cui ci parlano, infatti, è parte della meraviglia che siamo. Pensiamo al simbolo dell'erba: non è bellissimo un prato in fiore? Certo, è delicato, fatto di steli esili, vulnerabili, soggetti a seccarsi, piegarsi, spezzarsi, e però al tempo stesso subito rimpiazzati da altri che spuntano dopo di loro, e di

cui generosamente i primi si fanno nutrimento e concime, con il loro consumarsi sul terreno. È così che vive il campo, rinnovandosi continuamente, e anche durante i mesi gelidi dell'inverno, quando tutto sembra tacere, la sua energia fremito sotto terra e si prepara ad esplodere, a primavera, in mille colori.

Noi pure, cari amici, siamo fatti così: siamo fatti per questo. Non per una vita dove tutto è scontato e fermo, ma per un'esistenza che si rigenera costantemente nel dono, nell'amore. E così aspiriamo continuamente a un "di più" che nessuna realtà creata ci può dare; sentiamo una sete grande e bruciante a tal punto, che nessuna bevanda di questo mondo la può estinguere. Di fronte ad essa, non inganniamo il nostro cuore, cercando di spegnerla con surrogati inefficaci! Ascoltiamola, piuttosto! Facciamone uno sgabello su cui salire per affacciarci, come bambini, in punta di piedi, alla finestra dell'incontro con Dio. Ci troveremo di fronte a Lui, che ci aspetta, anzi che bussa gentilmente al vetro della nostra anima (cfr. *Ap* 3, 20). Ed è bello, anche a vent'anni, spalancargli il cuore, permettergli di entrare, per poi avventurarci con Lui verso gli spazi eterni dell'infinito.

Sant'Agostino, parlando della sua intensa ricerca di Dio, si chiedeva: «Qual è allora l'oggetto della nostra speranza [...]? È la terra? No. Qualcosa che deriva dalla terra, come l'oro, l'argento, l'albero, la messe, l'acqua [...]? Queste cose piacciono, sono belle queste cose, sono buone queste cose» (*Sermo 313/F*, 3). E concludeva: «Ricerca chi le ha fatte, egli è la tua speranza» (ibid.). Pensando, poi, al cammino che aveva percorso, pregava dicendo: «Tu [Signore] eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo [...]. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai (cfr. *Sal* 33, 9; *1Pt* 2, 3) e ho fame e sete (cfr. *Mt* 5, 6; *1Cor* 4, 11); mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace» (*Confessiones*, 10, 27).

Hermanas y hermanos, son palabras muy hermosas, que nos recuerdan lo que decía el Papa Francisco en Lisboa, durante la Jornada Mundial de la Juventud, a otros jóvenes como ustedes: «Cada uno está llamado a confrontarse con grandes preguntas que no tienen [...] una respuesta simplista o inmediata, sino que invitan a emprender un viaje, a superarse a sí mismos, a ir más allá [...], a un despegue sin el cual no hay vuelo. No nos alarmemos, entonces, si nos encontramos interiormente sedientos, in-

quietos, incompletos, deseosos de sentido y de futuro [...]. ¡No estamos enfermos, estamos vivos!» (*Discurso en el encuentro con los jóvenes universitarios*, 3 agosto 2023).

Sorelle e fratelli, sono parole bellissime, che ricordano quanto Papa Francesco diceva a Lisbona, durante la Giornata Mondiale della Gioventù, ad altri giovani come voi: «Ognuno è chiamato a confrontarsi con grandi domande che non hanno [...] una risposta semplicistica o immediata, ma invitano a compiere un viaggio, a superare sé stessi, ad andare oltre [...], a un decollo senza il quale non c'è volo. Non allarmiamoci allora se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro [...]. Non siamo malati, siamo vivi!» (Discorso per l'incontro con i Giovani Universitari, 3 agosto 2023).

There is a burning question in our hearts, a need for truth that we cannot ignore, which leads us to ask ourselves: what is true happiness? What is the true meaning of life? What can free us from being trapped in meaninglessness, boredom and mediocrity?

In recent days, you have had many beautiful experiences. You have met other young people from different parts of the world and from diverse cultures. You have exchanged knowledge, shared expectations and entered into dialogue with the city through art, music, technology and sport. At the Circus Maximus, you also approached the Sacrament of Penance and received God's forgiveness, asking for his help to live a good life.

C'è una domanda importante nel nostro cuore, un bisogno di verità che non possiamo ignorare, che ci porta a chiederci: cos'è veramente la felicità? Qual è il vero gusto della vita? Cosa ci libera dagli stagni del non senso, della noia, della mediocrità?

Nei giorni scorsi avete fatto molte belle esperienze. Vi siete incontrati tra coetanei provenienti da varie parti del mondo, appartenenti a diverse culture. Vi siete scambiati conoscenze, avete condiviso aspettative, avete dialogato con la città attraverso l'arte, la musica, l'informatica, lo sport. Al Circo Massimo, poi, accostandovi al Sacramento della Penitenza, avete ricevuto il perdono di Dio e avete chiesto il suo aiuto per una vita buona.

In tutto questo potete cogliere una risposta importante: la pienezza della nostra esistenza non dipende da ciò che accumuliamo né, come abbiamo sentito nel Vangelo, da ciò che possediamo (cfr. Lc 12, 13-21). È

legata piuttosto a ciò che con gioia sappiamo accogliere e condividere (cfr. *Mt* 10, 8-10; *Gv* 6, 1-13). Comprare, ammassare, consumare, non basta. Abbiamo bisogno di alzare gli occhi, di guardare in alto, alle «cose di lassù» (*Col* 3, 2), per renderci conto che tutto ha senso, tra le realtà del mondo, solo nella misura in cui serve a unirci a Dio e ai fratelli nella carità, facendo crescere in noi «sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità» (*Col* 3, 12), di perdono (cfr. *ivi*, v. 13), di pace (cfr. *Gv* 14, 27), come quelli di Cristo (cfr. *Fil* 2, 5). E in questo orizzonte comprenderemo sempre meglio cosa significhi che «la speranza [...] non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (cfr. *Rm* 5, 5).

Carissimi giovani, la nostra speranza è Gesù. È Lui, come diceva San Giovanni Paolo II, «che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande [...], per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna» (*XV Giornata Mondiale della Gioventù, Veglia Di Preghiera*, 19 agosto 2000). Teniamoci uniti a Lui, rimaniamo nella sua amicizia, sempre, coltivandola con la preghiera, l'adorazione, la Comunione eucaristica, la Confessione frequente, la carità generosa, come ci hanno insegnato i beati Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, che presto saranno proclamati Santi. Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno. Allora vedrete crescere ogni giorno, in voi e attorno a voi, la luce del Vangelo.

Vi affido a Maria, la Vergine della speranza. Con il suo aiuto, tornando nei prossimi giorni ai vostri Paesi, in tutte le parti del mondo, continuate a camminare con gioia sulle orme del Salvatore, e contagiare chiunque incontrate col vostro entusiasmo e con la testimonianza della vostra fede! Buon cammino!

1 settembre

SANTA MESSA DI APERTURA
DEL CAPITOLO GENERALE DEGLI AGOSTINIANI

Basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio

My dear sisters and brothers,

Father Alejandro Moral, Prior General, my brothers in the Episcopate, Luis and Wilder, and all of you, my Augustinian brothers, brothers and sisters who are here present. Before beginning the formal homily which is prepared, I just want to greet all of you. And for those of you who understand English but do not understand Italian: pray for a gift of the Holy Spirit! And perhaps during this brief time of reflection on the Word of God and reflecting upon that which the Lord is asking of all of you, those of you who are about to begin this Ordinary General Chapter, that you will be given indeed not necessarily the gift to understand or speak all languages, but the gift to listen, and the gift to be humble, and the gift to promote unity, within the Order and throughout the Order, throughout the Church and the world.

Miei cari fratelli e sorelle,

Padre Alejandro Moral, Priore Generale, fratelli nell'episcopato, Luis and Wilder, e tutti voi, miei fratelli agostiniani, fratelli e sorelle qui presenti. Prima di iniziare l'omelia formale che è stata preparata, desidero solo salutarvi tutti. E per quelli di voi che capiscono l'inglese ma non capiscono l'italiano: pregate per ricevere il dono dello Spirito Santo! E forse, durante questo breve momento di riflessione sulla Parola di Dio e su ciò che il Signore chiede a tutti voi, a voi che state per iniziare questo Capitolo Generale Ordinario, vi sarà dato non necessariamente il dono di comprendere o parlare tutte le lingue, ma il dono di ascoltare, il dono di essere umili e il dono di promuovere l'unità, all'interno dell'Ordine e attraverso l'Ordine, in tutta la Chiesa e nel mondo.

Celebriamo questa Eucaristia all'inizio del Capitolo Generale, momento di grazia per l'Ordine Agostiniano e momento di grazia per tutta la Chiesa.

In questa Santa Messa votiva dello Spirito Santo, chiediamo che sia Lui, per il quale l'amore di Cristo abita nei nostri cuori (cfr. *Rm* 5, 5), a guidare giorno per giorno il vostro lavoro.

Un antico autore, parlando della Pentecoste (cfr. *At* 2, 1-11), la descrive come un «sopravvento abbondante e irresistibile dello Spirito» (Didimo il cieco, *De Trinitate*, 6, 8: *PG* 39, 533). Chiediamo al Signore che sia così anche per voi: che il suo Spirito abbia il sopravvento su ogni logica umana, in modo “abbondante e irresistibile”, perché veramente la Terza Persona divina divenga la protagonista dei giorni a venire.

Lo Spirito Santo parla, oggi come nel passato. Lo fa nei “*penetralia cordis*” e attraverso i fratelli e le circostanze della vita. Per questo è importante che il clima del Capitolo, in armonia con la tradizione secolare della Chiesa, sia un clima di ascolto, ascolto di Dio, ascolto degli altri.

Meditando sulla Pentecoste, il nostro Padre Sant'Agostino, rispondendo alla domanda provocatoria di chi chiedeva perché, oggi, non si ripeta, come un giorno a Gerusalemme, il segno straordinario della “glossolalia”, fa una riflessione che penso possa tornarvi molto utile nel mandato che state per compiere. Agostino dice: «In un primo momento ciascun fedele [...] parlò tutte le lingue [...]. Ora l'insieme dei credenti parla in tutte le lingue. Perciò anche ora tutte le lingue sono nostre, poiché siamo membra del corpo che parla» (*Sermo* 269, 1).

Carissimi, qui, insieme, voi siete membra del Corpo di Cristo, che parla tutte le lingue. Se non tutte quelle del mondo, certamente tutte quelle che Dio sa necessarie al compimento del bene che, nella sua provvidente sapienza, vi affida.

Vivete, perciò, questi giorni in uno sforzo sincero di comunicare e di comprendere, e fatelo come risposta generosa al dono grande e unico, di luce e di grazia, che il Padre dei Cieli vi fa convocandovi qui, proprio voi, per il bene di tutti.

E veniamo a un secondo punto: fate tutto questo con umiltà. Sant'Agostino, commentando la varietà dei modi in cui lo Spirito Santo, nei secoli, si è effuso sul mondo, legge tale molteplicità come un invito per noi a farci piccoli di fronte alla libertà e all'imperscrutabilità dell'agire di Dio (*ivi*, 2). Nessuno pensi di avere da sé tutte le risposte. Ciascuno condivide con apertura ciò che ha. Tutti accolgano con fede ciò che il Signore ispira,

nella consapevolezza che «quanto il cielo sovrasta la terra» (*Is* 55, 9) tanto le sue vie sovrastano le nostre vie e i suoi pensieri i nostri pensieri. Solo così lo Spirito potrà “insegnare” e “ricordare” ciò che Gesù ha detto (cfr. *Gv* 14, 26), incidendolo nei vostri cuori perché da essi se ne diffonda l’eco nell’unicità e irripetibilità di ogni battito.

C’è però ancora un punto di riflessione che vorrei sottolineare di ciò che la Liturgia della Parola oggi ci propone: il valore dell’unità.

Nella prima Lettura San Paolo, parlando della comunità di Corinto, ne fa una descrizione che si può applicare facilmente al vostro Capitolo. Anche qui, infatti «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune» (*1Cor* 12, 7), anche qui «tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole» (v. 11) e anche di voi si può dire che «come [...] il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo» (v. 12).

L’unità sia un oggetto irrinunciabile dei vostri sforzi, ma non solo: sia anche il criterio di verifica del vostro agire e lavorare insieme, perché ciò che unisce è da Lui, ma ciò che divide non può esserlo.

In proposito, ci viene anche qui in aiuto Sant’Agostino che, sempre commentando il miracolo di Pentecoste, osserva: «Come allora le diverse lingue che un uomo poteva parlare erano il segno della presenza dello Spirito Santo, così ora è l’amore per l’unità [...] il segno della sua presenza» (*ivi*, 3). E poi continua: «Come infatti gli uomini spirituali godono dell’unità, quelli carnali cercano sempre i contrasti» (*ibid.*). Si chiede perciò: «Quale forza maggiore della pietà che l’amore per l’unità?» e conclude: «Avrete lo Spirito Santo quando acconsentirete che il vostro cuore aderisca all’unità attraverso una carità sincera» (*ibid.*).

Ascolto, umiltà e unità, ecco tre suggerimenti, spero utili, che la liturgia vi dona per questi prossimi giorni.

L’invito è a farli vostri, rinnovando la preghiera che abbiamo rivolto al Signore all’inizio di questa Celebrazione: «Lo Spirito Paraclito, che procede da te, o Padre, illumini le nostre menti e, secondo la promessa del tuo Figlio, ci guidi a tutta la verità» (cfr. Messale Romano, *S. Messa votiva dello Spirito Santo*, B, Colletta).

7 settembre

SANTA MESSA CON IL RITO
DI CANONIZZAZIONE DEI BEATI
PIER GIORGIO FRASSATI E CARLO ACUTIS

*Parole a braccio prima della Santa Messa
con il Rito delle Canonizzazioni*

Buongiorno a tutti! Buona domenica e benvenuti! Grazie!

Fratelli e sorelle, oggi è una festa bellissima per tutta l'Italia, per tutta la Chiesa, per tutto il mondo! E prima di cominciare la solenne celebrazione della Canonizzazione, volevo dire un saluto e una parola a tutti voi, perché, se da una parte la celebrazione è molto solenne, è anche un giorno di molta gioia! E volevo salutare soprattutto tanti giovani, ragazzi, che sono venuti per questa santa Messa! Veramente una benedizione del Signore: trovarci insieme con tutti voi che siete venuti da diversi Paesi. È veramente un dono di fede che vogliamo condividere.

Dopo la Santa Messa, se potete avere un po' di pazienza, spero di venire e salutare voi in Piazza. E allora, se adesso siete lontani, speriamo almeno di poterci salutare...

Saluto i familiari dei due Beati quasi Santi, le Delegazioni ufficiali, tanti Vescovi e sacerdoti che sono venuti. Un applauso per tutti loro, grazie anche a voi per essere qui! Religiosi e religiose, l'Azione Cattolica!

Ci prepariamo per questa celebrazione liturgica con la preghiera, con il cuore aperto, volendo ricevere veramente questa grazia del Signore. E sentiamo tutti nel cuore la stessa cosa che Pier Giorgio e Carlo hanno vissuto: questo amore per Gesù Cristo, soprattutto nell'Eucaristia, ma anche nei poveri, nei fratelli e nelle sorelle. Anche tutti voi, tutti noi, siamo chiamati ad essere santi. Dio vi benedica! Buona celebrazione! Grazie per essere qui!

* * *

Cari fratelli e sorelle,

nella prima Lettura abbiamo sentito una domanda: «[Signore,] chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?» (*Sap* 9, 17). L'abbiamo sentita dopo che due giovani Beati, Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, sono stati proclamati Santi, e ciò è provvidenziale. Questa domanda, infatti, nel *Libro della Sapienza*, è attribuita proprio a un giovane come loro: il re Salomone. Egli, alla morte di Davide, suo padre, si era reso conto di disporre di tante cose: il potere, la ricchezza, la salute, la giovinezza, la bellezza, il regno. Ma proprio questa grande abbondanza di mezzi gli aveva fatto sorgere nel cuore una domanda: "Cosa devo fare perché nulla vada perduto?". E aveva capito che l'unica via per trovare una risposta era quella di chiedere a Dio un dono ancora più grande: la sua Sapienza, per conoscere i suoi progetti e aderirvi fedelmente. Si era reso conto, infatti, che solo così ogni cosa avrebbe trovato il suo posto nel grande disegno del Signore. Sì, perché il rischio più grande della vita è quello di sprecarla al di fuori del progetto di Dio.

Anche Gesù, nel Vangelo, ci parla di un progetto a cui aderire fino in fondo. Dice: «Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo» (*Lc* 14, 27); e ancora: «Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (v. 33). Ci chiama, cioè, a buttarci senza esitazioni nell'avventura che Lui ci propone, con l'intelligenza e la forza che vengono dal suo Spirito e che possiamo accogliere nella misura in cui ci spogliamo di noi stessi, delle cose e delle idee a cui siamo attaccati, per metterci in ascolto della sua parola.

Tanti giovani, nel corso dei secoli, hanno dovuto affrontare questo bivio nella vita. Pensiamo a San Francesco d'Assisi: come Salomone, anche lui era giovane e ricco, assetato di gloria e di fama. Per questo era partito per la guerra, sperando di essere investito "cavaliere" e di coprirsi di onori. Ma Gesù gli era apparso lungo il cammino e lo aveva fatto riflettere su ciò che stava facendo. Rientrato in sé, aveva rivolto a Dio una semplice domanda: «Signore, che vuoi che io faccia?» [1].

E da lì, tornando sui suoi passi, aveva cominciato a scrivere una storia diversa: la meravigliosa storia di santità che tutti conosciamo, spogliandosi di tutto per seguire il Signore (cfr. *Lc* 14, 33), vivendo in povertà e preferendo all'oro, all'argento e alle stoffe preziose di suo padre l'amore per i

fratelli, specialmente i più deboli e i più piccoli.

E quanti altri santi e sante potremmo ricordare! A volte noi li raffiguriamo come grandi personaggi, dimenticando che per loro tutto è cominciato quando, ancora giovani, hanno risposto “sì” a Dio e si sono donati a Lui pienamente, senza tenere nulla per sé. Sant’Agostino racconta, in proposito, che, nel «nodo tortuoso e aggrovigliato» della sua vita, una voce, nel profondo, gli diceva: «Voglio te» [2]. E così Dio gli ha dato una nuova direzione, una nuova strada, una nuova logica, in cui nulla della sua esistenza è andato perduto.

In questa cornice, oggi guardiamo a San Pier Giorgio Frassati e a San Carlo Acutis: un giovane dell’inizio del Novecento e un adolescente dei nostri giorni, tutti e due innamorati di Gesù e pronti a donare tutto per Lui.

Pier Giorgio ha incontrato il Signore attraverso la scuola e i gruppi ecclesiali – l’Azione Cattolica, le Conferenze di San Vincenzo, la FUCI, il Terz’Ordine domenicano – e lo ha testimoniato con la sua gioia di vivere e di essere cristiano nella preghiera, nell’amicizia, nella carità. Al punto che, a forza di vederlo girare per le strade di Torino con carretti pieni di aiuti per i poveri, gli amici lo avevano ribattezzato “Frassati Impresa Trasporti”! Anche oggi, la vita di Pier Giorgio rappresenta una luce per la spiritualità laicale. Per lui la fede non è stata una devozione privata: spinto dalla forza del Vangelo e dall’appartenenza alle associazioni ecclesiali, si è impegnato generosamente nella società, ha dato il suo contributo alla vita politica, si è speso con ardore al servizio dei poveri.

Carlo, da parte sua, ha incontrato Gesù in famiglia, grazie ai suoi genitori, Andrea e Antonia – presenti qui oggi con i due fratelli, Francesca e Michele – e poi a scuola, anche lui, e soprattutto nei Sacramenti, celebrati nella comunità parrocchiale. È cresciuto, così, integrando naturalmente nelle sue giornate di bambino e di ragazzo preghiera, sport, studio e carità.

Entrambi, Pier Giorgio e Carlo, hanno coltivato l’amore per Dio e per i fratelli attraverso mezzi semplici, alla portata di tutti: la santa Messa quotidiana, la preghiera, specialmente l’Adorazione eucaristica. Carlo diceva: «Davanti al sole ci si abbronzava. Davanti all’Eucaristia si diventa santi!», e ancora: «La tristezza è lo sguardo rivolto verso sé stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio. La conversione non è altro che spostare lo sguardo dal basso verso l’Alto, basta un semplice movimento degli occhi». Un’altra cosa essenziale per loro era la Confessione frequente. Carlo ha scritto: «L’unica

cosa che dobbiamo temere veramente è il peccato»; e si meravigliava perché – sono sempre parole sue – «gli uomini si preoccupano tanto della bellezza del proprio corpo e non si preoccupano della bellezza della propria anima». Tutti e due, infine, avevano una grande devozione per i Santi e per la Vergine Maria, e praticavano generosamente la carità. Pier Giorgio diceva: «Intorno ai poveri e agli ammalati io vedo una luce che noi non abbiamo» [3]. Chiamava la carità «il fondamento della nostra religione» e, come Carlo, la esercitava soprattutto attraverso piccoli gesti concreti, spesso nascosti, vivendo quella che Papa Francesco ha chiamato «la santità “della porta accanto”» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 7).

Perfino quando la malattia li ha colpiti e ha stroncato le loro giovani vite, nemmeno questo li ha fermati e ha impedito loro di amare, di offrirsi a Dio, di benedirlo e di pregarlo per sé e per tutti. Un giorno Pier Giorgio disse: «Il giorno della morte sarà il più bel giorno della mia vita» [4]; e sull’ultima foto, che lo ritrae mentre scala una montagna della Val di Lanzo, col volto rivolto alla meta, aveva scritto: «Verso l’alto» [5]. Del resto, ancora più giovane, Carlo amava dire che il Cielo ci aspetta da sempre, e che amare il domani è dare oggi il meglio del nostro frutto.

Carissimi, i santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis sono un invito rivolto a tutti noi, soprattutto ai giovani, a non sciupare la vita, ma a orientarla verso l’alto e a farne un capolavoro. Ci incoraggiano con le loro parole: «Non io, ma Dio», diceva Carlo. E Pier Giorgio: «Se avrai Dio per centro di ogni tua azione, allora arriverai fino alla fine». Questa è la formula semplice, ma vincente, della loro santità. Ed è pure la testimonianza che siamo chiamati a seguire, per gustare la vita fino in fondo e andare incontro al Signore nella festa del Cielo.

NOTE

[1] *Leggenda dei tre compagni*, cap. II: *Fonti Francescane*, 1401.

[2] *Confessiones*, II, 10, 18.

[3] Nicola Gori, *Al prezzo della vita*: «L’Osservatore Romano», 11 febbraio 2021.

[4] Irene Funghi, *I giovani assieme a Frassati: un compagno nei nostri cammini tortuosi*: «Avvenire», 2 agosto 2025.

[5] *Ibid.*

14 settembre

COMMEMORAZIONE DEI MARTIRI E TESTIMONI DELLA FEDE DEL XXI SECOLO

Fratelli e sorelle,

«Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (*Gal* 6, 14). Le parole dell'apostolo Paolo, presso la cui tomba siamo riuniti, ci introducono alla commemorazione dei martiri e dei testimoni della fede del XXI secolo, nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

Ai piedi della Croce di Cristo, nostra salvezza, descritta come la “speranza dei cristiani” e la “gloria dei martiri” (cfr. *Vespro della Liturgia bizantina per la Festa dell'Esaltazione della Croce*), saluto i Rappresentanti delle Chiese Ortodosse, delle Antiche Chiese Orientali, delle Comunioni cristiane e delle Organizzazioni ecumeniche, che ringrazio per aver accettato il mio invito a questa celebrazione. A tutti voi qui presenti rivolgo il mio abbraccio di pace!

Siamo convinti che la *martyria* fino alla morte è «la comunione più vera che ci sia con Cristo che effonde il suo sangue e, in questo sacrificio, fa diventare vicini coloro che un tempo erano lontani (cfr. *Ef* 2, 13)» (Lett. enc. *Ut unum sint*, 84). Anche oggi possiamo affermare con Giovanni Paolo II che, laddove l'odio sembrava permeare ogni aspetto della vita, questi audaci servitori del Vangelo e martiri della fede hanno dimostrato in modo evidente che «l'amore è più forte della morte» (*Commemorazione dei Testimoni della fede nel XX secolo*, 7 maggio 2000).

Ricordiamo questi nostri fratelli e sorelle con lo sguardo rivolto al Crocifisso. Con la sua croce Gesù ci ha manifestato il vero volto di Dio, la sua infinita compassione per l'umanità; ha preso su di sé l'odio e la violenza del mondo, per condividere la sorte di tutti coloro che sono umiliati e oppressi: «Si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori» (*Is* 53, 4).

Tanti fratelli e sorelle, anche oggi, a causa della loro testimonianza di fede in situazioni difficili e contesti ostili, portano la stessa croce del

Signore: come Lui sono perseguitati, condannati, uccisi. Di essi Gesù dice: «Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia» (*Mt* 5, 10-11). Sono donne e uomini, religiose e religiosi, laici e sacerdoti, che pagano con la vita la fedeltà al Vangelo, l'impegno per la giustizia, la lotta per la libertà religiosa laddove è ancora violata, la solidarietà con i più poveri. Secondo i criteri del mondo essi sono stati "sconfitti". In realtà, come ci dice il *Libro della Sapienza*: «Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d'immortalità» (*Sap* 3, 4).

Fratelli e sorelle, nel corso dell'Anno giubilare, celebriamo la speranza di questi coraggiosi testimoni della fede. È una speranza piena d'immortalità, perché il loro martirio continua a diffondere il Vangelo in un mondo segnato dall'odio, dalla violenza e dalla guerra; è una speranza piena d'immortalità, perché, pur essendo stati uccisi nel corpo, nessuno potrà spegnere la loro voce o cancellare l'amore che hanno donato; è una speranza piena d'immortalità, perché la loro testimonianza rimane come profezia della vittoria del bene sul male.

Sì, la loro è una speranza disarmata. Hanno testimoniato la fede senza mai usare le armi della forza e della violenza, ma abbracciando la debole e mite forza del Vangelo, secondo le parole dell'apostolo Paolo: «Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. [...] Infatti quando sono debole, è allora che sono forte» (*2Cor* 12, 9-10).

Penso alla forza evangelica di Suor Dorothy Stang, impegnata per i senza terra in Amazzonia: a chi si apprestava a ucciderla chiedendole un'arma, lei mostrò la Bibbia rispondendo: "Ecco la mia unica arma". Penso a Padre Ragheed Ganni, prete caldeo di Mosul in Iraq, che ha rinunciato a combattere per testimoniare come si comporta un vero cristiano. Penso a fratel Francis Tofi, anglicano e membro della Melanesian Brotherhood, che ha dato la vita per la pace nelle Isole Salomone. Gli esempi sarebbero tanti, perché purtroppo, nonostante la fine delle grandi dittature del Novecento, ancora oggi non è finita la persecuzione dei cristiani, anzi, in alcune parti del mondo è aumentata.

Questi audaci servitori del Vangelo e martiri della fede, «costituiscono come un grande affresco dell'umanità cristiana [...]. Un affresco del vangelo delle Beatitudini, vissuto sino allo spargimento del sangue» (S. Giovanni Paolo II, *Commemorazione dei Testimoni della fede nel XX secolo*, 7 maggio 2000).

Cari fratelli e sorelle, non possiamo, non vogliamo dimenticare. Vogliamo ricordare. Lo facciamo, certi che, come nei primi secoli, anche nel terzo millennio «il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani» (Tertulliano). Vogliamo preservare la memoria insieme ai nostri fratelli e sorelle delle altre Chiese e Comunioni cristiane. Desidero quindi ribadire l'impegno della Chiesa Cattolica a custodire la memoria dei testimoni della fede di tutte le tradizioni cristiane. La Commissione per i Nuovi Martiri, presso il Dicastero per le Cause dei Santi, adempie a tale compito, collaborando con il Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Come riconoscevamo durante il recente Sinodo, l'ecumenismo del sangue unisce i «cristiani di appartenenze diverse che insieme danno la vita per la fede in Gesù Cristo. La testimonianza del loro martirio è più eloquente di ogni parola: l'unità viene dalla Croce del Signore» (XVI Assemblea sinodale, *Documento finale*, n. 23). Possa il sangue di tanti testimoni avvicinare il giorno beato in cui berremo allo stesso calice di salvezza!

Carissimi, un bambino pakistano, Abish Masih, ucciso in un attentato contro la Chiesa cattolica, aveva scritto sul proprio quaderno: «*Making the world a better place*», «rendere il mondo un posto migliore». Il sogno di questo bambino ci sproni a testimoniare con coraggio la nostra fede, per essere insieme lievito di un'umanità pacifica e fraterna.

15 settembre

VEGLIA DI PREGHIERA IN OCCASIONE DEL GIUBILEO DELLA CONSOLAZIONE

«Consolate, consolate il mio popolo» (*Is* 40, 1). È questo l'invito del profeta Isaia, che oggi giunge in modo impegnativo anche a noi: ci chiama a condividere la consolazione di Dio con tanti fratelli e sorelle che vivono situazioni di debolezza, di tristezza, di dolore. Per quanti sono nel pianto, nella disperazione, nella malattia e nel lutto risuona chiaro e forte l'annuncio profetico della volontà del Signore di porre termine alla sofferenza e cambiarla in gioia. In questo senso, vorrei ringraziare di nuovo le due persone che hanno dato la loro testimonianza. Si può trasformare tutto il dolore con la grazia di Gesù Cristo. Grazie! Questa Parola compassionevole, fattasi carne in Cristo, è il buon samaritano di cui ci ha parlato il Vangelo: è Lui che lenisce le nostre ferite, è Lui che si prende cura di noi. Nel momento del buio, anche contro ogni evidenza, Dio non ci lascia soli; anzi, proprio in questi frangenti siamo chiamati più che mai a sperare nella sua vicinanza di Salvatore che non abbandona mai.

Cerchiamo chi ci consoli e spesso non lo troviamo. Talvolta ci diventa persino insopportabile la voce di quanti, con sincerità, intendono partecipare al nostro dolore. È vero, ci sono situazioni in cui le parole non servono e diventano quasi superflue. In questi momenti rimangono, forse, solo le lacrime del pianto, se pure queste non si sono esaurite. Papa Francesco ricordava le lacrime di Maria Maddalena, disorientata e sola, presso il sepolcro vuoto di Gesù. «Piange semplicemente – diceva –. Vedete, alle volte nella nostra vita gli occhiali per vedere Gesù sono le lacrime. C'è un momento nella nostra vita in cui solo le lacrime ci preparano a vedere Gesù. E quale è il messaggio di questa donna? “Ho visto il Signore”» [1].

Care sorelle e cari fratelli, le lacrime sono un linguaggio, che esprime sentimenti profondi del cuore ferito. Le lacrime sono un grido muto che implora compassione e conforto. Ma prima ancora sono liberazione e purificazione degli occhi, del sentire, del pensare. Non bisogna vergognarsi

di piangere; è un modo per esprimere la nostra tristezza e il bisogno di un mondo nuovo; è un linguaggio che parla della nostra umanità debole e messa alla prova, ma chiamata alla gioia.

Dove c'è il dolore sorge inevitabile l'interrogativo: perché tutto questo male? Da dove proviene? Perché è dovuto capitare proprio a me? Nelle sue *Confessioni*, Sant'Agostino scrive: «Cercavo l'origine del male ... qual è la sua radice, quale il suo seme?... Se Dio che è buono ha creato buone tutte le cose, allora da dove ha origine il male?... Tali erano i pensieri che io manipolavo nel mio misero cuore ... Tuttavia, salda e stabile rimaneva nel mio cuore la fede nella Chiesa cattolica del suo Cristo, nostro Signore e Salvatore; fede che non intendevo abbandonare, benché su molti punti fosse vaga e fluttuante» (VII, 5).

Il passaggio dalle domande alla fede è quello a cui ci educa la Sacra Scrittura. Vi sono infatti domande che ci ripiegano su noi stessi e ci dividono interiormente e dalla realtà. Vi sono pensieri da cui non può nascere nulla. Se ci isolano e ci disperano, umiliano anche l'intelligenza. Meglio, come nei Salmi, che la domanda sia protesta, lamento, invocazione di quella giustizia e di quella pace che Dio ci ha promesso. Allora gettiamo un ponte verso il cielo, anche quando sembra muto. Nella Chiesa cerchiamo il cielo aperto, che è Gesù, il ponte di Dio verso di noi. Esiste una consolazione che allora ci raggiunge, quando “salda e stabile” rimane quella fede che ci pare “vaga e fluttuante” come una barca nella tempesta.

Dove c'è il male, là dobbiamo ricercare il conforto e la consolazione che lo vincono e non gli danno tregua. Nella Chiesa significa: mai da soli. Poggiare il capo su una spalla che ti consola, che piange con te e ti dà forza, è una medicina di cui nessuno può privarsi perché è il segno dell'amore. Dove profondo è il dolore, ancora più forte dev'essere la speranza che nasce dalla comunione. E questa speranza non delude.

Le testimonianze che abbiamo ascoltato trasmettono questa certezza: che il dolore non deve generare violenza; che la violenza non è l'ultima parola, perché viene vinta dall'amore che sa perdonare. Quale liberazione più grande possiamo sperare di raggiungere, se non quella che proviene dal perdono, che per grazia può aprire il cuore nonostante abbia subito ogni sorta di brutalità? La violenza patita non può essere cancellata, ma il perdono concesso a quanti l'hanno generata è un'anticipazione sulla terra

del Regno di Dio, è il frutto della sua azione che pone termine al male e stabilisce la giustizia. La redenzione è misericordia e può rendere migliore il nostro futuro, mentre ancora attendiamo il ritorno del Signore. Lui solo asciugherà ogni lacrima e aprirà il libro della storia consentendoci di leggere le pagine che oggi non possiamo giustificare né comprendere (cfr. *Ap* 5).

Anche a voi, fratelli e sorelle che avete subito l'ingiustizia e la violenza dell'abuso, Maria ripete oggi: "Io sono tua madre". E il Signore, nel segreto del cuore, vi dice: "Tu sei mio figlio, tu sei mia figlia". Nessuno può togliere questo dono personale offerto a ciascuno. E la Chiesa, di cui alcuni membri purtroppo vi hanno ferito, oggi si inginocchia insieme a voi davanti alla Madre. Che tutti possiamo imparare da lei a custodire i più piccoli e fragili con tenerezza! Che impariamo ad ascoltare le vostre ferite, a camminare insieme. Che possiamo ricevere da Maria Addolorata la forza di riconoscere che la vita non è definita solo dal male patito, ma dall'amore di Dio che mai ci abbandona e che guida tutta la Chiesa.

Le parole di San Paolo, poi, ci suggeriscono che, quando si riceve consolazione da Dio, allora si diventa capaci di offrire consolazione anche agli altri: «Egli – scrive l'Apostolo – ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio» (*2Cor* 1, 4). I segreti del nostro cuore non sono nascosti a Dio: non dobbiamo impedirgli di consolarci, illudendoci che possiamo contare solo sulle nostre forze.

Sorelle e fratelli, al termine di questa Veglia vi verrà offerto un piccolo dono: l'*Agnus Dei*. È un segno che potremo portare nelle nostre case per ricordare che il mistero di Gesù, della sua morte e risurrezione è la vittoria del bene sul male. Lui è l'Agnello che dona lo Spirito Santo Consolatore, il quale non ci lascia mai, ci conforta nelle necessità e ci fortifica con la sua grazia (cfr. *At* 15, 31).

Quanti amiamo e ci sono stati strappati da sorella morte non vanno perduti e non spariscono nel nulla. La loro vita appartiene al Signore che, come Buon Pastore, li abbraccia e li tiene stretti a sé, e ce li restituirà un giorno perché possiamo godere una felicità eterna e condivisa.

Carissimi, come c'è il dolore personale, così, anche ai nostri giorni, esiste il dolore collettivo di intere popolazioni che, schiacciate dal peso

della violenza, della fame e della guerra, implorano pace. È un grido immenso, che impegna noi a pregare e agire, perché cessi ogni violenza e chi soffre possa ritrovare serenità; e impegna prima di tutto Dio, il cui cuore freme di compassione, a venire nel suo Regno. La vera consolazione che dobbiamo essere capaci di trasmettere è quella di mostrare che la pace è possibile, e che germoglia in ognuno di noi se non la soffochiamo. I responsabili delle Nazioni ascoltino in modo particolare il grido di tanti bambini innocenti, per garantire loro un futuro che li protegga e li consoli.

In mezzo a tanta prepotenza, ne siamo certi, Dio non farà mancare cuori e mani che portano aiuto e consolazione, operatori di pace capaci di rincuorare coloro che sono nel dolore e nella tristezza. E insieme, come Gesù ci ha insegnato, invocheremo con più verità: “Venga il tuo Regno!”.

NOTE

[1] Francesco, *Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae* (2 aprile 2013).

28 settembre

SANTA MESSA IN OCCASIONE DEL GIUBILEO DEI CATECHISTI

Cari fratelli e sorelle,

Le parole di Gesù ci comunicano come Dio guarda il mondo, in ogni tempo e in ogni luogo. Nel Vangelo che abbiamo ascoltato (*Lc 16, 19-31*), i suoi occhi osservano un povero e un ricco, chi muore di fame e chi si ingozza davanti a lui; vedono le vesti eleganti dell'uno e le piaghe dell'altro leccate dai cani (cfr. *Lc 16, 19-21*). Ma non solo: il Signore guarda il cuore degli uomini e, attraverso i suoi occhi, noi riconosciamo un indigente e un indifferente. Lazzaro viene dimenticato da chi gli sta di fronte, appena oltre la porta di casa, eppure Dio gli è vicino e ricorda il suo nome. L'uomo che vive nell'abbondanza, invece, è senza nome, perché perde sé stesso, dimenticandosi del prossimo. È disperso nei pensieri del suo cuore, pieno di cose e vuoto d'amore. I suoi beni non lo rendono buono.

Il racconto che Cristo ci consegna è, purtroppo, molto attuale. Alle porte dell'opulenza sta oggi la miseria di interi popoli, piagati dalla guerra e dallo sfruttamento. Attraverso i secoli, nulla sembra essere cambiato: quanti Lazzaro muoiono davanti all'ingordigia che scorda la giustizia, al profitto che calpesta la carità, alla ricchezza cieca davanti al dolore dei miseri! Eppure il Vangelo assicura che le sofferenze di Lazzaro hanno un termine. Finiscono i suoi dolori come finiscono i bagordi del ricco, e Dio fa giustizia verso entrambi: «Il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto» (v. 22). Senza stancarsi, la Chiesa annuncia questa parola del Signore, affinché converta i nostri cuori.

Carissimi, per una singolare coincidenza, questo stesso brano evangelico è stato proclamato proprio durante il Giubileo dei Catechisti nell'Anno Santo della Misericordia. Rivolgendosi ai pellegrini venuti a Roma per quella circostanza, Papa Francesco evidenziò che Dio redime il mondo da ogni male, dando la sua vita per la nostra salvezza. La sua azione è inizio della nostra missione, perché ci invita a donare noi stessi per il bene di

tutti. Diceva il Papa ai catechisti: «Questo centro attorno al quale tutto ruota, questo cuore pulsante che dà vita a tutto è l'annuncio pasquale, il primo annuncio: il Signore Gesù è risorto, il Signore Gesù ti ama, per te ha dato la sua vita; risorto e vivo, ti sta accanto e ti attende ogni giorno» (*Omelia*, 25 settembre 2016). Queste parole ci fanno riflettere sul dialogo tra l'uomo ricco e Abramo, che abbiamo ascoltato nel Vangelo: si tratta di una supplica che il ricco rivolge per salvare i suoi fratelli e che diventa per noi una sfida.

Parlando con Abramo, infatti, egli esclama: «Se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno» (*Lc* 16, 30). Così risponde Abramo: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti» (v. 31). Ebbene, uno è risorto dai morti: Gesù Cristo. Le parole della Scrittura, allora, non ci vogliono deludere o scoraggiare, ma destano la nostra coscienza. Ascoltare Mosè e i Profeti significa fare memoria dei comandamenti e delle promesse di Dio, la cui provvidenza non abbandona mai nessuno. Il Vangelo ci annuncia che la vita di tutti può cambiare, perché Cristo è risorto dai morti. Questo evento è la verità che ci salva: perciò va conosciuta e annunciata, ma non basta. Va amata: è quest'amore che ci porta a comprendere il Vangelo, perché ci trasforma aprendo il cuore alla parola di Dio e al volto del prossimo.

A questo proposito, voi catechisti siete quei discepoli di Gesù, che ne diventano testimoni: il nome del ministero che svolgete viene dal verbo greco *katēchein*, che significa *istruire a viva voce, far risuonare*. Ciò vuol dire che il catechista è persona di parola, una parola che pronuncia con la propria vita. Perciò i primi catechisti sono i nostri genitori, coloro che ci hanno parlato per primi e ci hanno insegnato a parlare. Come abbiamo imparato la nostra lingua madre, così l'annuncio della fede non può essere delegato ad altri, ma accade lì dove viviamo. Anzitutto nelle nostre case, attorno alla tavola: quando c'è una voce, un gesto, un volto che porta a Cristo, la famiglia sperimenta la bellezza del Vangelo.

Tutti siamo stati educati a credere mediante la testimonianza di chi ha creduto prima di noi. Da bambini e da ragazzi, da giovani, poi da adulti e anche da anziani, i catechisti ci accompagnano nella fede condividendo un cammino costante, come avete fatto voi in questi giorni, nel pellegrinaggio giubilare. Questa dinamica coinvolge tutta la Chiesa: infatti, mentre il

Popolo di Dio genera uomini e donne alla fede, «cresce la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. *Lc* 2, 19.51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità» (Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8). In tale comunione, il Catechismo è lo “strumento di viaggio” che ci ripara dall’individualismo e dalle discordie, perché attesta la fede di tutta la Chiesa cattolica. Ogni fedele collabora alla sua opera pastorale ascoltando le domande, condividendo le prove, servendo il desiderio di giustizia e di verità che abita la coscienza umana.

È così che i catechisti in-segnano, cioè lasciano un segno interiore: quando educiamo alla fede, non diamo un ammaestramento, ma poniamo nel cuore la parola di vita, affinché porti frutti di vita buona. Al diacono Deogratias, che gli chiedeva come essere un buon catechista, sant’Agostino rispose: «Esponi ogni cosa in modo che chi ti ascolta ascoltando creda, credendo speri e sperando ami» (*De catechizandis rudibus*, 4, 8).

Cari fratelli e sorelle, facciamo nostro questo invito! Ricordiamoci che nessuno dà quello che non ha. Se il ricco del Vangelo avesse avuto carità per Lazzaro, avrebbe fatto del bene, oltre che al povero, anche a sé stesso. Se quell’uomo senza nome avesse avuto fede, Dio lo avrebbe salvato da ogni tormento: è stato l’attaccamento alle ricchezze mondane a togliergli la speranza del bene vero ed eterno. Quando anche noi siamo tentati dall’ingordigia e dall’indifferenza, i molti Lazzaro di oggi ci ricordano la parola di Gesù, diventando per noi una catechesi ancora più efficace in questo Giubileo, che è per tutti tempo di conversione e di perdono, di impegno per la giustizia e di ricerca sincera della pace.

5 ottobre

SANTA MESSA IN OCCASIONE DEL GIUBILEO DEL MONDO MISSIONARIO E DEI MIGRANTI

Cari fratelli e sorelle,

celebriamo oggi il Giubileo del Mondo Missionario e dei Migranti. È una bella occasione per ravvivare in noi la coscienza della vocazione missionaria, che nasce dal desiderio di portare a tutti la gioia e la consolazione del Vangelo, specialmente a coloro che vivono una storia difficile e ferita. Penso in modo particolare ai fratelli migranti, che hanno dovuto abbandonare la loro terra, spesso lasciando i loro cari, attraversando le notti della paura e della solitudine, vivendo sulla propria pelle la discriminazione e la violenza.

Siamo qui perché, presso la tomba dell'Apostolo Pietro, ciascuno di noi deve poter dire con gioia: tutta la Chiesa è missionaria, ed è urgente – come ha affermato Papa Francesco – che «esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 23).

Lo Spirito ci manda a continuare l'opera di Cristo nelle periferie del mondo, segnate a volte dalla guerra, dall'ingiustizia e dalla sofferenza. Dinanzi a questi scenari oscuri, riemerge il grido che tante volte nella storia si è elevato a Dio: perché, Signore, non intervieni? Perché sembri assente? Questo grido di dolore è una forma di preghiera che pervade tutta la Scrittura e, questa mattina, lo abbiamo ascoltato dal profeta Abacuc: «Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti [...]. Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione?» (*Ab* 1, 2-3).

Papa Benedetto XVI, che aveva raccolto questi interrogativi durante la sua storica visita ad Auschwitz, è tornato sul tema in una catechesi, affermando: «Dio tace, e questo silenzio lacera l'animo dell'orante, che incessantemente chiama, ma senza trovare risposta. [...] Dio sembra così distante, così dimentico, così assente» (*Catechesi*, 14 settembre 2011).

La risposta del Signore, però, ci apre alla speranza. Se il profeta denuncia la forza ineluttabile del male che sembra prevalere, il Signore dal

canto suo gli annuncia che tutto questo avrà un termine, una scadenza, perché la salvezza verrà e non tarderà: «Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2, 4).

C'è una vita, dunque, una nuova possibilità di vita e di salvezza che proviene dalla fede, perché essa non solo ci aiuta a resistere al male perseverando nel bene, ma trasforma la nostra esistenza tanto da renderla uno strumento della salvezza che Dio ancora oggi vuole operare nel mondo. E, come ci dice Gesù nel Vangelo, si tratta di una forza mite: la fede non si impone con i mezzi della potenza e in modi straordinari; ne basta quanto un granello di senape per fare cose impensabili (cfr. Lc 17, 6), perché reca in sé la forza dell'amore di Dio che apre vie di salvezza.

È una salvezza che si realizza quando ci impegniamo in prima persona e ci prendiamo cura, con la compassione del Vangelo, della sofferenza del prossimo; è una salvezza che si fa strada, silenziosa e apparentemente inefficace, nei gesti e nelle parole quotidiane, che diventano proprio come il piccolo seme di cui ci parla Gesù; è una salvezza che lentamente cresce quando ci facciamo "servi inutili", cioè quando ci mettiamo al servizio del Vangelo e dei fratelli senza cercare i nostri interessi, ma solo per portare nel mondo l'amore del Signore.

Con questa fiducia, siamo chiamati a rinnovare in noi il fuoco della vocazione missionaria. Come affermava San Paolo VI, «a noi spetta di proclamare il Vangelo in questo straordinario periodo della storia umana, un tempo davvero senza precedenti, in cui, a vertici di progresso mai prima raggiunti, si associano abissi di perplessità e di disperazione anch'essi senza precedenti» (*Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale*, 25 giugno 1971).

Fratelli e sorelle, oggi si apre nella storia della Chiesa un'epoca missionaria nuova.

Se per lungo tempo alla missione abbiamo associato il "partire", l'andare verso terre lontane che non avevano conosciuto il Vangelo o versavano in situazioni di povertà, oggi le frontiere della missione non sono più quelle geografiche, perché la povertà, la sofferenza e il desiderio di una speranza più grande, sono loro a venire verso di noi. Ce lo testimonia la storia di tanti nostri fratelli migranti, il dramma della loro fuga dalla violenza, la sofferenza che li accompagna, la paura di non farcela, il rischio

di pericolose traversate lungo le coste del mare, il loro grido di dolore e di disperazione: fratelli e sorelle, quelle barche che sperano di avvistare un porto sicuro in cui fermarsi e quegli occhi carichi di angoscia e speranza che cercano una terra ferma in cui approdare, non possono e non devono trovare la freddezza dell'indifferenza o lo stigma della discriminazione!

Non si tratta tanto di “partire”, quanto invece di “restare” per annunciare il Cristo attraverso l'accoglienza, la compassione e la solidarietà: restare senza rifugiarsi nella comodità del nostro individualismo, restare per guardare in faccia coloro che arrivano da terre lontane e martoriate, restare per aprire loro le braccia e il cuore, accoglierli come fratelli, essere per loro una presenza di consolazione e speranza.

Sono tante le missionarie, i missionari, ma anche i credenti e le persone di buona volontà, che lavorano al servizio dei migranti, e per promuovere una nuova cultura della fraternità sul tema delle migrazioni, oltre gli stereotipi e i pregiudizi. Ma questo prezioso servizio interpella ciascuno di noi, nel piccolo delle proprie possibilità: questo è il tempo – come affermava Papa Francesco – di costituirci tutti in uno «stato permanente di missione» (*Evangelii gaudium*, 25).

Tutto ciò esige almeno due grandi impegni missionari: la *cooperazione missionaria* e la *vocazione missionaria*.

Anzitutto, vi chiedo di promuovere una rinnovata *cooperazione missionaria* tra le Chiese. Nelle comunità di antica tradizione cristiana come quelle occidentali, la presenza di tanti fratelli e sorelle del Sud del mondo dev'essere colta come un'opportunità, per uno scambio che rinnova il volto della Chiesa e suscita un cristianesimo più aperto, più vivo e più dinamico. Allo stesso tempo, ogni missionario che parte per altre terre, è chiamato ad abitare le culture che incontra con sacro rispetto, indirizzando al bene tutto ciò che trova di buono e di nobile, e portandovi la profezia del Vangelo.

Vorrei poi ricordare la bellezza e l'importanza delle *vocazioni missionarie*. Mi rivolgo in particolare alla Chiesa europea: oggi c'è bisogno di un nuovo slancio missionario, di laici, religiosi e presbiteri che offrano il loro servizio nelle terre di missione, di nuove proposte ed esperienze vocazionali capaci di suscitare questo desiderio, specialmente nei giovani.

Carissimi, invio con affetto la mia benedizione al clero locale delle Chiese particolari, ai missionari e alle missionarie, e a coloro che sono in

discernimento vocazionale. Ai migranti invece dico: siate sempre i benvenuti! I mari e i deserti che avete attraversato, nella Scrittura sono “luoghi della salvezza”, in cui Dio si è fatto presente per salvare il suo popolo. Vi auguro di trovare questo volto di Dio nelle missionarie e nei missionari che incontrerete!

Affido tutti all'intercessione di Maria, prima missionaria del suo Figlio, che cammina in fretta verso i monti della Giudea, portando Gesù in grembo e mettendosi al servizio di Elisabetta. Lei ci sostenga, perché ciascuno di noi diventi collaboratore del Regno di Cristo, Regno di amore, di giustizia e di pace.

6 ottobre

CELEBRAZIONE DEI PRIMI VESPRI
IN OCCASIONE DELLA FESTA PATRONALE
DELLA MADONNA DEL ROSARIO DI POMPEI
ALLA DOMUS AUSTRALIA

Sono lieto di essere qui con voi per la celebrazione dei Primi Vespri, in occasione della vostra Festa patronale della Madonna del Rosario di Pompei. Questa devozione alla nostra Beata Madre occupa un posto speciale nel mio cuore, sono quindi felice di condividere questa occasione con la comunità australiana presente per questa solenne benedizione dell'immagine restaurata della Madonna di Pompei. Auspico che l'immagine, donata a questa cappella molti decenni fa dal prossimo santo Bartolo Longo, ispiri una devozione sempre più grande verso di Lei tra i residenti della Domus e quanti la visitano come pellegrini, così come tra i membri della comunità locale.

Provvidenzialmente, siamo qui riuniti durante questo Anno Giubilare, incentrato sulla virtù teologale della speranza. In modo particolare, Maria ha incarnato questa virtù attraverso la sua fiducia nel fatto che Dio avrebbe adempiuto alle sue promesse. Questa speranza, a sua volta, le ha dato la forza e il coraggio di donare la sua vita volutamente per amore del Vangelo e di abbandonarsi completamente alla volontà di Dio. È stato spesso detto che l'incarnazione è avvenuta nel cuore di Maria prima che avvenisse nel suo grembo. Ciò mette in risalto la sua fedeltà quotidiana a Dio.

Certo, Maria non sapeva esattamente come o dove Dio avrebbe salvato il suo popolo, eppure visse abbandonata alla Sua volontà, fiduciosa che Egli avrebbe salvato il suo popolo secondo il suo disegno. Dio non tarda mai, siamo noi a dover imparare ad avere fiducia, anche se ciò richiede pazienza e perseveranza. Il tempismo di Dio è sempre perfetto. Così, abbiamo ascoltato nel brano biblico di san Paolo: «Quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio... per riscattare quelli che erano sotto la legge».

Dio viene sempre a salvarci e liberarci. Gli israeliti nacquero sotto la legge ma anche con la fragilità, la debolezza e la concupiscenza della nostra condizione umana decaduta. Il piano di Dio è stato portato a compimento nella missione del Signore Gesù. Inoltre, Egli non è venuto soltanto per redimerci dalla schiavitù del peccato, ma anche per liberare i nostri cuori affinché dicano “sì” a Lui, proprio come fece la nostra Beata Madre.

Ora, attraverso il dono del battesimo, siamo nati sotto la legge della grazia come figli di Dio. Nelle parole del Cantico, Dio nostro Padre «ci ha scelti in Cristo prima della creazione del mondo... avendoci predestinati nel suo amore a essere adottati per mezzo di Gesù Cristo come suoi figli, secondo il disegno benevolo della sua volontà». Il fine della sua volontà è di condurci alla vita eterna. A tale proposito, sant’Agostino scrisse che «Dio ci ha creati senza di noi, ma non ci salverà senza di noi». Siamo pertanto chiamati a cooperare con Lui vivendo una vita di grazia come suoi figli e figlie, offrendo il nostro contributo al piano di salvezza. Questo è vero anche se non sappiamo cosa ci riserva il futuro. Tuttavia, come Maria, possiamo sempre essere fiduciosi e grati per la sua opera di salvezza.

Cari amici, tra poco canteremo il *Magnificat*. Nel farlo, riflettiamo su come Maria, la vera Figlia di Sion, abbia gioito in Dio, suo Salvatore, perché aveva visto le grazie che le erano state concesse e come Dio era sempre stato fedele ad Abramo e alla sua discendenza.

Mentre venerate la Madonna di Pompei presso la Domus Australia, prego affinché anche voi siate rafforzati dallo Spirito Santo nel vostro servizio al Signore e alla sua Chiesa, e affinché possiate portare molto frutto, un frutto che duri.

9 ottobre

SANTA MESSA IN OCCASIONE DEL GIUBILEO DELLA VITA CONSACRATA

«Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (Lc 11, 9). Gesù con queste parole ci invita a rivolgerci fiduciosamente al Padre in tutte le nostre necessità.

Noi le ascoltiamo mentre celebriamo il *Giubileo della Vita Consacrata*, che vi ha condotti qui numerosi, da tante parti del mondo – religiosi e religiose, monaci e contemplative, membri degli istituti secolari, appartenenti all’*Ordo virginum*, eremiti e membri di “nuovi istituti” – venuti a Roma per vivere insieme il Pellegrinaggio giubilare, per affidare la vostra vita a quella misericordia di cui, attraverso la professione religiosa, vi siete impegnati ad essere segno profetico, perché vivere i voti è abbandonarsi come bambini tra le braccia del Padre.

“Chiedere”, “cercare”, “bussare” – i verbi della preghiera usati dall’evangelista Luca – sono atteggiamenti familiari per voi, abituati dalla pratica dei consigli evangelici a domandare senza pretendere, docili all’azione di Dio. Non a caso il Concilio Vaticano II parla dei voti come di un mezzo utile «per poter raccogliere in più grande abbondanza i frutti della grazia battesimale» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 44). “Chiedere”, infatti, è riconoscere, nella povertà, che tutto è dono del Signore e di tutto rendere grazie; “cercare” è aprirsi, nell’obbedienza, a scoprire ogni giorno la via da seguire nel cammino della santità, secondo i disegni di Dio; “bussare” è domandare e offrire ai fratelli i doni ricevuti con cuore casto, sforzandosi di amare tutti con rispetto e gratuità.

Potremmo leggere in questo senso le parole che Dio rivolge al profeta Malachia nella prima Lettura. Egli chiama gli abitanti di Gerusalemme «mia proprietà particolare» (Ml 3, 17) e dice al profeta: «Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio» (ibid.). Sono espressioni che ci ricordano l’amore con cui il Signore, chiamandoci, ci ha preceduti: un’occasione, in particolare per voi, per fare memoria della gratuità della vostra vocazione, cominciando dalle origini delle congregazioni a cui appartenete fino

al momento presente, dai primi passi del vostro percorso personale fino a questo istante. Tutti noi siamo qui prima di tutto perché Lui ci ha voluti ed eletti, da sempre.

“Chiedere”, “cercare”, “bussare”, allora, vuol dire anche guardare a ritroso alla propria esistenza, riportando alla mente e al cuore quanto il Signore ha compiuto, negli anni, per moltiplicare i talenti, per accrescere e purificare la fede, per rendere più generosa e libera la carità. A volte ciò è avvenuto in circostanze gioiose, altre volte per vie più difficili da capire, magari attraverso il crogiolo misterioso della sofferenza: sempre, però, nell’abbraccio di quella bontà paterna che caratterizza il suo agire in noi e attraverso di noi, per il bene della Chiesa (cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 43).

E questo ci porta ad una seconda riflessione, su Dio come pienezza e senso della nostra vita: per voi, per noi, il Signore è tutto. Lo è in vari modi: come Creatore e fonte dell’esistenza, come amore che chiama e interpella, come forza che spinge e anima al dono. Senza Lui nulla esiste, nulla ha senso, nulla vale, e il vostro “chiedere”, “cercare” e “bussare”, nella preghiera come nella vita, riguarda pure questa verità. S. Agostino, in proposito, descrive la presenza di Dio nella sua esistenza con immagini bellissime. Parla di una luce che va oltre lo spazio, di una voce non travolta dal tempo, di un sapore mai guastato dalla voracità, di una fame mai spenta dalla sazietà, e conclude: «Ciò amo, quando amo il mio Dio» (*Confessioni*, 10, 6.8). Sono le parole di un mistico, e però sono molto vicine anche al nostro vissuto, manifestando il bisogno di infinito che alberga nel cuore di ogni uomo e donna di questo mondo. Proprio per questo la Chiesa vi affida il compito di essere, col vostro spogliarvi di tutto, testimoni viventi del primato di Dio nella vostra esistenza, aiutando più che potete anche i fratelli e le sorelle che incontrate a coltivarne l’amicizia.

Del resto la storia ci insegna che da un’autentica esperienza di Dio scaturiscono sempre slanci generosi di carità, come è avvenuto nella vita dei vostri fondatori e fondatrici, uomini e donne innamorati del Signore e per questo pronti a farsi «tutto per tutti» (*1Cor* 9, 22), senza distinzioni, nei modi e negli ambiti più diversi.

È vero che anche oggi, come ai tempi di Malachia, c’è chi dice: «È inutile servire Dio» (*Ml* 3, 14). È un modo di pensare che porta ad una vera

e propria paralisi dell'anima, per cui ci si accontenta di una vita fatta di istanti sfuggenti, di relazioni superficiali e intermittenti, di mode passeggiare, tutte cose che lasciano il vuoto nel cuore. Per essere veramente felice, l'uomo non ha bisogno di questo, ma di esperienze d'amore consistenti, durature, solide, e voi, coll'esempio della vostra vita consacrata, come gli alberi rigogliosi di cui abbiamo cantato nel Salmo responsoriale (cfr. *Sal* 1, 3), potete diffondere nel mondo l'ossigeno di tale modo di amare.

C'è però un'ultima dimensione della vostra missione su cui vorrei soffermarmi. Abbiamo sentito il Signore dire agli abitanti di Gerusalemme: «Sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia» (*Ml* 3, 20): invitarli cioè a sperare in un compimento del loro destino che va oltre il presente. Ciò richiama la dimensione escatologica della vita cristiana, che ci vuole impegnati nel mondo, ma al tempo stesso costantemente protesi verso l'eternità. È un invito per voi ad allargare il “chiedere”, il “cercare” e il “bussare” della preghiera e della vita all'orizzonte eterno che trascende le realtà di questo mondo, per orientarle alla domenica senza tramonto in cui «l'umanità intera entrerà nel [...] riposo [di Dio]» (Messale Romano, *Prefazio delle domeniche del Tempo Ordinario X*). Il Concilio Vaticano II, in proposito, vi affida un compito specifico, quando dice che i consacrati sono chiamati in modo particolare ad essere testimoni dei “beni futuri” (cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 44).

Carissimi, carissime, il Signore, a cui avete donato tutto, vi ha ricambiato con tanta bellezza e ricchezza, e io vorrei esortarvi a farne tesoro e a coltivarle, richiamando in conclusione alcune espressioni di San Paolo VI: «Conservate – scriveva ai religiosi – la semplicità dei “più piccoli” del vangelo. Sappiate ritrovarla nell'intimore e più cordiale rapporto con Cristo, o nel contatto diretto con i vostri fratelli. Conoscerete allora “il trasalir di gioia per l'azione dello Spirito santo”, che è di coloro che sono introdotti nei segreti del regno. Non cercate di entrare nel numero di quei “saggi ed abili” [...] ai quali tali segreti sono nascosti. Siate veramente poveri, miti, affamati di santità, misericordiosi, puri di cuore, quelli grazie ai quali il mondo conoscerà la pace di Dio» (S. Paolo VI, Esort. ap. *Evangelica testificatio*, 29 giugno 1971, 54).

11 ottobre

MEDITAZIONE ALLA VEGLIA MARIANA IN PIAZZA SAN PIETRO

Cari fratelli e sorelle,

siamo raccolti in preghiera, questa sera, insieme con Maria la Madre di Gesù, così come era solita fare la prima Chiesa di Gerusalemme (At 1, 14). Tutti insieme, perseveranti e concordi, non ci stanchiamo di intercedere per la pace, dono di Dio che deve diventare nostra conquista e nostro impegno.

Spiritualità mariana autentica

In questo Giubileo della spiritualità mariana, il nostro sguardo di credenti cerca nella Vergine Maria la guida del nostro pellegrinaggio nella speranza, guardando alle sue virtù umane ed evangeliche, la cui imitazione costituisce la più autentica devozione mariana (cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 65.67). Come lei, la prima dei credenti, vogliamo essere grembo accogliente dell'Altissimo, «tenda umile del Verbo, mossa solo dal vento dello Spirito» (S. Giovanni Paolo II, *Angelus*, 15 agosto 1988). Come lei, la prima dei discepoli, chiediamo il dono di un cuore che ascolta e si fa frammento di cosmo ospitale. Attraverso di lei, Donna addolorata, forte, fedele, chiediamo di ottenerci il dono della compassione verso ogni fratello e sorella che soffre e per tutte le creature.

Guardiamo alla Madre di Gesù e a quel piccolo gruppo di donne coraggiose presso la Croce, per imparare anche noi a sostare come loro accanto alle infinite croci del mondo, dove Cristo è ancora crocifisso nei suoi fratelli, per portarvi conforto, comunione e aiuto. In lei, sorella di umanità, ci riconosciamo, e con le parole di un poeta le diciamo:

«Madre, tu sei ogni donna che ama; madre, tu sei ogni madre che piange un figlio ucciso, un figlio tradito. Questi figli mai finiti di uccidere» (D. M. Turolde).

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Vergine della Pasqua, insieme a tutti coloro in cui continua a compiersi la passione di tuo Figlio.

Fate quello che vi dirà

Nel Giubileo della spiritualità mariana, la nostra speranza si illumina della luce mite e perseverante delle parole di Maria che il Vangelo ci riferisce. E tra tutte, sono preziose le ultime pronunciate alle nozze di Cana, quando, indicando Gesù, dice ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2, 5). Poi non parlerà più. Dunque queste parole, che risultano quasi un testamento, devono essere carissime ai figli, come ogni testamento di una madre.

Qualsiasi cosa Lui vi dica. Lei è certa che il Figlio parlerà, la sua Parola non è finita, crea ancora, genera, opera, riempie di primavera il mondo e di vino le anfore della festa. Maria, come un segnale indicatore, orienta oltre sé stessa, mostra che il punto di arrivo è il Signore Gesù e la sua Parola, il centro verso cui tutto converge, l'asse attorno al quale ruotano il tempo e l'eternità.

Fate la sua Parola, raccomanda. *Fate il Vangelo,* rendetelo gesto e corpo, sangue e carne, fatica e sorriso. *Fate il Vangelo,* e si trasformerà la vita, da vuota a piena, da spenta ad accesa.

Fate qualsiasi cosa vi dica: tutto il Vangelo, la parola esigente, la carezza consolante, il rimprovero e l'abbraccio. Ciò che capisci e anche ciò che non capisci. Maria ci esorta ad essere come i profeti: a non lasciare andare a vuoto una sola delle sue parole (cfr. *ISam* 3, 19).

E tra le parole di Gesù che non vogliamo lasciar cadere, una risuona in particolare oggi, in questa veglia di preghiera per la pace: quella rivolta a Pietro nell'orto degli ulivi: «Metti via la spada» (cfr. *Gv* 18, 11). Disarma la mano e prima ancora il cuore. Come già ho avuto modo di ricordare in altre occasioni, la pace è disarmata e disarmante. Non è deterrenza, ma fratellanza, non è ultimatum, ma dialogo. Non verrà come frutto di vittorie sul nemico, ma come risultato di semine di giustizia e di coraggioso perdono.

Metti via la spada è parola rivolta ai potenti del mondo, a coloro che guidano le sorti dei popoli: abbiate l'audacia del disarmo! Ed è rivolta al tempo stesso a ciascuno di noi, per farci sempre più consapevoli che per nessuna idea, o fede, o politica noi possiamo uccidere. Da disarmare prima di tutto è il cuore, perché se non c'è pace in noi, non daremo pace.

Tra voi non sia così

Ascoltiamo ancora il Signore Gesù: i grandi del mondo si costruiscono imperi con il potere e il denaro (cfr. *Mt* 20, 25; *Mc* 10, 42), «Voi però

non fate così» (Lc 22, 26). Dio non fa così: il Maestro non ha troni, ma si cinge un asciugamano e s'inginocchia ai piedi di ciascuno. Il suo impero è quel poco di spazio che basta per lavare i piedi dei suoi amici e prendersi cura di loro.

È anche l'invito ad acquisire un punto di vista diverso per guardare il mondo dal basso, con gli occhi di chi soffre, non con l'ottica dei grandi; per guardare la storia con lo sguardo dei piccoli e non con la prospettiva dei potenti; per interpretare gli avvenimenti della storia con il punto di vista della vedova, dell'orfano, dello straniero, del bambino ferito, dell'esule, del fuggiasco. Con lo sguardo di chi fa naufragio, del povero Lazzaro, gettato alla porta del ricco epulone. Altrimenti non cambierà mai niente, e non sorgerà un tempo nuovo, un regno di giustizia e di pace.

Così fa anche la Vergine Maria nel cantico del *Magnificat*, quando posa lo sguardo sui punti di frattura dell'umanità, là dove avviene la distorsione del mondo, nel contrasto tra umili e potenti, tra poveri e ricchi, tra sazi e affamati. E sceglie i piccoli, sta dalla parte degli ultimi della storia, per insegnarci a immaginare, a sognare insieme a lei cieli nuovi e terra nuova.

Beati voi

Fate quello che vi dirà. E noi ci impegniamo affinché si faccia nostra carne e passione, storia e azione, la grande parola del Signore: «Beati voi, operatori di pace» (cfr. Mt 5, 9).

Beati voi: Dio regala gioia a chi produce amore nel mondo, gioia a quanti, alla vittoria sul nemico, preferiscono la pace con lui.

Coraggio, avanti, in cammino, voi che costruite le condizioni per un futuro di pace, nella giustizia e nel perdono; siate miti e determinati, non lasciatevi cadere le braccia. La pace è un cammino e Dio cammina con voi. Il Signore crea e diffonde la pace attraverso i suoi amici pacificati nel cuore, che diventano a loro volta pacificatori, strumenti della sua pace.

Ci siamo raccolti stasera in preghiera attorno a Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, come i primi discepoli nel cenacolo. A lei, donna pacificata nel profondo, Regina della pace, ci rivolgiamo:

Prega con noi, Donna fedele, grembo sacro al Verbo. Insegnaci ad ascoltare il grido dei poveri e di madre Terra, attenti ai richiami dello Spirito nel segreto del cuore, nella vita dei fratelli, negli avvenimenti della

storia, nel gemito e nel giubilo del creato. Santa Maria, madre dei viventi, donna forte, addolorata, fedele, Vergine sposa presso la Croce dove si consuma l'amore e sgorga la vita, sii tu la guida del nostro impegno di servizio.

Insegnaci a sostare con te presso le infinite croci dove il tuo Figlio è ancora crocifisso, dove la vita è più minacciata; a vivere e testimoniare l'amore cristiano accogliendo in ogni uomo un fratello; a rinunciare all'opaco egoismo per seguire Cristo, vera luce dell'uomo.

Vergine della pace, porta di sicura speranza, Accogli la preghiera dei tuoi figli!

12 ottobre

SANTA MESSA IN OCCASIONE DEL GIUBILEO DELLA SPIRITUALITÀ MARIANA

Sorelle e fratelli carissimi,

l'apostolo Paolo si rivolge oggi a ciascuno di noi, come a Timoteo: «Ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide» (2Tm 2, 8). La spiritualità mariana, che nutre la nostra fede, ha Gesù come centro. Come la domenica, che apre ogni nuova settimana nell'orizzonte della sua Risurrezione dai morti. «Ricordati di Gesù Cristo»: questo solo conta, questo fa la differenza tra le spiritualità umane e la via di Dio. In «catene come un malfattore» (v. 9), Paolo ci raccomanda di non perdere il centro, di non svuotare il nome di Gesù della sua storia, della sua croce. Ciò che noi riteniamo eccessivo e crocifiggiamo, Dio lo risuscita perché «non può rinnegare sé stesso» (v. 13). Gesù è la fedeltà di Dio, la fedeltà di Dio a sé stesso. Bisogna dunque che la domenica ci renda cristiani, riempia cioè della memoria incandescente di Gesù il sentire e il pensare, modificando il nostro vivere insieme, il nostro abitare la terra. Ogni spiritualità cristiana si sviluppa da questo fuoco e contribuisce a renderlo più vivo.

La Lettura dal *Secondo Libro dei Re* (5, 14-17) ci ha ricordato la guarigione di Naamàn, il Siro. Gesù stesso commentò questo brano nella sinagoga di Nazaret (cfr. Lc 4, 27) e l'effetto della sua interpretazione sulla gente del paese fu sconcertante. Dire che Dio aveva salvato quello straniero malato di lebbra piuttosto che quelli che c'erano in Israele scatenò una reazione generale: «Tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù» (Lc 4, 28-29). L'Evangelista non fa cenno alla presenza di Maria, che poteva trovarsi là e provare ciò che le era stato annunciato dall'anziano Simeone, quando aveva portato il neonato Gesù al tempio: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2, 34-35).

Sì, carissimi, «la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4, 12). Così, Papa Francesco vide a sua volta nella vicenda di Naamàn il Siro una parola penetrante e attuale per la vita della Chiesa. Parlando alla Curia Romana, disse: «Quest'uomo è costretto a convivere con un dramma terribile: è lebbroso. La sua armatura, quella stessa che gli procura fama, in realtà copre un'umanità fragile, ferita, malata. Questa contraddizione spesso la ritroviamo nelle nostre vite: a volte i grandi doni sono l'armatura per coprire grandi fragilità. [...] Se Naamàn avesse continuato solo ad accumulare medaglie da mettere sulla sua armatura, alla fine sarebbe stato divorato dalla lebbra: apparentemente vivo, sì, ma chiuso e isolato nella sua malattia». [1]

Da questo pericolo ci libera Gesù, Lui che non porta armature, ma nasce e muore nudo; Lui che offre il suo dono senza costringere i lebbrosi guariti a riconoscerlo: soltanto un samaritano, nel Vangelo, sembra rendersi conto di essere stato salvato (cfr. Lc 17, 11-19). Forse, meno titoli si possono vantare, più è chiaro che l'amore è gratuito. Dio è puro dono, sola grazia, ma quante voci e convinzioni possono separarci anche oggi da questa nuda e dirompente verità!

Fratelli e sorelle, la spiritualità mariana è a servizio del Vangelo: ne svela la semplicità. L'affetto per Maria di Nazaret ci rende con lei discepoli di Gesù, ci educa a tornare a Lui, a meditare e collegare i fatti della vita nei quali il Risorto ancora ci visita e ci chiama. La spiritualità mariana ci immerge nella storia su cui il cielo si è aperto, ci aiuta a vedere i superbi dispersi nei pensieri del loro cuore, i potenti rovesciati dai troni, i ricchi rimandati a mani vuote. Ci impegna a ricolmare di beni gli affamati, a innalzare gli umili, a ricordarci la misericordia di Dio e a confidare nella potenza del suo braccio (cfr. Lc 1, 51-54). Il suo Regno, infatti, viene coinvolgendoci, proprio come a Maria ha chiesto il "sì", pronunciato una volta e poi rinnovato di giorno in giorno.

I lebbrosi che nel Vangelo non tornano a ringraziare, infatti, ci ricordano che la grazia di Dio può anche raggiungerci e non trovare risposta, può guarirci e non coinvolgerci. Guardiamoci, dunque, da quel salire al tempio che non ci mette alla sequela di Gesù. Esistono forme di culto che

non ci legano agli altri e ci anestetizzano il cuore. Allora non viviamo veri incontri con coloro che Dio pone sul nostro cammino; non partecipiamo, come ha fatto Maria, al cambiamento del mondo e alla gioia del *Magnificat*. Guardiamoci da ogni strumentalizzazione della fede, che rischia di trasformare i diversi – spesso i poveri – in nemici, in “lebbrosi” da evitare e respingere.

Il cammino di Maria è dietro a Gesù, e quello di Gesù è verso ogni essere umano, specialmente verso chi è povero, ferito, peccatore. Per questo la spiritualità mariana autentica rende attuale nella Chiesa la tenerezza di Dio, la sua maternità. «Perché – come leggiamo nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* – ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto. In lei vediamo che l’umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, i quali non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti. Guardando a lei scopriamo che colei che lodava Dio perché “ha rovesciato i potenti dai troni” e “ha rimandato i ricchi a mani vuote” (*Lc* 1, 52-53) è la stessa che assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia» (n. 288).

Carissimi, in questo mondo assetato di giustizia e di pace, teniamo viva la spiritualità cristiana, la devozione popolare a quei fatti e a quei luoghi che, benedetti da Dio, hanno cambiato per sempre la faccia della terra. Facciamone un motore di rinnovamento e di trasformazione, come chiede il Giubileo, tempo di conversione e di restituzione, di ripensamento e di liberazione. Interceda per noi Maria Santissima, nostra speranza, e ancora e per sempre ci orienti a Gesù, il crocifisso Signore. In lui c’è salvezza per tutti.

NOTE

[1] *Discorso ai membri del Collegio Cardinalizio e della Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi*, 23 dicembre 2021.

26 ottobre

SANTA MESSA IN OCCASIONE
DEL GIUBILEO DELLE ÉQUIPE SINODALI
E ORGANI DI PARTECIPAZIONE

Fratelli e sorelle,

celebrando il Giubileo delle équipes sinodali e degli organi di partecipazione, siamo invitati a contemplare e a riscoprire il mistero della Chiesa, che non è una semplice istituzione religiosa né si identifica con le gerarchie e con le sue strutture. La Chiesa, invece, come ci ha ricordato il Concilio Vaticano II, è il segno visibile dell'unione tra Dio e l'umanità, del suo progetto di radunarci tutti in un'unica famiglia di fratelli e sorelle e di farci diventare suo popolo: un popolo di figli amati, tutti legati nell'unico abbraccio del suo amore.

Guardando al mistero della comunione ecclesiale, generata e custodita dallo Spirito Santo, possiamo comprendere anche il significato delle équipes sinodali e degli organi di partecipazione; essi esprimono quanto accade nella Chiesa, dove le relazioni non rispondono alle logiche del potere ma a quelle dell'amore. Le prime – per ricordare un monito costante di Papa Francesco – sono logiche “mondane”, mentre nella Comunità cristiana il primato riguarda la vita spirituale, che ci fa scoprire di essere tutti figli di Dio, fratelli tra di noi, chiamati a servirci gli uni gli altri.

Regola suprema, nella Chiesa, è l'amore: nessuno è chiamato a comandare, tutti sono chiamati a servire; nessuno deve imporre le proprie idee, tutti dobbiamo reciprocamente ascoltarci; nessuno è escluso, tutti siamo chiamati a partecipare; nessuno possiede la verità tutta intera, tutti dobbiamo umilmente cercarla, e cercarla insieme.

Proprio la parola “insieme” esprime la chiamata alla comunione nella Chiesa. Papa Francesco ce lo ha ricordato anche nel suo ultimo Messaggio per la Quaresima: «Camminare insieme, essere sinodali, questa è la vocazione della Chiesa. I cristiani sono chiamati a fare strada insieme, mai come viaggiatori solitari. Lo Spirito Santo ci spinge ad uscire da noi stessi per andare verso Dio e verso i fratelli, e mai a chiuderci in noi stessi.

Camminare insieme significa essere tessitori di unità, a partire dalla comune dignità di figli di Dio» (Francesco, *Messaggio per la Quaresima*, 6 febbraio 2025).

Camminare insieme. Apparentemente è quello che fanno i due personaggi della parabola che abbiamo appena ascoltato nel Vangelo. Il fariseo e il pubblicano salgono tutti e due al Tempio a pregare, potremmo dire che “salgono insieme” o comunque si ritrovano insieme nel luogo sacro; eppure, essi sono divisi e tra loro non c’è nessuna comunicazione. Tutti e due fanno la stessa strada, ma il loro non è un camminare insieme; tutti e due si trovano nel Tempio, ma uno si prende il primo posto e l’altro rimane all’ultimo; tutti e due pregano il Padre, ma senza essere fratelli e senza condividere nulla.

Ciò dipende soprattutto dall’atteggiamento del fariseo. La sua preghiera, apparentemente rivolta a Dio, è soltanto uno specchio in cui egli guarda sé stesso, giustifica sé stesso, elogia sé stesso. Egli «era salito per pregare; ma non volle pregare Dio, bensì lodare sé stesso» (Agostino, *Discorso* 115, 2), sentendosi migliore dell’altro, giudicandolo con disprezzo e guardandolo dall’alto in basso. È ossessionato dal proprio io e, in tal modo, finisce per ruotare intorno a sé stesso senza avere una relazione né con Dio e né con gli altri.

Fratelli e sorelle, questo può succedere anche nella Comunità cristiana. Succede quando l’io prevale sul noi, generando personalismi che impediscono relazioni autentiche e fraterne; quando la pretesa di essere migliori degli altri, come fa il fariseo col pubblicano, crea divisione e trasforma la Comunità in un luogo giudicante ed escludente; quando si fa leva sul proprio ruolo per esercitare il potere e occupare spazi.

È al pubblicano, invece, che dobbiamo guardare. Con la sua stessa umiltà, anche nella Chiesa dobbiamo tutti riconosceri bisognosi di Dio e bisognosi gli uni degli altri, esercitandoci nell’amore vicendevole, nell’ascolto reciproco, nella gioia del camminare insieme, sapendo che «il Cristo appartiene a coloro che sentono umilmente, non a coloro che si innalzano al di sopra del gregge» (San Clemente Romano, *Lettera ai Corinti*, c. XVI).

Le équipes sinodali e gli organi di partecipazione sono immagine di questa Chiesa che vive nella comunione. E oggi vorrei esortarvi: nell’ascolto dello Spirito, nel dialogo, nella fraternità e nella parresia, aiutateci a

comprendere che, nella Chiesa, prima di qualsiasi differenza, siamo chiamati a camminare insieme alla ricerca di Dio, per rivestirci dei sentimenti di Cristo; aiutateci ad allargare lo spazio ecclesiale perché esso diventi collegiale e accogliente.

Questo ci aiuterà ad abitare con fiducia e con spirito nuovo le tensioni che attraversano la vita della Chiesa – tra unità e diversità, tradizione e novità, autorità e partecipazione –, lasciando che lo Spirito le trasformi, perché non diventino contrapposizioni ideologiche e polarizzazioni dannose. Non si tratta di risolverle riducendo l'una all'altra, ma di lasciarle fecondare dallo Spirito, perché siano armonizzate e orientate verso un discernimento comune. Come équipe sinodali e membri degli organismi di partecipazione sapete infatti che il discernimento ecclesiale richiede «libertà interiore, umiltà, preghiera, fiducia reciproca, apertura alle novità e abbandono alla volontà di Dio. Non è mai l'affermazione di un punto di vista personale o di gruppo, né si risolve nella semplice somma di pareri individuali» (*Documento finale*, 26 ottobre 2024, n. 82). Essere Chiesa sinodale significa riconoscere che la verità non si possiede, ma si cerca insieme, lasciandosi guidare da un cuore inquieto e innamorato dell'Amore.

Carissimi, dobbiamo sognare e costruire una Chiesa umile. Una Chiesa che non sta dritta in piedi come il fariseo, trionfante e gonfia di sé stessa, ma si abbassa per lavare i piedi dell'umanità; una Chiesa che non giudica come fa il fariseo col pubblicano, ma si fa luogo ospitale per tutti e per ciascuno; una Chiesa che non si chiude in sé stessa, ma resta in ascolto di Dio per poter allo stesso modo ascoltare tutti. Impegniamoci a costruire una Chiesa tutta sinodale, tutta ministeriale, tutta attratta da Cristo e perciò protesa al servizio del mondo.

Su di voi, su noi tutti, sulla Chiesa sparsa nel mondo, invoco l'intercessione della Vergine Maria con le parole del Servo di Dio don Tonino Bello: «Santa Maria, donna conviviale, alimenta nelle nostre Chiese lo spasimo di comunione. [...] Aiutale a superare le divisioni interne. Intervieni quando nel loro grembo serpeggia il demone della discordia. Spegni i focolai delle fazioni. Ricomponi le reciproche contese. Stempera le loro rivalità. Fermale quando decidono di mettersi in proprio, trascurando la convergenza su progetti comuni» (*Maria, Donna dei nostri giorni*, Ciniello Balsamo 1993, 99).

Ci conceda il Signore questa grazia: essere radicati nell'amore di Dio per vivere in comunione tra di noi. Ed essere, come Chiesa, testimoni di unità e di amore.



27 ottobre

SANTA MESSA CON GLI STUDENTI DELLE UNIVERSITÀ PONTIFICIE

Cari fratelli e care sorelle,

trovarsi in questo luogo, durante l'Anno giubilare, è un dono che non possiamo dare per scontato. Lo è soprattutto perché il pellegrinaggio, per attraversare la Porta Santa, ci ricorda che la vita è viva solo se è in cammino, solo se sa compiere dei "passaggi", cioè se è capace di fare Pasqua.

È bello pensare alla Chiesa, allora, che in questi mesi, celebrando il Giubileo, sperimenta questo essere in cammino, ricordando a sé stessa di avere costantemente bisogno di convertirsi, di dover sempre camminare dietro Gesù senza tentennamenti e senza la tentazione di sorpassarlo, di essere sempre bisognosa di Pasqua, cioè di "passare" dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita. Spero che ciascuno di voi senta su di sé il dono di questa speranza e che il Giubileo sia un'occasione attraverso cui la vostra vita possa ripartire.

Ma oggi vorrei rivolgermi a voi che fate parte delle istituzioni universitarie e a coloro che, a vario titolo, si impegnano nello studio, nell'insegnamento e nella ricerca. Quale grazia può toccare la vita di uno studente, di un ricercatore, di uno studioso? Mi piacerebbe rispondere così a questo interrogativo: *la grazia di uno sguardo d'insieme*, uno sguardo capace di cogliere l'orizzonte, di andare oltre.

Una tale suggestione possiamo coglierla proprio dalla pagina del Vangelo appena proclamata (Lc 13, 10-17), che ci consegna l'immagine di una donna curva la quale, guarita da Gesù, può finalmente ricevere la grazia di uno sguardo nuovo, uno sguardo più grande. La condizione dell'ignoranza, che spesso è legata alla chiusura e alla mancanza di inquietudine spirituale e intellettuale, assomiglia alla condizione di questa donna: essa è tutta curva, ripiegata su sé stessa, perciò le è impossibile guardare oltre sé stessa. Quando l'essere umano è incapace di vedere al di là di sé, della propria esperienza, delle proprie idee e convinzioni, dei propri schemi, allora rima-

ne imprigionato, rimane schiavo, incapace di maturare un giudizio proprio.

Come la donna curva del Vangelo, il rischio è sempre quello di restare prigionieri di uno sguardo centrato su sé stessi. In realtà, però, molte cose che contano nella vita – possiamo dire le cose fondamentali – non ce le diamo da noi stessi; le riceviamo dagli altri, giungono a noi e le accogliamo dai maestri, dagli incontri, dalle esperienze della vita. E questa è un'esperienza di grazia, perché guarisce i nostri ripiegamenti. Si tratta di una vera e propria guarigione che, proprio come succede alla donna del Vangelo, ci permette di avere nuovamente una posizione eretta davanti alle cose e alla vita e di guardarle in un orizzonte più grande. Questa donna guarita ottiene la speranza, perché può finalmente alzare lo sguardo e vedere qualcosa di diverso, vedere in modo nuovo. Questo succede in particolare quando incontriamo Cristo nella nostra vita: ci apriamo a una verità capace di cambiare la vita, di distrarci da noi stessi, di farci uscire dai ripiegamenti.

Chi studia si eleva, allarga i propri orizzonti e le proprie prospettive, per recuperare uno sguardo che non si fissa solo in basso, ma è capace di guardare in alto: verso Dio, verso gli altri, verso il mistero della vita. Questa è la grazia dello studente, del ricercatore, dello studioso: ricevere uno sguardo ampio, che sa andare lontano, che non semplifica le questioni, che non teme le domande, che vince la pigrizia intellettuale e, così, sconfigge anche l'atrofia spirituale.

Ricordiamolo sempre: la spiritualità ha bisogno di questo sguardo a cui lo studio della teologia, della filosofia e delle altre discipline contribuiscono in modo speciale. Oggi siamo diventati esperti di dettagli infinitesimali di realtà, ma siamo incapaci di avere di nuovo una visione d'insieme, una visione che tenga insieme le cose attraverso un significato più grande e più profondo; l'esperienza cristiana, invece, ci vuole insegnare a guardare la vita e la realtà con uno sguardo unitario, capace di abbracciare tutto rifiutando ogni logica parziale.

Vi esorto allora – lo dico a voi studenti e a tutti coloro che si impegnano nella ricerca e nell'insegnamento – a non dimenticare che di questo sguardo unitario ha bisogno la Chiesa di oggi e di domani. E guardando all'esempio di uomini e donne come Agostino, Tommaso, Teresa D'Avila, Edith Stein e molti altri, che hanno saputo integrare la ricerca nella loro vita e nel cammino spirituale, anche noi siamo chiamati a portare avanti

il lavoro intellettuale e la ricerca della verità senza separarli dalla vita. È importante coltivare questa unità, perché quanto accade nelle aule dell'università e negli ambienti educativi di ogni ordine e grado non rimanga un astratto esercizio intellettuale, ma diventi una realtà capace di trasformare la vita, di farci approfondire la nostra relazione con Cristo, di farci comprendere meglio il mistero della Chiesa, di renderci testimoni audaci del Vangelo nella società.

Carissimi, allo studio, alla ricerca e all'insegnamento è correlato un importante compito educativo e vorrei esortare le Università ad abbracciare con passione e impegno questa chiamata. Educare somiglia al miracolo raccontato da questo Vangelo, perché il gesto di chi educa è rialzare l'altro, rimetterlo in piedi come Gesù fa con questa donna curva, aiutarlo a essere sé stesso e a maturare una coscienza e un pensiero critico autonomi. Le Università Pontificie devono poter continuare questo gesto di Gesù. Si tratta di un vero e proprio atto d'amore, perché c'è una carità che passa proprio attraverso l'alfabeto dello studio, della conoscenza, della ricerca sincera di ciò che è vero e per cui vale la pena vivere. Sfamare la fame di verità e di senso è un compito necessario, perché senza verità e significati autentici si può entrare nel vuoto e si può perfino morire.

In questo cammino, ciascuno può ritrovare anche il dono più grande di tutti: sapere di non essere soli e di appartenere a qualcuno, come afferma l'Apostolo Paolo: «Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"» (*Rm* 8, 14-15)». Ciò che riceviamo mentre cerchiamo la verità e ci impegniamo nello studio, dunque, ci aiuta a scoprire che non siamo creature gettate per caso nel mondo, ma apparteniamo a qualcuno che ci ama e che ha un progetto d'amore sulla nostra vita.

Cari fratelli e care sorelle, chiedo al Signore insieme con voi, che l'esperienza dello studio e della ricerca nell'avventura universitaria che state vivendo, possa rendervi capaci di questo sguardo nuovo; che il percorso accademico vi aiuti a saper dire, raccontare, approfondire e annunciare le ragioni della speranza che è in noi (cfr. *1Pt* 3, 15); che l'università vi formi a essere donne e uomini mai curvi su voi stessi ma sempre in piedi, capaci

di portare nei luoghi dove andrete e a vivere la gioia e la consolazione del Vangelo.

La Vergine Maria, Sede della Sapienza, vi accompagni e interceda per voi.



ALTRI TESTI

2 agosto

DIALOGO CON I GIOVANI NELLA VEGLIA A TOR VERGATA

Pubblichiamo di seguito il testo del Dialogo del Santo Padre con i giovani convenuti nella spianata di Tor Vergata e le parole che il Papa ha rivolto a braccio al termine della Veglia.

Domanda 1 – Amicizia

Santo Padre, sono Dulce María, ho 23 anni e vengo dal Messico. Mi rivolgo a Lei facendomi portavoce di una realtà che viviamo noi giovani in tante parti del mondo. Siamo figli del nostro tempo. Viviamo una cultura che ci appartiene e senza che ce ne accorgiamo ci plasma; è segnata dalla tecnologia soprattutto nel campo dei social network. Ci illudiamo spesso di avere tanti amici e di creare legami di vicinanza mentre sempre più spesso facciamo esperienza di tante forme di solitudine. Siamo vicini e connessi con tante persone eppure, non sono legami veri e duraturi, ma effimeri e spesso illusori.

Santo Padre, ecco la mia domanda: come possiamo trovare un'amicizia sincera e un amore genuino che aprono alla vera speranza? Come la fede può aiutarci a costruire il nostro futuro?

Carissimi giovani, le relazioni umane, le nostre relazioni con altre persone sono indispensabili per ciascuno di noi, a cominciare dal fatto che tutti gli uomini e le donne del mondo nascono figli di qualcuno. La nostra vita inizia grazie a un legame ed è attraverso legami che noi cresciamo. In questo processo, la cultura svolge un ruolo fondamentale: è il codice col quale interpretiamo noi stessi e il mondo. Come un vocabolario, ogni cultura contiene sia parole nobili sia parole volgari, sia valori sia errori, che bisogna imparare a riconoscere. Cercando con passione la verità, noi non solo riceviamo una cultura, ma la trasformiamo attraverso scelte di vita. La verità, infatti, è un legame che unisce le parole alle cose, i nomi

ai volti. La menzogna, invece, stacca questi aspetti, generando confusione ed equivoco.

Ora, tra le molte connessioni culturali che caratterizzano la nostra vita, internet e i media sono diventati «una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone, oltre che di accesso all'informazione e alla conoscenza» (Papa Francesco, *Christus vivit*, 87). Questi strumenti risultano però ambigui quando sono dominati da logiche commerciali e da interessi che spezzano le nostre relazioni in mille intermitenze. A proposito, Papa Francesco ricordava che talvolta i «meccanismi della comunicazione, della pubblicità e delle reti sociali possono essere utilizzati per farci diventare soggetti addormentati, dipendenti dal consumo» (*Christus vivit*, 105). Allora le nostre relazioni diventano confuse, sospese o instabili. Inoltre, come sapete, oggi ci sono algoritmi che ci dicono quello che dobbiamo vedere, quello che dobbiamo pensare, e quali dovrebbero essere i nostri amici. E allora le nostre relazioni diventano confuse, a volte ansiose. È che quando lo strumento domina sull'uomo, l'uomo diventa uno strumento: sì, strumento di mercato, merce a sua volta. Solo relazioni sincere e legami stabili fanno crescere storie di vita buona.

Carissimi, ogni persona desidera naturalmente questa vita buona, come i polmoni tendono all'aria, ma quanto è difficile trovarla! Quanto è difficile trovare un'amicizia autentica! Secoli fa, Sant'Agostino ha colto il profondo desiderio del nostro cuore – è il desiderio di ogni cuore umano – anche senza conoscere lo sviluppo tecnologico di oggi. Anche lui è passato attraverso una giovinezza burrascosa: non si è però accontentato, non ha messo a tacere il grido del suo cuore. Agostino cercava la verità, la verità che non illude, la bellezza che non passa. E come l'ha trovata? Come ha trovato un'amicizia sincera, un amore capace di dare speranza? Incontrando chi già lo stava cercando, incontrando Gesù Cristo. Come ha costruito il suo futuro? Seguendo Lui, suo amico da sempre. Ecco le sue parole: «Nessuna amicizia è fedele se non in Cristo. È in Lui solo che essa può essere felice ed eterna» (Contro le due lettere dei pelagiani, I, I, 1); e la vera amicizia è sempre in Gesù Cristo con fiducia, amore e rispetto. «Ama veramente il suo amico colui che nel suo amico ama Dio» (Discorso 336), ci dice Sant'Agostino. L'amicizia con Cristo, che sta alla base delle fede, non è solo un aiuto tra tanti altri per costruire il futuro: è la nostra

stella polare. Come scriveva il beato Pier Giorgio Frassati, «vivere senza fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere una lotta per la Verità non è vivere, ma vivacchiare» (Lettere, 27 febbraio 1925). Quando le nostre amicizie riflettono questo intenso legame con Gesù, diventano certamente sincere, generose e vere.

Cari giovani, vogliatevi bene tra di voi! Volersi bene in Cristo. Saper vedere Gesù negli altri. L'amicizia può veramente cambiare il mondo. L'amicizia è una strada verso la pace.

Domanda 2 – Coraggio per scegliere

Santo Padre, mi chiamo Gaia, ho 19 anni e sono italiana. Questa sera tutti noi giovani qui presenti vorremmo parlarLe dei nostri sogni, speranze e dubbi. I nostri anni sono segnati dalle decisioni importanti che siamo chiamati a prendere per orientare la nostra vita futura. Tuttavia, per il clima di incertezza che ci circonda siamo tentati di rimandare e la paura per un futuro sconosciuto ci paralizza. Sappiamo che scegliere equivale a rinunciare a qualcosa e questo ci blocca, nonostante tutto percepiamo che la speranza indica obiettivi raggiungibili anche se segnati dalla precarietà del momento presente.

Santo Padre, le chiediamo: dove troviamo il coraggio per scegliere? Come possiamo essere coraggiosi e vivere l'avventura della libertà viva, compiendo scelte radicali e cariche di significato?

Grazie per questa domanda. *La pregunta es ¿cómo encontrar la valentía para escoger? Where can we find the courage to choose and to make wise decisions?* La scelta è un atto umano fondamentale. Osservandolo con attenzione, capiamo che non si tratta solo di scegliere qualcosa, ma di scegliere qualcuno. Quando scegliamo, in senso forte, decidiamo chi vogliamo diventare. La scelta per eccellenza, infatti, è la decisione per la nostra vita: quale uomo vuoi essere? Quale donna vuoi essere? Carissimi giovani, a scegliere si impara attraverso le prove della vita, e prima di tutto ricordando che noi siamo stati scelti. Tale memoria va esplorata ed educata. Abbiamo ricevuto la vita *gratis*, senza sceglierla! All'origine di noi stessi non c'è stata una nostra decisione, ma un amore che ci ha voluti. Nel corso dell'esistenza, si dimostra davvero amico chi ci aiuta a riconoscere e rinnovare questa grazia nelle scelte che siamo chiamati a prendere.

Cari giovani, avete detto bene: “scegliere significa anche rinunciare ad altro, e questo a volte ci blocca”. Per essere liberi, occorre partire dal fondamento stabile, dalla roccia che sostiene i nostri passi. Questa roccia è un amore che ci precede, ci sorprende e ci supera infinitamente: è l’amore di Dio. Perciò davanti a Lui la scelta diventa un giudizio che non toglie alcun bene, ma porta sempre al meglio.

Il coraggio per scegliere viene dall’amore, che Dio ci manifesta in Cristo. È Lui che ci ha amato con tutto sé stesso, salvando il mondo e mostrandoci così che il dono della vita è la via per realizzare la nostra persona. Per questo, l’incontro con Gesù corrisponde alle attese più profonde del nostro cuore, perché Gesù è l’Amore di Dio fatto uomo.

A riguardo, venticinque anni fa, proprio qui dove ci troviamo, San Giovanni Paolo II disse: «È Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare» (*Veglia di preghiera nella XV Giornata mondiale della Gioventù*, 19 agosto 2000). La paura lascia allora spazio alla speranza, perché siamo certi che Dio porta a compimento ciò che inizia.

Riconosciamo la sua fedeltà nelle parole di chi ama davvero, perché è stato davvero amato. “Tu sei la mia vita, Signore”: è ciò che un sacerdote e una consacrata pronunciano pieni di gioia e di libertà. “Tu sei la mia vita, Signore”. “Accolgo te come mia sposa e come mio sposo”: è la frase che trasforma l’amore dell’uomo e della donna in segno efficace dell’amore di Dio nel matrimonio. Ecco scelte radicali, scelte piene di significato: il matrimonio, l’ordine sacro, e la consacrazione religiosa esprimono il dono di sé, libero e liberante, che ci rende davvero felici. E lì troviamo la felicità: quando impariamo a donare noi stessi, a donare la vita per gli altri.

Queste scelte danno senso alla nostra vita, trasformandola a immagine dell’Amore perfetto, che l’ha creata e redenta da ogni male, anche dalla morte. Dico questo stasera pensando a due ragazze, Maria, ventenne, spagnola, e Pascale, diciottenne, egiziana. Entrambe hanno scelto di venire a Roma per il Giubileo dei Giovani, e la morte le ha colte in questi giorni.

Preghiamo insieme per loro; preghiamo anche per i loro familiari, i loro amici e le loro comunità. Gesù Risorto le accolga nella pace e nella gioia del suo Regno. E ancora vorrei chiedere le vostre preghiere per un altro amico, un ragazzo spagnolo, Ignacio Gonzalvez, che è stato ricoverato all'ospedale Bambino Gesù: preghiamo per lui, per la sua salute.

Trovate il coraggio di fare le scelte difficili e dire a Gesù: “Tu sei la mia vita, Signore”. *“Lord, You are my life”*. Grazie.

Domanda 3 – Richiamo del bene e valore del silenzio

Santo Padre, mi chiamo Will. Ho 20 anni e vengo dagli stati Uniti. Vorrei farLe una domanda a nome di tanti giovani intorno a noi che desiderano, nei loro cuori, qualcosa di più profondo. Siamo attratti dalla vita interiore anche se a prima vista veniamo giudicati come una generazione superficiale e spensierata. Sentiamo nel profondo di noi stessi il richiamo al bello e al bene come fonte di verità. Il valore del silenzio come in questa Veglia ci affascina, anche se incute in alcuni momenti paura per il senso di vuoto.

Santo Padre, le chiedo: come possiamo incontrare veramente il Signore Risorto nella nostra vita ed essere sicuri della sua presenza anche in mezzo alle difficoltà e incertezze?

Proprio all'inizio del Documento con il quale ha indetto il Giubileo, Papa Francesco scrisse che «nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene» (Spes non confundit, 1). Dire “cuore”, nel linguaggio biblico, significa dire “coscienza”: poiché ogni persona desidera il bene nel suo cuore, da tale sorgente scaturisce la speranza di accoglierlo. Ma che cos'è il “bene”? Per rispondere a questa domanda, occorre un testimone: qualcuno che ci faccia del bene. Più ancora, occorre qualcuno che sia il nostro bene, ascoltando con amore il desiderio che freme nella nostra coscienza. Senza questi testimoni non saremmo nati, né saremmo cresciuti nel bene: come veri amici, essi sostengono il comune desiderio di bene, aiutandoci a realizzarlo nelle scelte di ogni giorno.

Carissimi giovani, l'amico che sempre accompagna la nostra coscienza è Gesù. Volete incontrare veramente il Signore Risorto? Ascoltate la sua parola, che è Vangelo di salvezza! Cercate la giustizia, rinnovando

il modo di vivere, per costruire un mondo più umano! Servite il povero, testimoniando il bene che vorremmo sempre ricevere dal prossimo! Rimanete uniti con Gesù nell'Eucaristia. Adorate l'Eucaristia, fonte della vita eterna! Studiate, lavorate, amate secondo lo stile di Gesù, il Maestro buono che cammina sempre al nostro fianco.

Ad ogni passo, mentre cerchiamo il bene, chiediamogli: resta con noi, Signore (cfr. Lc 24, 29)! Resta con noi Signore! Resta con noi, perché senza di Te non possiamo fare quel bene che desideriamo. Tu vuoi il nostro bene; Tu, Signore, sei il nostro bene. Chi ti incontra, desidera che anche altri ti incontrino, perché la tua parola è luce più chiara di ogni stella, che illumina anche la notte più nera. Come amava ripetere Papa Benedetto XVI, chi crede, non è mai solo. Perciò incontriamo veramente Cristo nella Chiesa, cioè nella comunione di coloro che il Signore stesso riunisce attorno a sé per farsi incontro, lungo la storia, ad ogni uomo che sinceramente lo cerca. Quanto ha bisogno il mondo di missionari del Vangelo che siano testimoni di giustizia e di pace! Quanto ha bisogno il futuro di uomini e donne che siano testimoni di speranza! Ecco, carissimi giovani, il compito che il Signore Risorto ci consegna.

Sant'Agostino ha scritto: «L'uomo, una particella del tuo creato, o Dio, vuole lodarti. Sei Tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per Te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in Te. Che io ti cerchi, Signore, invocandoti e ti invochi credendoti» (Confessioni, I). Accostando questa invocazione alle vostre domande, vi affido una preghiera: "Grazie, Gesù, per averci raggiunto: il mio desiderio è quello di rimanere tra i Tuoi amici, perché, abbracciando Te, possa diventare compagno di cammino per chiunque mi incontrerà. Fa', o Signore, che chi mi incontra, possa incontrare Te, pur attraverso i miei limiti, pur attraverso le mie fragilità". Attraverso queste parole, il nostro dialogo continuerà ogni volta che guarderemo al Crocifisso: in Lui si incontreranno i nostri cuori. Ogni volta che adoriamo Cristo nell'Eucaristia, i nostri cuori si uniscono in Lui. Perseverate dunque nella fede con gioia e coraggio. E così possiamo dire: grazie Gesù per averci amati; grazie Gesù per averci chiamati. Resta con noi, Signore! Resta con noi!

Parole a braccio del Santo Padre al termine della Veglia con i Giovani

Vorrei ringraziare il coro, la musica: grazie per accompagnarci! Grazie a tutti voi! *Gracias!* Mi raccomando: riposatevi un po'. L'appuntamento domani mattina qui per la Santa Messa. Auguri a tutti. Buonanotte!

19 settembre

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA DIOCESANA

Carissimi fratelli e sorelle,

è per me una gioia trovarmi con voi nella Cattedrale di Roma: il Papa è tale in quanto Vescovo di Roma, e io sono con voi cristiano e per voi Vescovo. Ringrazio il Cardinale Vicario per le parole con cui ha introdotto questo incontro, che vivo come un grande abbraccio del Vescovo con il suo popolo.

Saluto i membri del Consiglio episcopale, i parroci, tutti i presbiteri, i diaconi, le religiose, i religiosi e tutti voi che siete qui in rappresentanza delle parrocchie. Vi ringrazio per la gioia del vostro discepolato, per il lavoro pastorale, per i pesi che portate e per quelli che sollevate dalle spalle dei tanti che bussano alla porta delle vostre comunità.

La parola rivolta alla Samaritana da Gesù, che abbiamo appena ascoltato nel Vangelo, in questo tempo storico difficile, è ora diretta a noi Chiesa di Roma: «Se tu conoscessi il dono di Dio!» (Gv 4, 10). A quella donna affaticata, che giunge presso il pozzo nell'ora più calda della giornata, Gesù rivela che c'è un'acqua viva che disseta per sempre, una sorgente zampillante che non si esaurisce mai: è la vita stessa di Dio donata all'umanità. Questo dono è lo Spirito Santo, che estingue le nostre arsurre e irriga le nostre aridità, facendosi luce sul nostro cammino. Anche San Luca, negli *Atti degli Apostoli*, utilizza la parola “dono” per indicare lo Spirito Santo, lo Spirito creatore capace di rinnovare tutte le cose.

Attraverso il processo sinodale, lo Spirito ha suscitato la speranza di un rinnovamento ecclesiale, in grado di rivitalizzare le comunità, così che crescano nello stile evangelico, nella vicinanza a Dio e nella presenza di servizio e testimonianza nel mondo.

Il frutto del cammino sinodale, dopo un lungo periodo di ascolto e di confronto, è stato anzitutto l'impulso a valorizzare ministeri e carismi, attingendo alla vocazione battesimale, mettendo al centro la relazione con Cristo e l'accoglienza dei fratelli, a partire dai più poveri, condividendone le gioie e i dolori, le speranze e le fatiche. In questo modo, viene messo in luce il carattere sacramentale della Chiesa che, come segno dell'amore di

Dio per l'umanità, è chiamata a essere canale privilegiato perché l'acqua viva dello Spirito possa giungere a tutti. Ciò richiede l'esemplarità del popolo santo di Dio. Come sappiamo, sacramentalità ed esemplarità sono due concetti-chiave dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II e dell'ermeneutica di Papa Francesco. Ricorderete quanto caro gli fosse il tema patristico del *mysterium lunae*, cioè della Chiesa vista nel riverbero della luce di Cristo, della relazione a Lui, sole di giustizia e luce delle genti.

Papa Francesco, nella *Nota di accompagnamento del Documento finale* della XVI Assemblea sinodale (24 novembre 2024), scriveva che esso «contiene indicazioni che, alla luce dei suoi orientamenti di fondo, già ora possono essere recepite nelle Chiese locali e nei raggruppamenti di Chiesa, tenendo conto dei diversi contesti, di quello che già si è fatto e di quello che resta da fare per apprendere e sviluppare sempre meglio lo stile proprio della Chiesa sinodale missionaria».

Ebbene, ora tocca a noi metterci all'opera affinché la Chiesa che vive a Roma diventi laboratorio di sinodalità, capace – con la grazia di Dio – di realizzare “fatti di Vangelo”, in un contesto ecclesiale dove non mancano le fatiche, specialmente in ordine alla trasmissione della fede, e in una città che ha bisogno di profezia, segnata com'è da numerose e crescenti povertà economiche ed esistenziali, con i giovani spesso disorientati e le famiglie spesso appesantite. Una Chiesa sinodale in missione ha bisogno di abilitarsi a uno stile che valorizzi i doni di ciascuno e che comprenda la funzione di guida come un esercizio pacificante e armonioso, affinché, nella comunione suscitata dallo Spirito, il dialogo e la relazione ci aiutino a vincere le numerose spinte alla contrapposizione o all'isolamento difensivo.

Il dinamismo sinodale va dunque alimentato nei contesti reali di ogni Chiesa locale. Che cosa significa questo concretamente?

Si tratta anzitutto di lavorare per la partecipazione attiva di tutti alla vita della Chiesa. A questo proposito, uno strumento per incrementare la visione di Chiesa sinodale e missionaria è quello degli organismi di partecipazione. Essi aiutano il Popolo di Dio a esercitare pienamente la sua identità battesimale, rafforzano il legame tra i ministri ordinati e la comunità e guidano il processo che va dal discernimento comunitario alle decisioni pastorali. Per questo motivo vi invito a rafforzare la formazione degli organismi di partecipazione e, a livello parrocchiale, a verificare i

passi fatti fino ad ora o, laddove tali organismi mancassero, di comprendere quali sono le resistenze, per poterle superare.

Allo stesso modo, vorrei spendere una parola sulle prefetture, sugli altri organismi che connettono ambiti diversi della vita pastorale, così come sugli stessi settori diocesani, pensati per collegare meglio parrocchie vicine in un determinato territorio con il centro della Diocesi. Il rischio è che queste realtà perdano la loro funzione di strumenti di comunione e si riducano a qualche riunione, dove si discute insieme di qualche tema per poi tornare, a pensare e a vivere la pastorale in modo isolato, nel proprio recinto parrocchiale o nei propri schemi. Oggi, come sappiamo, in un mondo diventato più complesso e in una città che corre a gran velocità e dove le persone vivono una permanente mobilità, abbiamo bisogno di pensare e progettare insieme, uscendo dai confini prestabiliti e sperimentando iniziative pastorali comuni. Perciò, vi esorto a fare di questi organismi dei veri e propri spazi di vita comunitaria dove esercitare la comunione, luoghi di confronto in cui attuare il discernimento comunitario e la corresponsabilità battesimale e pastorale.

E su che cosa siamo chiamati a discernere oggi? Quanto si è fatto in questi anni è prezioso, ma vi sono alcuni obiettivi da perseguire con stile sinodale sui quali vorrei soffermarmi.

Il primo che vi suggerisco è la *cura del rapporto tra iniziazione cristiana ed evangelizzazione*, tenendo presente che la richiesta dei Sacramenti sta diventando un'opzione sempre meno praticata. Iniziare alla vita cristiana è un processo che deve integrare l'esistenza nei suoi vari aspetti, abilitare gradualmente alla relazione con il Signore Gesù, rendere le persone confidenti nell'ascolto della Parola, desiderose di vivere la preghiera e di operare nella carità. Occorre sperimentare, se necessario, strumenti e linguaggi nuovi, coinvolgendo nel cammino le famiglie e cercando di superare un'impostazione scolastica della catechesi. In questa prospettiva, occorre curare con delicatezza e attenzione coloro che esprimono il desiderio del Battesimo in età adolescenziale e adulta. Gli uffici del Vicariato a ciò preposti devono lavorare con le parrocchie, avendo particolare cura della formazione continua dei catechisti.

Un secondo obiettivo è il *coinvolgimento dei giovani e delle famiglie*, su cui oggi incontriamo diverse difficoltà. Mi pare urgente impostare una

pastorale solidale, empatica, discreta, non giudicante, che sa accogliere tutti, e proporre percorsi il più possibile personalizzati, adatti alle diverse situazioni di vita dei destinatari. Poiché poi le famiglie faticano a trasmettere la fede e potrebbero essere tentate di sottrarsi a tale compito, dobbiamo cercare di affiancarci senza sostituirci ad esse, facendoci compagni di cammino e offrendo strumenti per la ricerca di Dio. Si tratta – dobbiamo dirlo onestamente – di una pastorale che non ripete le cose di sempre, ma offre un nuovo apprendistato; una pastorale che diventa come una scuola capace di introdurre alla vita cristiana, di accompagnare le fasi della vita, di tessere relazioni umane significative e, così, di incidere anche nel tessuto sociale specialmente a servizio dei più poveri, dei più deboli.

Infine – un terzo obiettivo – vorrei raccomandarvi la *formazione a tutti i livelli*. Viviamo un'emergenza formativa e non dobbiamo illuderci che basti portare avanti qualche attività tradizionale per mantenere vitali le nostre comunità cristiane. Esse devono diventare generative: essere grembo che inizia alla fede e cuore che cerca coloro che l'hanno abbandonata. Nelle parrocchie c'è bisogno di formazione e, laddove non ci fossero, sarebbe importante inserire percorsi biblici e liturgici, senza tralasciare le questioni che intercettano le passioni delle nuove generazioni ma che interessano tutti noi: la giustizia sociale, la pace, il complesso fenomeno migratorio, la cura del creato, il buon esercizio della cittadinanza, il rispetto nella vita di coppia, la sofferenza mentale e le dipendenze, e tante altre sfide. Non possiamo di certo essere specialisti in tutto, ma dobbiamo riflettere su questi temi, magari mettendoci in ascolto delle tante competenze che la nostra città può offrire.

Tutto questo, mi raccomando, dev'essere pensato e fatto *insieme*, in modo sinodale, come popolo di Dio che non smette, con la guida dei pastori, di attendere e sperare che al banchetto preparato dal Signore, secondo la visione del profeta Isaia (cfr. 25, 6-10), possano, un giorno, sedersi veramente tutti.

Il brano evangelico della Samaritana si chiude con un crescendo missionario: la Samaritana va dai suoi concittadini, racconta ciò che le è accaduto ed essi si recano da Gesù e giungono alla professione di fede. Sono certo che anche nella nostra Diocesi il cammino avviato e accompagnato negli ultimi anni ci porterà a maturare nella sinodalità, nella comunione,

nella corresponsabilità e nella missione. Rinnoveremo in noi il gusto di annunciare il Vangelo a ogni uomo e a ogni donna del nostro tempo; correremo verso di loro come la donna samaritana, lasciando la nostra brocca e portando, invece, l'acqua che disseta in eterno. E avremo la gioia di sentire tante sorelle e fratelli che, come i samaritani, ci diranno: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo» (Gv 4, 42).

La Vergine della fiducia e della speranza, *Salus Populi Romani*, ci accompagni e custodisca il nostro cammino.

14 ottobre

DISCORSO IN OCCASIONE DELLA VISITA
AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
ON. SERGIO MATTARELLA

Signor Presidente,

La ringrazio per le gentili parole che mi ha indirizzato e per l'invito a venire qui, al Quirinale, Palazzo a cui tanto sono legate la storia della Chiesa Cattolica e la memoria di numerosi Pontefici.

Come Vescovo di Roma e Primate d'Italia, per me è significativo rinnovare, con questa visita, il forte legame che unisce la Sede di Pietro al Popolo italiano, che Lei rappresenta, nel quadro dei cordiali rapporti bilaterali che intercorrono tra l'Italia e la Santa Sede, stabilmente improntati a sincera amicizia e fattiva mutua collaborazione.

Si tratta, del resto, di un felice connubio che ha le sue radici nella storia di questa Penisola e nella lunga tradizione religiosa e culturale di questo Paese. Ne scorgiamo i segni ad esempio nelle innumerevoli chiese e nei campanili che ne costellano il territorio, spesso veri e propri scrigni d'arte e di devozione, in cui la creatività innata di questo Popolo, unita alla sua fede genuina e solida, ci ha consegnato la testimonianza di tanta bellezza: artistica, certamente, ma soprattutto morale e umana.

Colgo l'occasione del nostro incontro per esprimere la viva gratitudine della Santa Sede per quanto le Autorità italiane hanno fatto e continuano a fare in occasione di vari e impegnativi eventi ecclesiali con baricentro a Roma e risonanza universale.

Mi preme in particolare manifestare riconoscenza per lo sforzo profuso a vari livelli nella circostanza della morte del mio venerato Predecessore, Papa Francesco. Proprio qui, al Quirinale, egli aveva detto: «Le mie radici sono in questo Paese» (*Discorso nella Visita Ufficiale al Presidente della Repubblica Italiana*, 10 giugno 2017), e certamente il suo amore per la terra e il Popolo italiani ha trovato in quei giorni una risposta toccante e calorosa, che si è manifestata anche nel grande e accorto impegno com-

più durante il successivo Conclave per l'elezione del nuovo Pontefice.

Ancora voglio dire un sentito “grazie” a Lei, Signor Presidente, e al Paese intero per la bella testimonianza di accoglienza, nonché di efficiente organizzazione, che l'Italia da mesi sta offrendo, durante lo svolgersi dell'Anno Giubilare, sotto diversi aspetti – logistica, sicurezza, predisposizione e gestione di infrastrutture e di servizi, e molto altro –, aprendo le sue braccia e mostrando il suo volto ospitale a tanti pellegrini che affluiscono qui da ogni parte del mondo. La Chiesa universale sta celebrando il *Giubileo della speranza*. Papa Francesco, nella Bolla *Spes non confundit*, con cui lo indicava nel maggio 2024, sottolineava l'importanza di «porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza» (n. 7). Penso che la bella sinergia e collaborazione, che stiamo vivendo in questi giorni, costituisca già da sé un segno di speranza per tutti coloro che con fede vengono a varcare la Porta Santa e a pregare sulle tombe di Pietro e degli Apostoli.

Tra pochi anni celebreremo il centenario dei *Patti Lateranensi*. A maggior ragione mi sembra giusto ribadire, in proposito, quanto sia importante la reciproca distinzione degli ambiti, a partire dalla quale, in un clima di cordiale rispetto, la Chiesa Cattolica e lo Stato Italiano collaborano per il bene comune, a servizio della persona umana, la cui dignità inviolabile deve sempre stare al primo posto nei processi decisionali e nell'agire, a tutti i livelli, per lo sviluppo sociale, specialmente per la tutela dei più fragili e bisognosi. A tale scopo lodo e incoraggio il reciproco impegno a improntare ogni collaborazione alla luce e nel pieno rispetto del *Concordato* del 1984.

Come purtroppo appare evidente, viviamo tempi in cui, assieme a tanti segni di speranza, molte sono le situazioni di grave sofferenza che feriscono l'umanità a livello mondiale e richiedono risposte urgenti e al tempo stesso lungimiranti.

Il primo impegno che, in proposito, desidero richiamare, è quello per la pace. Sono numerose le guerre che devastano il nostro pianeta, e guardando le immagini, leggendo le notizie, ascoltando le voci, incontrando le persone che ne sono dolorosamente colpite riecheggiano forti e profetiche le parole dei miei Predecessori. Come non ricordare il monito inoppugna-

bile quanto ignorato di Benedetto XV, durante il primo conflitto mondiale (cfr. *Lettera ai Capi dei Popoli belligeranti*, 1° Agosto 1917)? E, alla vigilia del secondo, quello del Venerabile Pio XII (cfr. *Radiomessaggio ai Governanti e ai Popoli nell'imminente pericolo della guerra*, 24 agosto 1939)? Guardiamo i volti di quanti sono travolti dalla ferocia irrazionale di chi senza pietà pianifica morte e distruzione. Ascoltiamo il loro grido e ricordiamo, con il santo Papa Giovanni XXIII, che «ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili» (Lett. enc. *Pacem in terris*, 11 aprile 1963, 5). Rinnovo pertanto l'appello accorato affinché si continui a lavorare per ristabilire la pace in ogni parte del mondo e perché sempre più si coltivino e si promuovano i principi di giustizia, di equità e di cooperazione tra i popoli che ne sono irrinunciabilmente alla base (cfr. S. Paolo VI, *Messaggio per la celebrazione della I Giornata della Pace*, 1° gennaio 1968).

In merito, esprimo il mio apprezzamento per l'impegno del Governo italiano in favore di tante situazioni di disagio legate alla guerra e alla miseria, in particolare nei confronti dei bambini di Gaza, anche in collaborazione con l'Ospedale Bambino Gesù. Si tratta di contributi forti ed efficaci per la costruzione di una convivenza dignitosa, pacifica e prospera per tutti i membri della famiglia umana.

A tale finalità, poi, giova certamente il comune impegno che lo Stato Italiano e la Santa Sede hanno sempre profuso e continuano a porre in favore del multilateralismo. Si tratta di un valore importantissimo. Le sfide complesse del nostro tempo, infatti, rendono quanto mai necessario che si ricerchino e si adottino soluzioni condivise. Perciò è indispensabile implementarne dinamiche e processi, richiamandone gli obiettivi originari, volti principalmente a risolvere i conflitti e a favorire lo sviluppo (cfr. Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti*, 3 ottobre 2020, 172), promuovendo linguaggi trasparenti ed evitando ambiguità che possono provocare divisioni (cfr. Id., *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico*, 9 gennaio 2025).

Ci prepariamo a celebrare, nell'anno a venire, un importante anniversario: l'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia, il 3 ottobre 1226. Questo ci offre l'occasione per porre un accento

sull'urgente questione della cura della "casa comune". San Francesco ci ha insegnato a lodare il Creatore nel rispetto di tutte le creature, lanciando il suo messaggio dal "cuore geografico" della Penisola e facendolo giungere, per la bellezza dei suoi scritti e la testimonianza sua e dei suoi frati, attraverso le generazioni fino a noi. Per questo, ritengo che l'Italia abbia ricevuto in modo speciale la missione di trasmettere ai popoli la cultura che riconosce la terra «come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia» (Francesco, Lett. enc. *Laudato si'*, 1).

Negli ultimi decenni assistiamo in Europa, come sappiamo, al fenomeno di un notevole calo della natalità. Ciò richiede impegno nel promuovere scelte a vari livelli in favore della famiglia, sostenendone gli sforzi, promuovendone i valori, tutelandone i bisogni e i diritti. "Padre", "madre", "figlio", "figlia", "nonno", "nonna", sono, nella tradizione italiana, parole che esprimono e suscitano naturalmente sentimenti di amore, rispetto e dedizione, a volte eroica, al bene della comunità domestica e dunque a quello di tutta la società. In particolare, vorrei sottolineare l'importanza di garantire a tutte le famiglie il sostegno indispensabile di un lavoro dignitoso, in condizioni eque e con attenzione alle esigenze legate alla maternità e alla paternità. Facciamo tutto il possibile per dare fiducia alle famiglie, soprattutto alle giovani famiglie, perché possano guardare serenamente al futuro e crescere in armonia.

In questo quadro si iscrive la fondamentale importanza, ad ogni livello, del rispetto e della tutela della vita, in tutte le sue fasi, dal concepimento all'età avanzata, fino al momento della morte (cfr. Francesco, *Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Accademia per la Vita*, 27 settembre 2021). Auspico che continui a crescere questa sensibilità, anche per ciò che riguarda l'accessibilità delle cure mediche e dei medicinali, secondo le necessità di ciascuno.

Esprimo gratitudine per l'assistenza che questo Paese offre con grande generosità ai migranti, che sempre più bussano alle sue porte, come pure il suo impegno nella lotta contro il traffico di esseri umani. Si tratta di sfide complesse dei nostri tempi, di fronte alle quali l'Italia non si è mai tirata indietro. Incoraggio a mantenere sempre vivo l'atteggiamento di apertura e solidarietà. Al tempo stesso vorrei richiamare l'importanza di

una costruttiva integrazione di chi arriva nei valori e nelle tradizioni della società italiana, perché il dono reciproco che si realizza in questo incontro di popoli sia veramente per l'arricchimento e il bene di tutti. In proposito, sottolineo quanto sia prezioso, per ciascuno, amare e comunicare la propria storia e cultura, con i suoi segni e le sue espressioni: più si riconosce e si ama serenamente ciò che si è, più è facile incontrare e integrare l'altro senza paura e a cuore aperto.

In proposito, c'è una certa tendenza, in questi tempi, a non apprezzare abbastanza, a vari livelli, modelli e valori maturati nei secoli che segnano la nostra identità culturale, addirittura a volte pretendendo di cancellarne la rilevanza storica e umana. Non disprezziamo ciò che i nostri padri hanno vissuto e ciò che ci hanno trasmesso, anche a costo di grandi sacrifici. Non lasciamoci affascinare da modelli massificanti e fluidi, che promuovono solo una parvenza di libertà, per rendere poi invece le persone dipendenti da forme di controllo come le mode del momento, le strategie di commercio o altro (cfr. Card. Joseph Ratzinger, *Omelia nella Messa pro eligendo Romano Pontifice*, 18 aprile 2005). Avere a cuore la memoria di chi ci ha preceduto, far tesoro delle tradizioni che ci hanno portato ad essere ciò che siamo è importante per guardare al presente e al futuro con consapevolezza, serenità, responsabilità e senso di prospettiva.

Signor Presidente, a Lei e, in Lei, a tutto il Popolo italiano voglio esprimere, in conclusione, il mio più vivo augurio di ogni bene. L'Italia è un Paese di una ricchezza immensa, spesso umile e nascosta, e che perciò talvolta ha bisogno di essere scoperta e riscoperta. È questa la bella avventura in cui incoraggio tutti gli italiani a lanciarsi, per attingervi speranza e affrontare con fiducia le sfide presenti e future. Grazie.

16 ottobre

DISCORSO NELLA VISITA ALLA SEDE DELLA FAO
IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE
DELL'ALIMENTAZIONE E DELL'80° ANNIVERSARIO
DI FONDAZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE

[*dallo spagnolo*]

Signor Direttore Generale, Distinte Autorità, Eccellenze, Signore e Signori,

1. Permettetemi, anzitutto, di esprimere il mio più cordiale ringraziamento per l'invito a condividere questa memorabile giornata con tutti voi. Visito questa prestigiosa Sede seguendo l'esempio dei miei Predecessori sulla Cattedra di San Pietro, che hanno riservato alla FAO particolare stima e vicinanza, consapevoli dell'importante mandato di questa organizzazione internazionale.

Saluto tutti i presenti con grande rispetto e deferenza e, attraverso di voi, come servitore del Vangelo, esprimo a tutti i popoli della terra il mio fervente augurio che la pace regni dovunque. Il cuore del Papa, che non appartiene a sé stesso ma alla Chiesa, e, in un certo senso, a tutta l'umanità, mantiene viva la fiducia che, se si sconfiggerà la fame, la pace sarà il terreno fertile dal quale nascerà il bene comune di tutte le nazioni.

A ottant'anni dall'istituzione della FAO, la nostra coscienza deve interpellarci ancora una volta di fronte al dramma — sempre attuale — della fame e della malnutrizione. Porre fine a questi mali non spetta solo a imprenditori, funzionari o responsabili politici. È un problema alla cui soluzione tutti dobbiamo contribuire: agenzie internazionali, governi, istituzioni pubbliche, Ong, entità accademiche e società civile, senza dimenticare ogni persona in particolare, che deve vedere nella sofferenza altrui qualcosa di suo. Chi patisce la fame non è un estraneo. È mio fratello e devo aiutarlo senza indugio.

2. L'obiettivo che ci vede ora riuniti è tanto nobile quanto ineludibile: mobilitare tutte le energie disponibili, in uno spirito di solidarietà, affinché

nel mondo a nessuno manchi il cibo necessario, sia in quantità sia in qualità. In tal modo, si porrà fine a una situazione che nega la dignità umana, compromette lo sviluppo auspicabile, costringe ingiustamente moltitudini di persone ad abbandonare le proprie case e ostacola l'intesa tra i popoli. Fin dalla sua fondazione, la FAO ha orientato instancabilmente il suo servizio per fare dello sviluppo dell'agricoltura e della sicurezza alimentare obiettivi prioritari della politica internazionale. In tal senso, a cinque anni dal completamento dell'*Agenda 2030*, dobbiamo ricordare con forza che raggiungere l'obiettivo *Fame Zero* sarà possibile solo se ci sarà una volontà reale di farlo, e non soltanto dichiarazioni solenni. Proprio per questo, con rinnovata urgenza, oggi siamo chiamati a rispondere a una domanda fondamentale: a che punto siamo nell'azione contro la piaga della fame che continua a flagellare atrocemente una parte importante dell'umanità?

3. È necessario, ed estremamente triste, ricordare che, nonostante i progressi tecnologici, scientifici e produttivi, seicentoseventatré milioni di persone nel mondo vanno a dormire senza mangiare. E altri duemilatrecento milioni non possono permettersi un'alimentazione adeguata dal punto di vista nutrizionale. Sono cifre che non possiamo considerare mere statistiche: dietro ognuno di questi numeri c'è una vita spezzata, una comunità vulnerabile; ci sono madri che non possono nutrire i propri figli. Forse il dato più toccante è quello dei bambini che soffrono di malnutrizione, con le conseguenti malattie e il ritardo nello sviluppo motorio e cognitivo. Non è un caso, bensì il segno evidente di una insensibilità imperante, di un'economia senz'anima, di un modello di sviluppo discutibile e di un sistema di distribuzione delle risorse ingiusto e insostenibile. In un tempo in cui la scienza ha prolungato la speranza di vita, la tecnologia ha avvicinato continenti e la conoscenza ha aperto orizzonti un tempo inimmaginabili, permettere che milioni di esseri umani vivano – e muoiano – vittime della fame è un fallimento collettivo, un'aberrazione etica, una colpa storica.

4. Gli scenari dei conflitti attuali hanno fatto riemergere l'uso del cibo come arma da guerra, contraddicendo tutta l'opera di sensibilizzazione portata avanti dalla FAO in questi otto decenni. Sembra allontanarsi sempre più quel consenso espresso dagli Stati che considera un crimine di guerra la fame deliberata, come pure l'impedire intenzionalmente l'accesso al cibo a comunità o interi popoli. Il diritto internazionale umanitario vieta senza

eccezioni di attaccare civili e beni essenziali per la sopravvivenza delle popolazioni. Qualche anno fa, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha condannato all'unanimità questa pratica, riconoscendo il nesso esistente tra conflitti armati e insicurezza alimentare, e stigmatizzando l'uso della fame inflitta ai civili come metodo di guerra (cfr. *Consiglio di Sicurezza, Risoluzione 2417, approvata nella 8267 Sessione*, tenutasi il 24 maggio 2018. Il testo è consultabile in: [https://docs.un.org/es/S/RES/2417\(2018\)\)](https://docs.un.org/es/S/RES/2417(2018))). Tutto ciò sembra essere stato dimenticato, poiché, con dolore, siamo testimoni dell'uso continuo di questa crudele strategia che condanna uomini, donne e bambini alla fame negando loro il diritto più elementare: il diritto alla vita. Tuttavia, il silenzio di quanti muoiono di fame grida nella coscienza di tutti, anche se spesso ignorato, messo a tacere o distorto. Non possiamo continuare così, poiché la fame non è il destino dell'uomo ma la sua rovina. Rafforziamo, quindi, il nostro entusiasmo per porre rimedio a questo scandalo! Non fermiamoci pensando che la fame è solo un problema da risolvere. È molto di più. È un grido che sale al cielo e che esige la rapida risposta di ogni nazione, di ogni organismo internazionale, di ogni istanza regionale, locale o privata. Nessuno può restare al margine della strenua lotta contro la fame. È una battaglia di tutti.

5. Eccellenze, oggi assistiamo a paradossi oltraggiosi. Come possiamo continuare a tollerare che si sprechino ingenti tonnellate di alimenti mentre moltitudini di persone si affannano per trovare nella spazzatura qualcosa da mettere in bocca? Come spiegare le disuguaglianze che permettono a pochi di avere tutto e a molti di non avere nulla? Perché non si pone subito fine alle guerre che distruggono i campi prima ancora delle città, arrivando persino a scene indegne della condizione umana, dove la vita delle persone, e in particolare quella dei bambini, invece di essere custodita, si spegne mentre questi, ridotti pelle e ossa, vanno alla ricerca di cibo? Contemplando l'attuale panorama mondiale, così doloroso e desolante a causa dei conflitti che lo affliggono, si ha l'impressione che siamo diventati testimoni abulici di una violenza lacerante, quando, in realtà, le tragedie umanitarie ben note a tutti dovrebbero spronarci a essere artigiani di pace, muniti del balsamo curativo che richiedono le ferite aperte nel cuore stesso dell'umanità. Un'emorragia che dovrebbe attirare immediatamente la nostra attenzione e che dovrebbe portarci a raddoppiare la nostra

responsabilità individuale e collettiva, risvegliandoci dal funesto letargo in cui siamo immersi. Il mondo non può continuare ad assistere a spettacoli così macabri come quelli in corso in numerose regioni della terra. Bisogna porvi fine il prima possibile.

È quindi giunta l'ora di chiederci con lucidità e coraggio: le generazioni future meritano un mondo che non è capace di sradicare una volta per tutte la fame e la miseria? È possibile che non si possa porre fine a tante e tanto laceranti arbitrarietà che segnano negativamente la famiglia umana? I responsabili politici e sociali possono continuare a essere polarizzati, sprestando tempo e risorse in discussioni inutili e virulente, mentre coloro che dovrebbero servire continuano a essere dimenticati e strumentalizzati per interessi di parte? Non possiamo limitarci a proclamare valori. Dobbiamo incarnarli. Gli slogan non fanno uscire dalla miseria. È urgente superare un paradigma politico tanto aspro, basandosi su una visione che prevalga sul pragmatismo dominante che sostituisce la persona con il beneficio. Non basta invocare la solidarietà: dobbiamo garantire la sicurezza alimentare, l'accesso alle risorse e lo sviluppo rurale sostenibile.

6. In tal senso, mi sembra davvero una scelta felice che la *Giornata Mondiale dell'Alimentazione* si celebri quest'anno con il motto: «*Mano nella mano per un'alimentazione e un futuro migliori*». In un momento storico segnato da profonde divisioni e contraddizioni, sentirsi uniti dal vincolo della collaborazione non è soltanto un bell'ideale, ma anche un deciso appello all'azione. Non dobbiamo accontentarci di riempire i muri di grandi e vistosi manifesti. È giunta l'ora di assumere un rinnovato impegno, che incida positivamente sulla vita di quanti hanno lo stomaco vuoto e si aspettano da noi gesti concreti che li sollevino dalla loro prostrazione. Tale obiettivo può essere raggiunto solo mediante la convergenza di politiche efficaci e l'attuazione coordinata e sinergica degli interventi. L'esortazione a camminare insieme, in concordia fraterna, deve diventare il principio guida che orienta le politiche e gli investimenti, perché solo attraverso una cooperazione sincera e costante si potrà costruire una sicurezza alimentare giusta e accessibile a tutti. Solo unendo le nostre mani, potremo costruire un futuro dignitoso, nel quale la sicurezza alimentare si riaffermi come un diritto e non come un privilegio. Con questa convinzione, vorrei sottolineare che nella lotta contro la fame e nella promozione di uno sviluppo

integrale, il ruolo della donna si configura come indispensabile, anche se non viene sempre sufficientemente apprezzato. Le donne sono le prime a provvedere al pane che manca, a seminare speranza nei solchi della terra, a impastare il futuro con le mani indurite dalla fatica. In ogni angolo del mondo, la donna è silenzioso architetto della sopravvivenza, custode metodica del creato. Riconoscere e valorizzare il suo ruolo non è soltanto una questione di giustizia, ma è anche garanzia di un'alimentazione più umana e sostenibile.

7. Eccellenze, conoscendo la proiezione di questo forum internazionale, lasciatemi sottolineare senza mezzi termini l'importanza del multilateralismo di fronte a tentazioni nocive che tendono a ergersi come autocratiche in un mondo multipolare e sempre più interconnesso. Diviene pertanto più che mai necessario ripensare con audacia le modalità della cooperazione internazionale. Non si tratta soltanto di individuare strategie o di fare diagnosi dettagliate. Ciò che i Paesi più poveri attendono con speranza è che si ascolti la loro voce senza filtri, che si conoscano realmente le loro carenze e si offra loro un'opportunità, di modo che siano tenuti presenti al momento di risolvere i loro veri problemi, senza imporre loro soluzioni fabbricate in uffici lontani, in riunioni dominate da ideologie che spesso ignorano culture ancestrali, tradizioni religiose o usanze profondamente radicate nella saggezza degli anziani. È imprescindibile costruire una visione che faccia sì che ogni attore della scena internazionale possa rispondere con maggiore efficacia e tempestività ai bisogni reali di coloro che siamo chiamati a servire attraverso il nostro impegno quotidiano.

[dall'inglese]

8. Oggi non possiamo più illuderci pensando che le conseguenze dei nostri fallimenti colpiscano solo coloro che sono nascosti alla vista. I volti affamati di tante persone che ancora soffrono ci interpellano e ci invitano a riesaminare i nostri stili di vita, le nostre priorità e il nostro modo di vivere nel mondo di oggi in generale. Per questo stesso motivo, desidero richiamare l'attenzione di questo forum internazionale sulle moltitudini che non hanno accesso all'acqua potabile, al cibo, alle cure mediche essenziali, a un alloggio decente, all'istruzione di base o a un lavoro dignitoso, affinché possiamo condividere il dolore di coloro che si nutrono solo di disperazione, lacrime e miseria.

Come possiamo dimenticare tutti coloro che sono condannati alla morte e alla sofferenza in Ucraina, Gaza, Haiti, Afghanistan, Mali, Repubblica Centrafricana, Yemen e Sud Sudan, per citare solo alcuni dei luoghi del pianeta in cui la povertà è diventata il pane quotidiano di tanti nostri fratelli e sorelle? La comunità internazionale non può voltarsi dall'altra parte. Dobbiamo fare nostro il loro dolore.

Non possiamo aspirare a una vita sociale più giusta se non siamo disposti a liberarci dall'apatia che giustifica la fame come fosse una musica di sottofondo alla quale ci siamo abituati, un problema irrisolvibile o semplicemente una responsabilità altrui. Non possiamo chiedere agli altri di agire se noi stessi non rispettiamo i nostri impegni. Con la nostra omissione diventiamo complici della promozione dell'ingiustizia. Non possiamo sperare in un mondo migliore, in un futuro luminoso e pacifico, se non siamo disposti a condividere ciò che noi stessi abbiamo ricevuto. Solo allora potremo affermare – con verità e coraggio – che nessuno è stato lasciato indietro.

9. Invoco su tutti voi qui riuniti – la FAO e i suoi funzionari, impegnati ogni giorno per adempiere le proprie responsabilità in modo virtuoso e dare l'esempio – le benedizioni di Dio, che si prende cura dei poveri, degli affamati e degli indifesi. Possa Dio rinnovare in ognuno di noi quella speranza che non delude (cfr. *Rm* 5, 5). Le sfide che abbiamo di fronte sono immense, ma lo sono anche le nostre potenzialità e le linee di condotta possibili!

La fame ha molti nomi e grava sull'intera famiglia umana. Ogni persona umana ha fame non solo di pane, ma anche di tutto ciò che le consente di maturare e di crescere verso quella felicità per la quale siamo stati tutti creati. Esiste una fame di fede, di speranza e di amore che deve essere incanalata nella risposta globale che siamo chiamati a dare insieme. Quello che Gesù disse ai suoi discepoli di fronte a una folla affamata rimane una sfida fondamentale e urgente per la comunità internazionale: «Voi stessi date loro da mangiare» (*Mc* 6, 37). Con il piccolo contributo dei discepoli, Gesù compì un grande miracolo.

Non stancatevi, dunque, di chiedere oggi a Dio il coraggio e l'energia per continuare a lavorare per una giustizia che produca risultati duraturi e benefici. Mentre proseguirete nei vostri sforzi, potrete sempre contare sulla

solidarietà e sull'impegno della Santa Sede e delle istituzioni della Chiesa cattolica, pronte a uscire e a servire i più poveri e i più svantaggiati in tutto il mondo.

Vi ringrazio di cuore

17 ottobre 2025

DISCORSO DURANTE LA VISITA
ALLA NAVE SCUOLA DELLA PACE
«MED 25 – BEL ESPOIR»

Comincio in italiano, anche per salutare tutti quelli che vivono ad Ostia, in questa zona, perché è veramente un porto importante nella storia del mondo, nella storia della Chiesa, della storia di Sant'Agostino e di Santa Monica. Essendo agostiniano, sono molte le volte che sono venuto in questa zona, perché Ostia è stata sempre un porto molto importante ed è importantissimo oggi perché ci siete voi. E grazie per essere qui. Un saluto a tutti in questo bel pomeriggio.

E ora passo all'inglese.

Sono molto felice di essere potuto venire qui questo pomeriggio e di essere parte di questo breve momento e del lunghissimo viaggio che voi avete fatto, insieme a tanto altri giovani, nell'ultimo periodo. Oggi il mondo più che di parole ha bisogno di segni e di espressioni che diano speranza. Con il nome di questa nave, come anche con la presenza qui, oggi, di tutti voi, siete davvero un segno di speranza per il Mediterraneo e per il mondo. Vorrei incentrare le mie parole su tre idee che sono certo avrete sperimentato durante il tempo che avete vissuto, lavorato e viaggiato insieme su questa nave attraverso il Mediterraneo.

La prima parola è *dialogo*. Quanto è importante imparare a parlare gli uni con gli altri, sedersi, imparare, ascoltare esprimere le proprie idee e i propri valori, nonché avere rispetto reciproco, di modo che gli altri sentano di essere davvero ascoltati. L'esperienza di dialogo che state promuovendo nei diversi Paesi del Mediterraneo è davvero un segno di speranza per il mondo e anche per tutti noi, come pure per voi stessi, poiché imparate a vivere un aspetto importante della vita umana. Ciò aiuta tutti noi a imparare a rispettarci a vicenda. Questo è davvero un segno di speranza.

Partendo dal dialogo, penso che potremmo passare a parlare proprio del *costruire ponti*; non necessariamente un ponte che attraversi il Me-

diterraneo, bensì un ponte tra tutti noi in quanto persone di tante nazioni differenti. Mentre facevo il giro a salutare tutti, ho espressamente domandato a ognuno: “Di dove sei?”. Che bella esperienza imparare a conoscere gente mentre navigate letteralmente intorno al Mediterraneo provenendo da Paesi e culture differenti e parlando lingue diverse. Avete trovato un modo molto umano per farlo. Sono certo che quando ci sono così tante persone che vivono su una nave così piccola – non sono ancora sceso sotto – bisogna imparare come convivere gli uni con gli altri, come rispettarci a vicenda e come risolvere le difficoltà. Pure questa è una esperienza straordinaria per tutti voi che siete giovani, ma è anche una cosa che potete insegnare a tutti noi.

E naturalmente la terza idea, che è tanto importante – alcuni di voi mi hanno detto di provenire dalla Palestina –, è imparare a essere *costruttori di pace*. Dobbiamo imparare a essere promotori di pace in un mondo che tende sempre più alla violenza, all’odio, alla separazione, alla distanza e alla polarizzazione. Possiamo stare insieme anche se proveniamo da Paesi diversi, abbiamo lingue differenti, culture differenti, religioni differenti, eppure siamo tutti esseri umani. Siamo figli e figlie dell’unico Dio. Viviamo tutti insieme in questo mondo, e tutti abbiamo la comune responsabilità di prenderci cura insieme del creato, di prenderci cura gli uni degli altri e di promuovere la pace in tutto il mondo.

Mi congratulo quindi con tutti voi e sono molto felice di essere qui questo pomeriggio per condividere questi pochi istanti con voi. Grazie di essere una parte di questo segno nel mondo, che di fatto dona speranza a tutti noi.

Possano la vostra generazione e molti altri giovani come voi continuare a promuovere questo genere di iniziative, che favoriranno davvero la pace nel mondo intero.

Dio vi benedica tutti e molte grazie.

Parole al termine della visita:

Penso che l’esperienza missionaria mi abbia aperto il cuore e la mente alla comprensione del fatto che dobbiamo lavorare insieme nel mondo per

fare una qualche differenza. Con le tante grandi sfide che dobbiamo affrontare, sono convinto che grazie alla tecnologia e alla capacità produttiva che abbiamo oggi nel mondo, non dovrebbe esserci nessuno che soffre la fame. Tuttavia, sappiamo molto bene – è un dato di fatto – che la fame esiste. Questo è un problema. Ed esiste anche la violenza...

Come ti chiami?

[risposta]: *Hanan*.

Hanan ha detto «sapete, se così tante persone possono vivere in così poco spazio ed essere in pace tra loro, e diventare amici, perché noi non possiamo farlo in un mondo che è così grande?». Naturalmente potremmo. Tuttavia, per farlo ci vuole la disponibilità, ci vogliono un forte segnale e la testimonianza di tante persone, voi compresi, per diffondere questo messaggio.

Come missionari ovviamente cerchiamo di farlo. Ma ci sono anche tante altre persone che ci provano. Ricordo però sempre una frase di sant'Agostino – eccoci a Ostia – che ha detto: «Se vuoi cambiare il mondo e renderlo un posto migliore, devi incominciare prima a cambiare te stesso». Spero e prego che per ognuno di voi anche questa sia una lezione appresa in questo periodo. Come posso diventare una persona migliore? Come divento un promotore di pace? Come faccio a diventare una persona veramente impegnata a promuovere giustizia, fraternità, comprensione e rispetto reciproci? E a dire lo faccio per la mia fede in Dio e per via dei Vangeli. Penso che Gesù Cristo lo abbia insegnato molto chiaramente, e ha salvato tutti noi attraverso la sua sofferenza sulla croce. Ci invita a imitare la sua vita e a servirci gli uni gli altri. Con questa riflessione aggiuntiva penso che possiamo davvero cambiare il mondo. Grazie.

24 ottobre

UDIENZA AI DOCENTI E STUDENTI DEL PONTIFICIO
ISTITUTO TEOLOGICO GIOVANNI PAOLO II
PER LE SCIENZE DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
La pace sia con voi!
Buongiorno, *buenos dias*, *good morning*!

Cari fratelli e sorelle,
con gioia do il benvenuto a voi, che formate la comunità accademica internazionale dell'Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia. Saluto il Gran Cancelliere, il Cardinale Baldassarre Reina, il Preside, Mons. Philippe Bordeyne, i Vice-presidi delle sezioni *extra Urbe*, i professori, i benefattori, tutti voi, cari studenti e studentesse, insieme agli ex-alunni venuti da vari Paesi in occasione del Giubileo. Che siano tutti benvenuti!

Nei diversi contesti sociali, economici e culturali, differenti sono le sfide che ci interpellano: ovunque e sempre, però, siamo chiamati a sostenere, difendere e promuovere la famiglia, anzitutto mediante uno stile di vita coerente col Vangelo. Le sue fragilità e il suo valore, considerati nella luce della fede e della sana ragione, impegnano i vostri studi, che coltivate per il bene dei fidanzati che diventano sposi, degli sposi che diventano genitori, e dei loro figli, che sono per tutti promessa di un'umanità rinnovata dall'amore. La vocazione del vostro Istituto, nato dalla visione profetica di San Giovanni Paolo II nella scia del Sinodo del 1980 sulla famiglia, appare così ancora più chiara: costituire un unico corpo accademico distribuito nei diversi continenti, al fine di rispondere alle esigenze di formazione stando il più vicino possibile ai coniugi e alle famiglie. In tal modo, si possono meglio sviluppare dinamiche pastorali adeguate alle realtà locali e ispirate dalla vivente tradizione della Chiesa e dalla sua dottrina sociale.

Partecipando alla missione e al cammino di tutta la Chiesa, il vostro Istituto contribuisce all'intelligenza del magistero pontificio e al costante

aggiornamento del dialogo tra vita familiare, mondo del lavoro e giustizia sociale, affrontando questioni di viva attualità, come la pace, la cura della vita e della salute, lo sviluppo umano integrale, l'occupazione giovanile, la sostenibilità economica, le pari opportunità tra uomo e donna, tutti fattori che influenzano la scelta di sposarsi e di generare figli. In questo senso, la vostra specifica missione concerne la ricerca e la testimonianza comune della verità: eseguendo tale compito, la teologia è chiamata a confrontarsi con le diverse discipline che studiano il matrimonio e la famiglia, senza accontentarsi di dire la verità a loro riguardo, ma vivendola nella grazia dello Spirito Santo e sull'esempio di Cristo, che ci ha rivelato il Padre con le azioni e con le parole.

L'annuncio del Vangelo, che trasforma la vita e la società, ci impegna a promuovere azioni organiche e concertate a sostegno della famiglia. La qualità della vita sociale e politica di un Paese, infatti, si misura in modo particolare da come permette alle famiglie di vivere bene, di avere tempo per sé, coltivando i legami che le tengono unite. In una società che spesso esalta la produttività e la velocità a scapito delle relazioni, diventa urgente restituire tempo e spazio all'amore che si impara in famiglia, dove si intrecciano le prime esperienze di fiducia, di dono e di perdono, che vanno a costituire il tessuto della vita sociale.

Ricordo con emozione le parole del mio predecessore, Papa Francesco, quando si rivolse con tenerezza alle donne in attesa di un figlio chiedendo loro di custodire la gioia di portare al mondo una nuova vita (cfr. *Amoris laetitia*, 171). Le sue parole racchiudono una verità semplice e profonda: la vita umana è donata e va sempre accolta con rispetto, cura e gratitudine. Perciò, di fronte alla realtà di tante madri che vivono la gravidanza in condizioni di solitudine o di marginalità, sento il dovere di ricordare che la comunità civile e la comunità ecclesiale devono impegnarsi con costanza per restituire alla maternità la sua piena dignità. A tal fine, occorrono iniziative concrete: politiche che garantiscano condizioni di vita e di lavoro adeguate; iniziative formative e culturali che riconoscano la bellezza del generare insieme; una pastorale che accompagni le donne e gli uomini con prossimità e ascolto. La maternità e la paternità, così custodite, non sono affatto pesi che gravano sulla società, bensì una speranza che la rinsaldi e la rinnova.

Cari professori e studenti, il vostro contributo allo sviluppo della dottrina sociale sulla famiglia corrisponde alla missione affidata al vostro Istituto da Papa Francesco nella lettera *Summa familiae cura*, là dove scriveva: «La centralità della famiglia nei percorsi di conversione pastorale delle nostre comunità e di trasformazione missionaria della Chiesa esige che – anche a livello di formazione accademica – nella riflessione sul matrimonio e sulla famiglia non vengano mai meno la prospettiva pastorale e l’attenzione alle ferite dell’umanità». In questi anni il vostro Istituto ha accolto le indicazioni della Costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, per una teologia che coltivi un pensiero aperto e dialogico, una cultura «dell’incontro tra tutte le autentiche e vitali culture, grazie al reciproco scambio dei propri rispettivi doni nello spazio di luce dischiuso dall’amore di Dio per tutte le sue creature» (n. 4b). Per questo voi cercate di esercitare nella luce della Rivelazione un metodo inter- e trans-disciplinare (cfr. *ivi*, 4c). In questa prospettiva, la consolidata base di studi filosofici e teologici si è arricchita nell’interazione con altre discipline, consentendo di esplorare importanti ambiti di ricerca.

Tra questi vorrei richiamare, come ulteriore impegno, quello di approfondire il legame tra famiglia e dottrina sociale della Chiesa. Il percorso potrebbe svolgersi in due direzioni complementari: quella di inserire lo studio sulla famiglia come capitolo imprescindibile del patrimonio di sapienza che la Chiesa propone sulla vita sociale e, reciprocamente, quella di arricchire tale patrimonio con i vissuti e le dinamiche familiari, per meglio comprendere gli stessi principi dell’insegnamento sociale della Chiesa. Questa attenzione permetterebbe di sviluppare l’intuizione, richiamata dal Concilio Vaticano II e più volte ribadita dai miei Predecessori, di vedere nella famiglia la prima cellula della società in quanto originaria e fondamentale scuola di umanità.

Nell’ambito pastorale, poi, non possiamo ignorare le tendenze, in tante regioni del mondo, a non apprezzare, o addirittura a rifiutare il matrimonio. Vorrei invitarvi ad essere attenti, nella vostra riflessione sulla preparazione al sacramento del Matrimonio, all’azione della grazia di Dio nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. Anche quando i giovani fanno scelte che non corrispondono alle vie proposte dalla Chiesa secondo l’insegnamento di Gesù, il Signore continua a bussare alla porta del loro cuore,

preparandoli a ricevere una nuova chiamata interiore. Se la vostra ricerca teologica e pastorale si radicherà nel dialogo orante con il Signore, troverete il coraggio di inventare nuove parole che possano toccare profondamente le coscienze dei giovani. Infatti, il nostro tempo è segnato non solo da tensioni e ideologie che confondono i cuori, bensì anche da una crescente ricerca di spiritualità, di verità e di giustizia, soprattutto tra i giovani. Accogliere e prendersi cura di questo desiderio è per noi tutti uno dei compiti più belli e più urgenti.

Vorrei incoraggiarvi, infine, a proseguire il cammino sinodale come parte integrante della formazione. Specialmente in un ateneo internazionale è necessario esercitare l'ascolto reciproco per discernere meglio come crescere insieme nel servizio del matrimonio e della famiglia. Attingete sempre «alla vocazione battesimale, mettendo al centro la relazione con Cristo e l'accoglienza dei fratelli, a partire dai più poveri» (*Discorso alla Diocesi di Roma*, 19 settembre 2025). In tal modo, farete come accade in ogni buona famiglia, imparando da quella stessa realtà che volete servire. Come afferma il Documento finale dell'ultima Assemblea del Sinodo dei Vescovi, «le famiglie rappresentano un luogo privilegiato per apprendere e sperimentare le pratiche essenziali di una Chiesa sinodale. Nonostante le fratture e le sofferenze che le famiglie sperimentano, restano luoghi in cui si apprende a scambiarsi il dono dell'amore, della fiducia, del perdono, della riconciliazione e della comprensione» (n. 35). C'è davvero molto da imparare per quanto riguarda la trasmissione della fede, la pratica quotidiana dell'ascolto e della preghiera, l'educazione all'amore e alla pace, la fraternità con il migrante e lo straniero, la cura del pianeta. In tutte queste dimensioni, la vita familiare precede il nostro studio e lo istruisce, specialmente attraverso testimonianze di dedizione e di santità.

Cari studenti, cari professori, iniziate dunque con speranza il nuovo anno accademico, certi che il Signore Gesù ci sostiene sempre con la grazia del suo Spirito di verità e di vita. Su tutti voi imparto di cuore la benedizione apostolica. Grazie.

28 ottobre

DISCORSO AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO INTERNAZIONALE DI PREGHIERA PER LA PACE ORGANIZZATO DALLA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

Santità, Beatitudini, Illustri Rappresentanti delle Chiese cristiane e delle grandi Religioni mondiali!

Abbiamo pregato per la pace secondo le nostre diverse tradizioni religiose e ora ci siamo raccolti insieme per lanciare un messaggio di riconciliazione. I conflitti sono presenti ovunque ci sia vita, ma non è la guerra che aiuta ad affrontarli, né a risolverli. La pace è un cammino permanente di riconciliazione. Vi ringrazio perché siete venuti qui a pregare per la pace, mostrando al mondo quanto la preghiera sia decisiva. Il cuore umano deve infatti disporsi alla pace e nella meditazione si apre, nella preghiera esce da sé. Rientrare in sé stessi per uscire da sé stessi. Questo testimoniamo, offrendo all'umanità contemporanea gli immensi tesori di antiche spiritualità.

Il mondo ha sete di pace: ha bisogno di una vera e solida epoca di riconciliazione, che ponga fine alla prevaricazione, all'esibizione della forza e all'indifferenza per il diritto. Basta guerre, con i loro dolorosi cumuli di morti, di distruzioni, esuli! Noi oggi, insieme, manifestiamo non solo la nostra ferma volontà di pace, ma anche la consapevolezza che la preghiera è una grande forza di riconciliazione. Chi non prega abusa della religione, persino per uccidere. La preghiera è un movimento dello spirito, un'apertura del cuore. Non parole gridate, non comportamenti esibiti, non slogan religiosi usati contro le creature di Dio. Abbiamo fede che la preghiera cambi la storia dei popoli. I luoghi di preghiera siano tende dell'incontro, santuari di riconciliazione, oasi di pace.

San Giovanni Paolo II, il 27 ottobre 1986, invitò i leader religiosi del mondo ad Assisi a pregare per la pace: mai più l'uno contro l'altro, ma l'uno accanto all'altro. Fu un momento storico, una svolta nei rapporti tra le religioni. Nello "spirito di Assisi", anno dopo anno, sono continuati questi incontri di preghiera e dialogo, che hanno creato un clima di amicizia tra i leader religiosi e hanno accolto tante domande di pace. Il mondo oggi pare

essere andato nella direzione opposta, ma noi ricominciamo da Assisi, da quella coscienza del nostro compito comune, da quella responsabilità di pace. Ringrazio la Comunità di Sant'Egidio e tutte le organizzazioni, cattoliche e non solo, che, spesso controcorrente, tengono vivo questo spirito.

La preghiera nello "spirito di Assisi", per la Chiesa cattolica, si fonda sulla base solida espressa dalla Dichiarazione *Nostra aetate* del Concilio Vaticano II, cioè sul rinnovamento del rapporto tra la Chiesa cattolica e le religioni. E della Dichiarazione *Nostra aetate* proprio oggi celebriamo il sessantesimo anniversario di promulgazione: era il 28 ottobre 1965.

Insieme ribadiamo l'impegno al dialogo e alla fraternità, voluto dai padri conciliari, che ha dato tanti frutti. Con le parole di allora: «Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio» (*Nostra aetate*, 5), insegna il Vaticano II. Tutti i credenti sono fratelli. E le religioni, da "sorelle", devono favorire che i popoli si trattino da fratelli, non da nemici. Perché «i vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine» (ibid., 1).

Lo scorso anno vi siete incontrati a Parigi e Papa Francesco vi aveva scritto per l'occasione: «Dobbiamo allontanare dalle religioni la tentazione di diventare strumento per alimentare nazionalismi, etnicismi, populismi. Le guerre si inaspriscono. Guai a chi cerca di trascinare Dio nel prendere parte alle guerre!» [1]. Faccio mie queste parole e ripeto con forza: mai la guerra è santa, solo la pace è santa, perché voluta da Dio!

Con la forza della preghiera, con mani nude alzate al cielo e con mani aperte verso gli altri, dobbiamo far sì che tramonti presto questa stagione della storia segnata dalla guerra e dalla prepotenza della forza e inizi una storia nuova. Non possiamo accettare che questa stagione perduri oltre, che plasmi la mentalità dei popoli, che ci si abitui alla guerra come compagna normale della storia umana. Basta! È il grido dei poveri e il grido della terra. Basta! Signore, ascolta il nostro grido!

Il Venerabile Giorgio La Pira, testimone di pace, mentre lavorava politicamente in tempi difficili, scriveva a San Paolo VI: ci vuole «una storia diversa del mondo: *"la storia dell'età negoziale"*, la storia di un mondo nuovo senza guerra» [2]. Sono parole che oggi più che mai possono essere un programma per l'umanità.

La cultura della riconciliazione vincerà l'attuale globalizzazione dell'impotenza, che sembra dirci che un'altra storia è impossibile. Sì, il dialogo, il negoziato, la cooperazione possono affrontare e risolvere le tensioni che si aprono nelle situazioni conflittuali. Devono farlo! Esistono le sedi e le persone per farlo. «Mettere fine alla guerra è dovere improrogabile di tutti i responsabili politici di fronte a Dio. La pace è la priorità di ogni politica. Dio chiederà conto a chi non ha cercato la pace o ha fomentato le tensioni e i conflitti, di tutti i giorni, i mesi, gli anni di guerra» [3].

Questo è l'appello che noi leader religiosi rivolgiamo con tutto il cuore ai governanti. Facciamo eco al desiderio di pace dei popoli. Ci facciamo voce di chi non è ascoltato e non ha voce. Bisogna osare la pace!

E se il mondo fosse sordo a questo appello, siamo certi che Dio ascolterà la nostra preghiera e il lamento di tanti sofferenti. Perché Dio vuole un mondo senza guerra. Egli ci libererà da questo male!

NOTE

[1] Francesco, *Messaggio ai partecipanti all'incontro di preghiera per la pace di Parigi*, 17 settembre 2024.

[2] G. La Pira, *Abbatere muri, costruire ponti*, Cinisello Balsamo 2015, 802.

[3] Francesco, *Discorso per l'Incontro di Preghiera per la Pace «Nessuno si salva da solo – Pace e Fraternità»*, Roma, Campidoglio, 20 ottobre 2020.

DIOCESI DI ROMA

OMELIE E DISCORSI
DEL CARDINALE VICARIO

19 agosto

OMELIA DELLA MESSA
IN OCCASIONE DEL 71° ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI ALCIDE DE GASPERI

Basilica di San Lorenzo al Verano

Carissimi fratelli e sorelle,

anche quest'anno ci ritroviamo insieme per celebrare l'Eucarestia nel giorno in cui si ricorda la nascita al Cielo del Servo di Dio Alcide De Gasperi. Desidero anzitutto ringraziare la Fondazione De Gasperi per avermi invitato a presiedere questa liturgia e rivolgo un cordiale saluto alle gentili autorità presenti e a quanti si adoperano con dedizione per approfondire e diffondere il pensiero e la testimonianza cristiana di questo grande statista, la cui visione politica risulta estremamente attuale e meritevole di essere recuperata nella sua forza e nella sua spinta profetica.

Si è da poco concluso l'anno *degasperiano* in occasione del 70° anniversario della morte di Alcide che ha avuto nella chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione uno dei momenti più alti. Questo evento si colloca significativamente all'interno del Giubileo della Speranza nel quale siamo ancora immersi e che fa da cornice a quanto oggi stiamo per vivere, invitandoci a riflettere sul pensiero e sull'opera di De Gasperi.

Le Letture proclamate ci offrono uno specchio attraverso il quale leggere il significato profondo della sua missione. La prima lettura racconta la vocazione e la missione del giovane Gedeone. Il popolo d'Israele, dopo l'ingresso nella terra di Canaan, si era velocemente allontanato da Dio cadendo nell'idolatria e nell'infedeltà; l'alleanza con divinità straniere aveva causato, di fatto, uno sfaldamento del popolo con la conseguente invasione di eserciti più forti. In questo contesto di totale fallimento, Dio chiama il giovane Gedeone a risollevare le sorti d'Israele e a sconfiggere l'esercito dei Madianiti. *«L'angelo del Signore gli apparve e gli disse: Il Signore è con te, uomo forte e valoroso... va con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?... Io sarò con te e tu scon-*

figgerai i Madianiti come se fossero un uomo solo». Gedeone obbedisce al comando di Dio e realizza pienamente la missione che gli era stata affidata. La vicenda di questo giovane israelita è lo specchio di ogni esperienza credente; Gedeone è il nome di ognuno di noi, perché a ciascuno il Signore affida il compito di affrontare il buon combattimento della fede e di essere strumento di liberazione dal potere del male.

Questa pagina della Scrittura si rivela provvidenziale mentre ricordiamo Alcide De Gasperi. Anche lui, nella sua vita ha percorso le tappe di Gedeone. Come lui ha sperimentato più volte la forza del potere nemico, l'immane tragedia della guerra, la diffusione del regime nazista e lo sfaldamento della monarchia. Tutto attorno a lui sapeva di sconfitta e di morte. L'Italia che prende in mano subito dopo il referendum è un Paese annientato e senza alcuna credibilità internazionale. E lui stesso aveva già pagato un prezzo altissimo per aver difeso gli ideali della libertà e della democrazia: aveva conosciuto la prigionia, la povertà, l'umiliazione, il tradimento e persino delle trame oscure che ne avevano decretato la fine. Eppure, come Gedeone, egli accoglie la missione, non confidando nella forza delle proprie risorse umane, bensì abbandonandosi alla volontà di Dio, nel silenzio della preghiera e nella luce della fede. Chissà se nel segreto della sua stanza avrà meditato le parole rivolte dal Signore a Gedeone e ampiamente ripetute nella Bibbia: "Il Signore è con te, uomo forte e valoroso". Sicuramente, ha sperimentato che la forza del credente e del politico non è opera umana ma viene dal Signore; non solo quindi strategie di potere e doti diplomatiche, pur indubbiamente presenti, ma una profonda spiritualità. Alcide come tutti i grandi testimoni della fede non è forte perché migliore di altri ma perché ha sperimentato che la forza viene dal Signore, dalla sua grazia, dall'incontro con Lui nella preghiera e nella meditazione personale, dall'Eucarestia.

Negli anni bui e interiormente faticosi del lavoro presso la Biblioteca Apostolica, De Gasperi matura lentamente gli ideali che animeranno il suo agire politico. Quel periodo di deserto esistenziale e spirituale gli permette di interiorizzare la convinzione che il cristianesimo non può essere relegato solo alla sfera privata, ma può e deve innervare la scelta collettiva di un popolo che ancora si riconosce nei valori del Vangelo. Il vero segreto di Alcide non è stato soltanto la sua abilità politica per districarsi nello scac-

chiere internazionale, ma la sua visione di Paese e di mondo, di civiltà e di ricostruzione. La preghiera personale e lo studio della spiritualità cristiana lo hanno portato a maturare l'idea che si poteva costruire e ri-costruire una nazione a partire dal Vangelo e con la forza del Vangelo. Non per imporre a tutti la fede cristiana, ma perché attraverso di essa si possano irradiare su tutti gli uomini gli effetti della salvezza e della redenzione operata da Cristo sulla croce. Questa sua relazione intima con Dio lo ha portato alla convinzione che era possibile organizzare una democrazia – dopo gli anni bui del fascismo e mentre la monarchia mostrava tutta la sua debolezza – animata dalla fede cristiana e orientata al bene comune, alla giustizia sociale e alla libertà.

Ritengo che questa intuizione sia di estremo interesse e di straordinaria attualità per il nostro tempo e nel contesto di quanto sta avvenendo in Europa e nel mondo intero. Siamo consapevoli che la vera sfida non è schierarsi da una parte o dall'altra, o inseguire leadership più o meno forti, ma suscitare un risveglio della coscienza cristiana, una ripresa della Trascendenza intesa come spinta costante verso l'Alto, verso tutto ciò che è vero, giusto, nobile, retto, onorato. Se si perde il senso della Trascendenza – e a mio avviso oggi stiamo seriamente correndo questo rischio – tutto appare confuso, privo di senso, sfuggente; tutto si consuma in un attimo e con esso anche l'animo umano così come tristemente constatiamo nelle cronache del nostro tempo.

Il sogno di De Gasperi, così come quello di Schumann, Adenauer e tanti altri, era quello di un'Europa che si strutturava attorno alla fede nel Dio di Gesù Cristo. E mi sembra che proprio questa sia oggi la questione cruciale. L'Europa non può inseguire solo mere strategie di commercio delle potenze economiche, ma è chiamata a riscoprire sé stessa, le sue profonde radici, la forza della cultura ellenistica, la potenza della fede cristiana, la solidità dell'umanesimo liberale. Sono queste le solide fondamenta che in passato l'hanno resa grande e che oggi potrebbero farle conoscere una nuova stagione – certamente difficile, ma carica di possibilità – di progresso umano e valoriale. La vita e l'impegno di De Gasperi ci dimostrano che queste cose non solo sono auspicabili, ma sono anche realizzabili nella misura in cui si permette che Dio operi con sapienza dentro una vita umile e generosa.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci mette davanti questa radicalità, più volte affermata da Gesù: *«In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei Cieli. È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno di Dio»*. E a Pietro che chiede come sia possibile ciò Gesù risponde: *«Questo è impossibile agli uomini ma a Dio tutto è possibile»*. È la stessa radicalità dei santi e dei martiri; è la radicalità che riconosciamo in De Gasperi che non ha mai seguito la strada del successo mondano, ma ha creduto che l'ingresso nel Regno dei Cieli passi solo attraverso la porta stretta del sacrificio personale. Alcide ha compreso che la costruzione della città degli uomini, se vuole essere riflesso di quella divina, richiede una oblatività assoluta, libera e liberante. Per chi crede tutto è possibile. E De Gasperi è stato innanzitutto un credente. Ha creduto che la salvezza operata da Cristo possa diventare opportunità di vita piena per gli uomini e le donne di buona volontà, può diventare buon governo nella ricerca e la promozione del bene comune, può diventare democrazia che dà spazio alla dignità umana e al progresso. L'attuale congiuntura internazionale, pesantemente segnata da una recrudescenza dei conflitti, interpretata alla luce della Parola di Dio e dell'illuminato magistero di Papa Leone XIV, impone a noi tutti una decisa assunzione di responsabilità. E qui sovviene il pensiero dello statista laddove, nel suo Discorso alla Conferenza di pace di Parigi, 10 agosto 1946, prendendo la parola, disse tra l'altro ai signori delegati che gravava su di loro *«la responsabilità di dare al mondo una pace che corrisponda all'indipendenza e alla fraterna collaborazione dei popoli liberi»*. E aggiunse: *«Guardate a quella meta ideale, fate uno sforzo tenace e generoso per raggiungerla»*.

Questi motivi, fratelli e sorelle, ci portano a invocare il Signore affinché conceda al nostro tempo uomini e donne come Alcide De Gasperi, desiderosi di affrontare con coraggio le difficoltà e le sfide del contesto storico nel quale siamo immersi, per gettare ancora il seme del Regno nell'attesa di frutti copiosi. Amen

21 agosto

LETTERA PER LA GIORNATA
DI PREGHIERA E DIGIUNO PER LA PACE
PROCLAMATA DA LEONE XIV

Carissimi fratelli e sorelle,

il Santo Padre Leone XIV ci invita a vivere domani, venerdì 22 agosto 2025, memoria di Maria Regina della Pace, come giornata di digiuno e di preghiera per implorare dal Signore il dono della pace.

La nostra Diocesi accoglie questo appello e lo rivolge a tutti i fedeli. In un tempo segnato da conflitti e violenze, affidiamo con fiducia alla Vergine Santa le lacrime dei sofferenti, il dolore degli innocenti e la speranza di tutti coloro che attendono giustizia e riconciliazione.

Invito pertanto ogni comunità, parrocchia, famiglia e singolo fedele a partecipare a questa giornata: il digiuno, vissuto con semplicità e fede e nutrito di preghiera diventi un segno della nostra comunione e un'offerta di pace.

Il Signore, Principe della pace, ci renda costruttori di concordia e di speranza tra i popoli. E Maria, Regina della Pace, che la Chiesa ricorda proprio in questo giorno, interceda per noi e accompagni il cammino dell'umanità verso la riconciliazione e l'unità.

Baldassare Card. Reina
Vicario Generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

29 agosto

OMELIA DELLA PRIMA MESSA CELEBRATA A LOURDES

Carissimi fratelli e sorelle,

in questo giorno, in comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo il martirio di San Giovanni Battista. Giovanni – come insegnano i Padri – è in tutto precursore del Signore, nella vita come nella morte. Con la sua predicazione, egli annuncia Colui che “verrà dopo” e che sarà più forte di lui e, con la sua testimonianza, ne precorre la morte lasciandosi guidare dall’amore per la Verità. La liturgia della Parola appena ascoltata ci è utile non solo per tornare a riflettere sulla figura del Battista, ma anche per aprire gli occhi sul nostro presente, sulla testimonianza che siamo chiamati a offrire, sulle sfide davanti a cui è posto ogni credente e sugli strumenti spirituali a nostra disposizione per affrontare il “buon combattimento” della fede.

La prima lettura riporta la pagina iniziale del libro del profeta Geremia. Subito dopo la chiamata, Dio mette davanti al giovane profeta i pericoli del suo ministero: lo mette in guardia sul fatto che gli faranno guerra e che cercheranno di spaventarlo. Geremia sarà uno dei profeti più perseguitati nella storia d’Israele. Ad un certo punto di lui si perderanno le tracce. Il libro – nei tanti passaggi autobiografici – racconta di continue persecuzioni subite, così estreme da portare il profeta quasi ad arrendersi e a maledire il giorno della sua nascita. Da Abramo ai nostri giorni la prova è un elemento costitutivo in ogni esperienza di fede. Credere significa accettare che verrà il tempo della difficoltà, della tentazione e delle persecuzioni; in una sola parola, del mistero del male. È così e ne dobbiamo prendere atto. E credere in Dio non significa che siamo magicamente esonerati dal nemico, anzi, quanto più autentico e generoso è il desiderio di stare vicino a Dio, tanto più forti saranno gli assalti del nemico.

Eppure, in questa lotta, il Signore non ci lascia soli. La prima lettura ci svela qual è la vera forza del credente: se ci dice che non mancheranno coloro che ci muoveranno guerra, ci ricorda allo stesso modo che il Signore

è la nostra forza, il nostro scudo, la nostra salvezza. Sono molto illuminanti le parole che il Signore rivolge a Geremia; riascoltarle ci aiuta: *«Tu non spaventarti davanti a loro... io ti faccio come una città fortificata...io sono con te per salvarti»*. Che belle queste espressioni! Quanta forza risiede in questa Parola. Ai cristiani di ogni tempo è richiesta questa fortezza – che come ricordiamo è una delle virtù cardinali, un vero e proprio cardine della vita cristiana – sapere che Dio è al nostro fianco, non ci abbandona, ci dà forza e ci assiste in ogni battaglia. Dio non ci sottrae alla battaglia, ma ci accompagna e ci sostiene nella battaglia.

È questa l'esperienza che Geremia racconta in una delle sue più famose confessioni; in un primo momento egli narra tutte le sventure che gli stanno capitando e lamenta tutta la sua stanchezza quasi al punto di abbandonare la missione. Ma poi, quando tutto sembra perduto, esclama: *«Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo non resto confuso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere»* (Ger 20, 11).

In Giovanni Battista l'esperienza di Geremia ritorna e si rafforza ulteriormente proprio per la novità impressa dalla venuta di Cristo. C'è una situazione concreta. Giovanni rimprovera a Erode che non è lecita la sua unione con Erodiade, la moglie del fratello. Con la predicazione lo mette davanti alla Verità e lo fa con franchezza. Non ha paura, lo affronta a viso scoperto. L'affermarsi del bene tramite le parole di Giovanni scatena una vera e propria guerra fatta di strategie e di inganni fino al punto da portare Erodiade a cercare e ottenere la morte di Giovanni. Se si leggesse la vicenda con la lente degli uomini si direbbe che ha vinto il male e che il povero Giovanni alla fine ha pagato un prezzo altissimo senza ottenere nulla. Ma la logica del Vangelo capovolge i giudizi del mondo. Giovanni ci dà un assaggio del mistero pasquale: attraverso la sua morte si palesa la vita; l'inganno che pensava di togliergli per sempre la parola diventa l'occasione per scoprire l'intima natura della verità. Alla fine gli sconfitti sono altri: è Erode che non riesce a rinfrancarsi dall'errore, è Erodiade che pensa di aver vinto con l'inganno, è sua figlia che presta il fianco al male vendendo se stessa per effimere ricompense.

Possiamo dire anche per Giovanni quanto affermato per Geremia nella prima lettura? Certamente! Geremia, Giovanni, e come loro migliaia di

martiri, uomini e donne che nella storia della Chiesa fino ai nostri giorni hanno offerto e offrono la loro vita per il Vangelo. Essi non sono degli sconfitti ma sono i veri vincitori. Ci testimoniano che la vita ha un senso solo quando ci decidiamo di viverla per la Verità e nella Verità; solo quando ci lasciamo guidare dalla luce della Verità e la professiamo con le parole e con l'esemplarità della vita.

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù afferma che è la verità a renderci liberi. Quanto è attuale questo messaggio! A volte, soprattutto in questo tempo affollato di parole e opinioni, pensiamo di essere liberi perché facciamo quello ci sembra giusto o quello che ci piace e smettiamo di cercare la Verità e di lasciarci guidare da Lei; perché la Verità non è un'idea astratta, ma è una Persona. «Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi» scrive S. Paolo nella *lettera ai Galati*. Cristo è la libertà, Cristo è la nostra libertà. In Lui siamo autenticamente liberi e solo in Lui possiamo camminare nella Verità. Allora non dobbiamo avere paura di affermare la Verità dopo averla contemplata e assimilata.

Seguiamo l'esempio di Maria, in questo luogo così caro a tutta la Chiesa. Come Lei cerchiamo di lasciarci ferire dalla Parola. Mettiamoci in ascolto di Dio che sempre ci chiama e ci mette davanti il suo progetto di salvezza. Un progetto come quello che ha presentato a Maria, ugualmente bello quello che fa conoscere a ciascuno di noi; come Maria non esitiamo a seguire Dio, la sua chiamata, il suo invito a superare le nostre visioni miopi. Non lasciamoci guidare dal nostro istinto o dal nostro orgoglio ma seguiamo con docilità la sua voce, cercando la luce della Verità.

Questa celebrazione apre il nostro pellegrinaggio ed è provvidenziale la coincidenza con la memoria del martirio di San Giovanni. È come se il Signore accogliendoci in questo luogo ci dicesse: “non avere paura, non lasciarti spaventare dal male, non cadere nei tranelli del nemico; mettiti in cammino verso di me, seguimi; seguendo me segui la Verità; abbandona le piccole o le grandi menzogne della tua vita. Lasciale qui ai piedi della grotta per morire all'uomo vecchio e per camminare nella novità di vita”.

La Vergine Santissima ci accompagna in questo cammino e ci dia la forza di scelte coraggiose, come quella del Battista: scelte che non si misurano sul consenso del mondo, ma sulla fedeltà al Vangelo; scelte che sanno perdere per amore della Verità, e proprio per questo vincono davvero. Che

questo pellegrinaggio non sia solo un passaggio in un luogo santo, ma l'inizio – o il ritorno – a una vita pienamente evangelica. Perché solo il Vangelo ci rende vivi. Solo Cristo ci rende liberi.

30 agosto

OMELIA DELLA SECONDA MESSA CELEBRATA A LOURDES

Carissimi fratelli e sorelle

Aiutati dalla Parola di Dio proclamata in questa Liturgia, siamo chiamati a rileggere la nostra esperienza di fede. Facendo nostre le parole di Paolo nella prima lettura siamo invitati a sentirci *benedetti da Dio, scelti in Cristo Gesù per essere santi e immacolati, predestinati alla gloria e ricolmi dello Spirito*. È una cornice di grazia davvero straordinaria che spesso ci sfugge perché concentrati sui nostri limiti. Ma è soprattutto nel dialogo tra la Vergine e l'Angelo – al centro del Vangelo – che possiamo cogliere gli elementi essenziali della fede e dell'autentica libertà dentro una relazione che Maria ha vissuto in modo esemplare per tutti noi. In questa relazione, emergono in particolare quattro passaggi fondamentali che desidero ora richiamare brevemente:

1. Imparare a guardarci come Dio ci guarda: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». È con queste parole che l'angelo si rivolge a Maria, ed è da questo sguardo divino che inizia tutto. Lo sguardo che Dio ha su ciascuno di noi non è condizionato dal peccato o dai nostri limiti. Agli occhi di Dio, non siamo i peccati che facciamo. Al contrario, siamo pieni di grazia, perché creati da Lui, a sua immagine e somiglianza, redenti dal sangue del suo Figlio, consacrati dallo Spirito, destinati alla gloria del Cielo. Immaginiamo come si sarà sentita Maria alla luce di quel saluto. Lei, una ragazza semplice, con desideri e sogni propri della sua età, con un cuore disposto ad amare, con il lavoro di tutti i giorni... e all'improvviso si sente chiamata "piena di grazia" e scopre in quel saluto dell'angelo di essere preziosa agli occhi di Dio. Sembra di ascoltare le parole di Isaia: «Tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo»; anche noi saremo immacolati se impariamo a vederci così; se impariamo ad avere il giusto sguardo su noi stessi; se smettiamo di sentirci sbagliati perché qualche volta sbagliamo, o imperfetti perché facciamo i conti con tante imperfezioni.

Anche noi siamo pieni di grazia perché Dio non ha mai smesso di amarci e non lo farà mai. Avere questo sguardo su noi stessi ci educa ad avere lo stesso sguardo sugli altri. Le persone che abbiamo accanto, in famiglia, nei posti di lavoro, quelli che incontriamo nella quotidianità anch'esse sono piene di grazia, portatrici di bene e di speranza, anche se qualche volta sbagliano o ci feriscono. E noi come l'Angelo con Maria, abbiamo il compito di ricordare loro la grazia, richiamarla ad ogni occasione con parole e gesti perché solo così, la grazia, può davvero emergere e trionfare.

2. Imparare a fare spazio al progetto che Dio ha su ciascuno di noi. Inizia il dialogo tra l'Angelo e Maria. Le viene messo davanti il progetto che Dio ha su di lei: «Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù». Maria aveva un progetto bello, coltivato da tempo e sostenuto da un amore sincero per Giuseppe. Voleva una famiglia, dei figli, una vita normale. Eppure, Dio le prospetta qualcosa di diverso. Non annulla il suo progetto ma lo dilata; non lo mortifica ma lo esalta; non lo abbassa, ma lo eleva. Questo è un passaggio decisivo nella vita di ogni credente, a partire da Maria. Se anche solo potessimo per un istante entrare nel suo cuore in quel momento! Chissà quanta confusione, quanta paura, quanto smarrimento, e pensiamo a ciascuno di noi. E tuttavia, non scappa, non si chiude, resta lì, nell'ascolto, nella disponibilità e nel dialogo. E non è forse ciò che accade anche a noi? Quante volte ascoltando espressioni nel Vangelo come "beati voi", "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli", "amatevi gli uni altri come io ho amato voi", "gareggiate nello stimarvi a vicenda" ... ci entusiasmiamo inizialmente, ma subito dopo le respingiamo pensando che non potremo mai raggiungere quel livello? Anche in noi si realizza questo misterioso incontro tra la nostra debolezza e la grandezza dei progetti di Dio. Riteniamo di non essere all'altezza di quei valori che ci vengono proposti e subito li accantoniamo. Invece come Maria dovremmo imparare a fare spazio a Dio, a comprendere che i suoi progetti su di noi non sono assurdi; sono semplicemente più grandi dei nostri orizzonti; che Dio non vuole annullare i nostri desideri piuttosto semplicemente li vuole rendere più grandi e più belli; non vuole mortificare il nostro cuore ma lo vuole liberare; non vuole annullare il nostro desiderio di futuro, semmai lo vuole rendere possibile. Essere santi e immacolati – come ci ricorda S. Paolo nella prima lettura – per noi significa credere che la santità non è

perfezione umana e che la grandezza di Dio si può realizzare anche nella nostra miseria.

3. Imparare a capire su chi possiamo contare. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra». Maria cerca di capire come realizzare quel progetto che Le viene messo davanti. Inizia un confronto con Dio, sincero, autentico. E Dio, che fa festa quando incontra persone dal cuore libero e puro, le rivela qual è la vera forza che le permetterà di vivere la missione: non la forza degli uomini, non le sue sole forze, ma la potenza dell'Altissimo. Maria non è lasciata sola: la sua forza sarà Dio stesso. Maria riascolta in quel momento l'insegnamento costante delle Scritture: «...maledetto l'uomo che confida nell'uomo; benedetto l'uomo che confida nel Signore». È una lezione per tutti noi. Non possiamo immaginare di realizzare il progetto che Dio ha su ciascuno di noi puntando sulle nostre sole forze o sulle sole nostre capacità. Se vogliamo davvero accogliere il disegno di Dio, dobbiamo lasciargli campo libero nella nostra vita; da soli non bastiamo e solo con Dio noi possiamo fare cose grandi; solo con Lui possiamo resistere al male; solo con il suo aiuto possiamo camminare nel bene; solo con il Suo amore possiamo riscaldare il mondo.

4. Imparare a tuffarsi totalmente tra le braccia di Dio: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». Con queste parole, Maria si affida senza riserve. Il suo “eccomi” non è una semplice risposta, ma un atto di abbandono totale. Questo è il modo più vero per relazionarsi con Dio: lasciarsi guidare, lasciarsi plasmare, fidarsi più della Sua Parola che dei propri calcoli o delle proprie sicurezze. L’“eccomi” di Maria diventa la cifra dell’esperienza di ogni credente. Essere cristiani significa affidarsi totalmente a Dio in ogni momento, mettere tutto tra le sue mani e permettere che sia Lui a guidare la nostra vita. Mi piace pensare che nei tanti tornanti difficili che Maria ha dovuto affrontare, quell’“eccomi” sia tornato tantissime volte. Quando non comprendeva le risposte del Figlio, quando assisteva al rifiuto che Lui riceveva da parte degli amici e degli esperti della Legge, quando lo ha visto inchiodato alla croce come un malfattore, Maria non ha mai indietreggiato perché si è fidata di Dio e ha fatto sgorgare dal cuore il suo “eccomi... io sono qui. So che tu ci sei. So che tu non ti fermi a quello che vedo o che sento. So che tu mi sostieni

mentre le forze mi mancano e il mio cuore sanguina. So che tu ci sei. E questo mi basta”.

Che questa stessa fiducia di Maria diventi anche la nostra. Che la sua esperienza, in questi luoghi così carichi di spiritualità, diventi l'esperienza viva del nostro cuore. Perché solo quando ci abbandoniamo totalmente a Dio, solo quando diciamo davvero “eccomi”, possiamo incontrare la Sua misericordia e vivere nella gioia profonda della libertà dei figli.

31 agosto

OMELIA DELLA TERZA MESSA CELEBRATA A LOURDES

Le letture di questa domenica ci aiutano a riflettere sul tema dell'umiltà. Questa virtù, posta al centro dell'insegnamento sapienziale della prima lettura, è ripresa nel Vangelo attraverso due brevi parabole accomunate dal contesto conviviale: il posto da scegliere nella prima e i commensali da invitare nella seconda. Accogliendo l'invito che oggi ci viene dalla liturgia della Parola, riflettiamo brevemente su questa preziosa virtù, l'umiltà, vissuta in pienezza dalla Vergine Santissima.

L'autore del libro del Siracide, nel brano che è stato proclamato, ribadisce un insegnamento cardine dell'Antico Testamento, quello secondo cui Dio volge il suo sguardo sull'umile e sulla persona dal cuore contrito. Oltre che orientare chi ascolta all'umiltà, il brano ci offre la ragione profonda di tale invito: soltanto l'umile trova grazia agli occhi del Signore, Dio rivela i suoi segreti ai miti e dagli umili Egli è glorificato. Di contro, viene evidenziato il rischio grave di chi vive nell'orgoglio e a questa sua **condizione spirituale non c'è rimedio, perché l'orgoglio** chiude il cuore all'azione di Dio. L'umiltà, invece, è l'atteggiamento esistenziale di chi sa che da Dio riceve tutto; il credente non può non essere umile poiché si riconosce nelle mani del Padre, non si attribuisce nessun merito e non rivendica nessun diritto o privilegio, ma tutto accoglie come dono. Fin dalla prima pagina della Scrittura ci viene mostrato il grande pericolo dell'orgoglio, radice di tutti i mali e padre di tutti i peccati, poiché l'orgoglioso si illude di potersi sostituire a Dio; si fa dio di sé stesso; non serve Dio ma si serve di Dio. Nell'umile, invece, Dio trova spazio – anche lo spazio della povertà e della piccolezza – e agisce. Nell'orgoglioso Dio non può agire perché il soggetto non glielo permette.

Nel Vangelo di oggi, Gesù accetta l'invito a pranzo di un fariseo. In quella casa, rivolge alcune parole prima agli invitati, poi a colui che lo aveva invitato. Ai primi parlerà della scelta dei posti al banchetto e al secondo

di chi invitare. Pur essendo “sotto osservazione”, è Gesù stesso che fa attenzione e nota “come” gli invitati sceglievano i primi posti (v. 7). Le sue successive parole nascono da questo sguardo, dunque, dall’osservazione della realtà. E questo rapporto con l’esperienza, con il dato di realtà, spiega il carattere sapienziale delle parole di Gesù. Le sue indicazioni, infatti, sembrano ricalcare il tono di consigli analoghi che troviamo nella letteratura sapienziale dell’Antico Testamento, sempre molto attenta a regolare il comportamento di chi è ammesso a banchetti e a pranzi con persone autorevoli (*Pr* 23, 1; *Sir* 31, 12): «Non darti arie davanti al re e non metterti al posto dei grandi, perché è meglio sentirsi dire: “Sali quassù”, piuttosto che essere umiliato davanti a uno più importante» (*Pr* 25, 6-7). Il riferimento ai primi posti contiene **una chiara** allusione al vizio degli scribi che, come ci ricorda il Vangelo, «ambiscono i primi posti nei banchetti» (*Lc* 20, 46) e dei farisei che amano i primi seggi nelle sinagoghe (*Lc* 11, 43; 20, 46). E questo vizio di primeggiare, di essere visti occupare posti che dicono autorevolezza e onore, è male che abiti **anche** la comunità cristiana. Il testo acquista valenza ecclesiologica ricordando a tutti i cristiani che la tavola imbandita del banchetto eucaristico è memoria del Servo del Signore e plasma una Chiesa serva, chiede ai credenti di farsi servi gli uni degli altri, di cercare l’ultimo posto, sull’esempio di colui che è venuto non per farsi servire ma per servire. Nel banchetto del Regno, i posti d’onore non spettano ai più visibili, ma a chi si fa piccolo, a chi si mette all’ultimo posto. Le parole di Gesù che Luca colloca durante l’ultima cena hanno esattamente questo tenore: «Chi tra voi è più grande diventi come il più giovane e chi governa come colui che serve. Infatti, chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure, io sto in mezzo a voi come colui che serve» (*Lc* 22, 26-27). Le parole di Gesù agli invitati, non sono certamente consigli di etichetta conviviale, ma vanno invece colte alla luce del paradosso formulato nel discorso della pianura (*Lc* 6, 20-28) e diventano una critica alla volontà di protagonismo, alla brama di primeggiare, all’ansia di essere ammirati e riveriti. Le parole di Gesù, mostrando un ribaltamento radicale della situazione, per cui chi aveva scelto il primo posto si ritrova all’ultimo e chi si era messo all’ultimo viene fatto avanzare, aprono il testo alla dimensione escatologica, come appare dal v. 11: «Chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato». Il rovescia-

mento della sorte intravisto è quello di cui ha già parlato Gesù in Lc 13-28-30 intravedendo la prospettiva escatologica del Regno di Dio: «Vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel Regno di Dio e voi cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel Regno di Dio. Ed ecco vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi». Il testo assume anche una valenza etica ponendo in contrasto orgoglio e umiltà. L'umiltà, in questo senso, **non è umiliazione** ma **autenticità**, adesione sincera all'“humus” da cui l'uomo è tratto e a cui ritornerà: ci ricorda che siamo **creature fragili** e ci colloca come tali davanti al Creatore. È in Lui che l'uomo (*homo*) scopre la vera umanità (*humanitas*), è in Lui che la creatura comprende il senso del proprio limite e la misura della propria maturità (cfr. *Ef* 4, 13).

A questo punto, Gesù rivolge “a colui che l'aveva invitato” (v. 12) parole che, per la mentalità del tempo – e forse anche per la nostra – **appaiono** sorprendenti e **persino** scandalose, che gli suggeriscono di invitare a pranzo o a cena non amici e conoscenti ma «poveri, storpi, zoppi, ciechi» (v. 13): questo gesto, infatti, sarebbe totalmente gratuito perché i poveri non possono ricambiare, a differenza dei primi che se ne sentirebbero perfino obbligati. Dunque, anche parlando di un banchetto, Gesù riesce a parlare dell'agire sorprendente di Dio capovolgendo ogni logica umana: nel banchetto del Regno, infatti, sono i poveri ad avere i posti privilegiati e gli ultimi a essere i primi (cfr. Lc 14, 11). Gesù, dunque, mette in guardia da logiche di *do ut des* che corrompono le relazioni facendole uscire dalla gratuità e rendendole meri rapporti di potere e d'interesse. Con queste parole Gesù sta pertanto obbedendo alla logica **paradossale del Regno di Dio**. E rivela che, per l'uomo, questa logica “illogica” diviene fonte di beatitudine: «sarai beato perché non hanno da ricambiarti» (Lc 14, 14). La vera beatitudine consiste nella partecipazione alla sorte di Gesù che ha amato unilateralmente gli uomini nel loro peccato e nella loro inimicizia (cfr. *Rm* 5, 6 ss.), che non ha cercato ricompense terrene e non ha preteso di essere riamato in cambio del suo amore. La beatitudine, allora, è la gioia di amare in pura **gratuità**, nella certezza che l'amore basta all'amore e che è ricompensa per chi ama. È la beatitudine di chi è libero dalla paura di perdere qualcosa amando; è la beatitudine di chi spera e attende come unica ricompensa la comunione escatologica con Dio nel Regno (cfr. Lc 14,

14b); è la beatitudine di chi trova nel dono la propria gioia; è la beatitudine di chi non agisce in vista di un contraccambio, ma donandosi interamente in ciò che vive e che compie.

In Maria contempliamo oltre che la “tutta santa” anche la “tutta umile”, Colei che ha donato a Dio tutto lo spazio della sua vita e del suo cuore. Maria ha vissuto sulla propria carne **questa logica rovesciata del Regno**, ha accolto l’ultimo posto con gioia, si è fatta serva perché Dio fosse tutto in lei. Lei stessa nel canto del Magnificat ha riconosciuto che il Signore ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili. Imitiamo il suo esempio e impariamo da lei a diventare umili, a ricercare gli ultimi posti nella mensa della vita; in questo luogo ricco di grazia deponiamo una volta per tutte il nostro orgoglio e chiediamo che il Signore ci renda miti e piccoli per essere a Lui graditi e per scrutare i segreti del suo cuore.

1 settembre

OMELIA DELLA QUARTA MESSA CELEBRATA A LOURDES

Carissimi fratelli e sorelle

Con questa celebrazione di fatto concludiamo il nostro pellegrinaggio diocesano e ci proiettiamo verso il rientro a casa, alle nostre attività quotidiane e alle nostre responsabilità. In diversi modi abbiamo sperimentato la potenza della grazia di Dio, sono quindi certo non torneremo come siamo partiti. Ci hanno aiutato i luoghi, i tempi di preghiera, le persone con cui abbiamo condiviso questa esperienza e coloro che qui abbiamo incontrato, in particolare gli ammalati. Ci rivolgiamo a Maria come Madre della Consolazione e lo facciamo non solo con l'invocazione personale ma anche attraverso l'ascolto delle letture che ci sono state offerte in questa celebrazione e sulle quali vorrei brevemente soffermarmi.

Il tema della consolazione, infatti, è presente in entrambe le pagine ascoltate. Nella prima, che è una vera e propria benedizione, Paolo invoca il Dio di ogni consolazione, il quale ci conforta in ogni nostra tribolazione perché anche noi possiamo diventare consolatori per gli altri. Nel Vangelo, Gesù promette l'invio del Consolatore, anzi, di un altro Consolatore che accompagnerà la vita dei credenti fino al suo ritorno glorioso e definitivo. In entrambe le letture c'è una dinamicità interessante. Dio ci consola in ogni nostra tribolazione perché anche noi possiamo consolare. Potremmo dire che la consolazione parte da Dio, arriva a noi e, attraverso di noi, giunge a tutti. Nel Vangelo, invece, il dinamismo è quello dell'Amore: chi ama osserva la Parola del Maestro, il quale pregherà il Padre e questi manderà un altro Consolatore. Mentre nella prima lettura il movimento è discendente quindi dall'alto verso il basso, nel Vangelo è invece dal basso, a partire quindi dall'osservanza fedele dei comandamenti, verso l'alto, con movimento ascendente, fino al dono dello Spirito che è sempre con noi e che ci guida alla verità tutta intera.

Parlare di consolazione significa confrontarsi inevitabilmente con il

tema della prova e delle tribolazioni. Si sente il bisogno di essere consolati, confortati, incoraggiati quando si attraversa un momento difficile, pesante, a tratti insuperabile. È quello che capita spesso nella vita. La prova ha mille volti: può assumere la forma di una malattia, una paralisi interiore, un momento di deserto spirituale, un conflitto relazionale, un problema in famiglia o nel lavoro... il ventaglio è davvero molto ampio e abbraccia tutta la nostra vita. Anche il cammino di fede può attraversare momenti difficili. Può vacillare il nostro rapporto con Dio perché iniziamo a chiederci: “Ma dov’è Dio?”, “perché non interviene?”, “perché non mi libera da questa sofferenza?”. Non esistono vite senza prova, né momenti dell’esistenza in cui tutto sarà sempre semplice, perché la fragilità fa parte della nostra condizione umana. Ecco perché è importante riflettere e lasciarsi guidare dalla sapienza biblica. San Paolo, quando nella prima lettura invoca il Signore come il Dio di ogni consolazione, riconosce che questa appartiene a Dio; anzi, aggiunge Gesù che Dio è il Consolatore. È Colui che ci ha consolati con l’invio del Figlio ed è Colui che si prende cura di noi con il dono dello Spirito. Provo a tradurlo diversamente. Quando siamo immersi nella prova, non dobbiamo pensare che siamo stati lasciati soli; che dobbiamo cavarcela con le nostre forze perché Dio – quasi fosse un Essere disinteressato al nostro vivere – guarda a distanza la nostra vicenda e rimane inerte. No. Dio è sempre dalla nostra parte. Il nostro è un Padre che si coinvolge pienamente nel nostro vissuto. Gioisce con noi e con noi piange. La sua consolazione è il fatto che Egli è il Dio con noi. Potrebbe capitarci di rimanere anni in un letto di dolore o in un deserto insopportabile, ma non dobbiamo mai perdere di vista che Lui è sempre con noi.

Proviamo a dirlo in modo semplice: quando siamo immersi nella prova, non dobbiamo mai pensare di essere stati abbandonati. Non dobbiamo credere che tutto dipenda dalle nostre forze o che Dio stia a guardare, distante e silenzioso. No, fratelli e sorelle: **il nostro Dio è un Padre che si coinvolge**. È il Dio che entra nella nostra storia, che cammina con noi, che condivide la nostra gioia e versa lacrime con noi.

Ma attenzione: la consolazione non sempre coincide con il miglioramento delle circostanze. A volte, infatti, le situazioni rimangono difficili, eppure, ci si può sentire consolati perché la vera consolazione è la certezza che Qualcuno sempre volge il Suo sguardo su noi in tutto ciò che noi vi-

viamo anche quando sembra tutto difficile. Come cristiani non siamo più fortunati di altri perché non ci capitano o non ci capiteranno sventure; ma siamo in una condizione di grazia perché sappiamo che qualsiasi cosa ci capiterà – qualsiasi – Dio rimane incollato alla nostra vita e noi alla sua. Quando avremo assunto questa preziosa consapevolezza, allora potremo sperimentare di essere a nostra volta occasione di consolazione per gli altri. Che bella questa missione! Spesso siamo inclini a chiedere la consolazione di Dio, forse riflettiamo poco sul fatto che possiamo essere strumenti di consolazione per gli altri. A volte basterebbe poco: uno sguardo, una parola, un gesto di bontà... e chi riceve può rialzarsi per riprendere il cammino. Se abbiamo sperimentato che è bello essere consolati da Dio, non esitiamo a diventare consolatori per gli altri. Nell'antichità, il consolatore era l'avvocato difensore, chiamato a stare accanto all'imputato per sostenerlo e intercedere per lui. Era una figura di prossimità, di alleanza e di sostegno nella prova. E allora **non è forse anche questo il compito del cristiano?** Come sappiamo esserlo per un nostro familiare o per una persona che ci sta a cuore, impariamo a farlo anche per ogni fratello e sorella che ci è affidato. Ecco perché Gesù introduce in questo contesto il tema dell'amore. "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti e il Padre vi darà un altro Consolatore". Soltanto nella logica dell'amore si capisce il dinamismo della consolazione. Dio ci ama e ci consola, cioè si schiera; sta dalla nostra parte, ci difende, ci protegge e non si stanca mai di noi. Se anche noi amiamo e ci lasciamo guidare dall'Amore sapremo consolare perché già l'amore è consolazione. Anzi, la consolazione è l'altro nome dell'Amore.

Questo dinamismo lo cogliamo molto bene nella vita della Vergine Maria. Subito dopo aver ricevuto l'annuncio dell'Angelo, ovvero dopo che si è scoperta piena di grazia, amata follemente da Dio, subito si reca dalla cugina Elisabetta; subito si mette in cammino e diventa consolazione, speranza, servizio. E così sarà sempre, fino alla fine; fino alla morte in Croce del Figlio e fino al momento in cui i discepoli – dopo i fatti del Venerdì Santo – si disperdono in mezzo a paure e delusioni. E proprio lì, nel cuore dello smarrimento, Maria rimane. Quando il Vangelo annota che il discepolo amato da quel momento (dal momento della morte in Croce) la prende nella sua casa, indica chiaramente la missione di Maria. Da quel momento Maria è Madre di tutta la Chiesa, madre di tutti i credenti; abita nelle no-

stre case, cammina con noi e con noi lotta e spera. Le apparizioni mariane nella storia del cristianesimo, anche quella che ricordiamo qui a Lourdes con tanta devozione, ci ricordano questa presenza di Maria, misteriosa ma efficace. Maria c'è. E ci accompagna.

Davanti a Lei, fratelli e sorelle, come forse tante volte abbiamo fatto in questi giorni, non esitiamo a presentare le nostre sofferenze. Come tutte le mamme ci capisce e non ci giudica; ci vuole aiutare e desidera proteggerci.

A Lei, Madre della Consolazione, presentiamo la nostra Chiesa di Roma all'inizio di questo nuovo anno pastorale; preghiamo per il Santo Padre, per i pastori, per i sacerdoti e per tutti coloro che operano all'interno delle nostre comunità parrocchiali. Chiediamo che l'anno che inizia sia per tutti un tempo in cui sperimentare la consolazione di Dio attraverso la potente intercessione di Maria e di essere tutti a nostra volta strumento di consolazione per chi si trova nella sofferenza, nella povertà, nel disagio, nella solitudine e nella prova.

14 settembre

AUGURI AL SANTO PADRE
PER IL SUO 70° COMPLEANNO

Santo Padre,

in occasione del Suo compleanno tutta la sua Diocesi si unisce a Lei nella gratitudine al Padre per il dono della vita. Le giunga la nostra preghiera e il nostro affetto per quanto opera ogni giorno, con instancabile dedizione, a servizio della Chiesa universale a partire dalla Chiesa di Roma. Mentre condividiamo le sue preoccupazioni, soprattutto per i tanti scenari di guerra che insanguinano il mondo, Le auguriamo di poter realizzare quanto desidera il Suo cuore e di continuare a seminare speranza per gli uomini e le donne del nostro tempo.

19 settembre

SALUTO AL SANTO PADRE
ALLA LITURGIA DELLA PAROLA
IN OCCASIONE DELL'ASSEMBLEA DIOCESANA

Basilica di San Giovanni in Laterano

Santo Padre,

benvenuto nella Sua Cattedrale! La accogliamo con gioia e Le siamo grati perché ci ha convocati per iniziare insieme l'anno pastorale illuminati dalla Parola di Dio e guidati dal Suo insegnamento.

All'inizio del cammino sinodale tutta la Chiesa è stata chiamata ad ascoltare ciò che lo Spirito dice alla Chiesa prestando attenzione a quanto ogni battezzato sentiva il bisogno di esprimere. Nell'anno pastorale 2021-2022 la nostra Diocesi ha dato vita ad un ascolto corale della città e ha prodotto un documento che trasmette ancora tutta la sua forza. Leggo solo qualche passaggio di quel testo:

«...dalle sintesi viene evidenziata prima di tutto una percezione di lontananza della Chiesa quando si è chiamati ad affrontare e a rispondere alle grandi domande della vita... emerge soprattutto il bisogno di essere aiutati ad attraversare la sofferenza, le paure, la solitudine... il mondo ecclesiale è percepito spesso come distaccato dalla realtà. Questo distacco dalla realtà si traduce poi in una difficoltà per molti di sentirsi accolti dalla Chiesa, nell'abbandono della fede da parte degli adolescenti e dei giovani... C'è sete di relazioni autentiche, di misericordia e di perdono, accettandoci e accettando l'altro per come è... la Parola di Dio ritorni al centro del cammino come nutrimento e guida nel quotidiano, nella propria storia e nelle scelte della Chiesa... Non basta camminare e condividere. Occorre crescere nella corresponsabilità. Il confronto sinodale ha sottolineato molto questo aspetto alla luce dell'esercizio del sacerdozio comune in virtù del battesimo. Occorre che pastori e laici trovino insieme soluzioni e stimoli per valorizzare il coinvolgimento, per crescere nello spirito della

corresponsabilità pastorale, come anche nella gestione economica e amministrativa... Negli ultimi anni si registra un progressivo allontanamento dei giovani dalle parrocchie. Nel rapporto intergenerazionale si sentono sfiduciati dagli adulti e il dialogo con loro è faticoso. La parrocchia rimane per i giovani adolescenti un “luogo altro”, raramente significativo... i giovani desiderano una Chiesa vicina ed empatica, capace di interpretare i bisogni e di avere un dialogo aperto che integri tutte le dimensioni della persona... da più parti è richiesta maggiore formazione spirituale, teologica e culturale offerta a tutta la comunità. Emergono richieste di itinerari permanenti alla Scuola del Vangelo, cominciando dal coinvolgimento delle famiglie e dei giovani... Pur essendo emerso il dato di una grande crisi di fede – fuori e dentro la Chiesa – grida più forte il desiderio di abitare il cambiamento d’epoca da testimoni di Cristo risorto e ripartire dalla gioia dell’incontro con Lui».

Sulla base di quanto ascoltato, abbiamo vissuto gli anni successivi raccogliendo le indicazioni del cammino sinodale con le sottolineature del discernimento comunitario e della profezia. Lo abbiamo fatto dentro un tempo non facile per la nostra Diocesi, segnato da cambiamenti che hanno determinato fatiche e non poche incomprensioni. Il Signore ci ha sostenuto e oggi siamo qui pronti per riprendere il cammino con rinnovato entusiasmo e con la forza di essere una comunità viva e vivace, consapevole di aver ricevuto tanti carismi. Sentiamo la responsabilità di essere Chiesa che annuncia e testimonia la speranza mentre guardiamo con preoccupazione a quanto accade nel mondo intero e quello che vive la nostra città. Ci sentiamo sgomenti non solo per i tanti scenari di guerra che insanguinano il nostro mondo ma anche per le tante situazioni di sofferenza di Roma. Crescono le disuguaglianze, aumenta la povertà assoluta delle famiglie, le periferie a volte sono invivibili a motivo di una criminalità che controlla capillarmente il territorio; mancano le case per i giovani e per le persone che non hanno molta disponibilità economica, cresce il disagio mentale e anche l’accesso alle cure per poveri e anziani sta diventando un problema serio.

Davanti a tutto ciò sentiamo ancora la risposta indicata dal Maestro ai discepoli che chiedevano di mandare via le folle affamate e stanche: “date loro voi stessi da mangiare”. Abbiamo il dovere di mettere in pratica que-

sto comando e vogliamo farlo come Chiesa che presiede nella carità, ed è chiamata ad essere esemplare non solo nell'ascolto ma anche nella ricerca di sentieri evangelici capaci di spezzare la solitudine, e che diano speranza agli uomini e alle donne del nostro tempo.

Santo Padre, insieme a Lei questa sera invochiamo lo Spirito perché scaldi i nostri cuori, illumini le nostre menti e ci doni forza e sapienza per vivere al meglio la vocazione battesimale. Le diciamo, sin da adesso, la massima disponibilità a mettere in pratica quanto vorrà suggerirci e a verificarlo costantemente durante l'anno pastorale. Preghi per noi. Anche noi le assicuriamo il nostro affetto e il nostro costante ricordo nella preghiera perché il Signore la guidi nel delicato compito che gli è stato affidato. Grazie

18 ottobre

MESSAGGIO DI SOLIDARIETÀ
AL GIORNALISTA RANUCCI

A seguito del gravissimo attentato di qualche giorno fa desidero esprimere la mia profonda solidarietà e vicinanza al giornalista Sigfrido Ranucci e alla sua famiglia. Ogni atto di violenza e intimidazione contro chi cerca e racconta la verità è un colpo inferto alla libertà di tutti. Sentiamo il bisogno di condannare gesti come questi e preghiamo perché ogni operatore della comunicazione che indaga sui fatti possa farlo sempre senza paura, protetto dal rispetto quale fondamento irrinunciabile della convivenza civile e del bene di tutti.

COMUNICATI STAMPA

4 luglio

ESPLOSIONE A VIA DEI GORDIANI CARITAS DIOCESANA E PARROCCHIE IN PRIMA LINEA NEGLI AIUTI

Dopo l'esplosione avvenuta questa mattina a via dei Gordiani, la Caritas diocesana di Roma ha messo a disposizione i primi 200 pasti per gli sfollati, in convenzione con il Comune di Roma per la gestione delle emergenze. La parrocchia di San Gerardo Maiella, in via Romolo Balzani, la più vicina comunità parrocchiale al luogo dell'incidente, ha offerto immediatamente le sue strutture per la Protezione Civile, che ha accolto le persone coinvolte, sfollate dai propri appartamenti, con acqua minerale e panche.

«I parroci della zona e la rete Caritas si sono resi immediatamente disponibili per collaborare con le autorità locali, i Vigili del fuoco e la Protezione Civile per assicurare la massima vicinanza alle persone che stanno subendo le conseguenze delle esplosioni – dichiara il direttore della Caritas diocesana Giustino Trincia –. In prima linea, come detto, c'è la parrocchia di San Gerardo Maiella con il parroco don Roberto Landi. Sono proprio le abitazioni di via Romolo Balzani e di via dei Gordiani, infatti, le più danneggiate dalla forte onda d'urto della seconda esplosione. Ma si sono attivate per sostenere la popolazione colpita anche le altre comunità del territorio, come Santi Marcellino e Pietro San Lauros, Santa Maria Madre della Misericordia, San Giuseppe Cafasso, che sono pure vicine al luogo dell'esplosione. In questo momento sono in corso rapidi sopralluoghi da parte dei tecnici per verificare la possibilità di rientro negli appartamenti. Siamo tra coloro che pensano che ci sia stato un miracolo, perché poteva essere un disastro: nei paraggi ci sono una scuola con 400 bambini; il centro sportivo e un centro commerciale in costruzione».

17 luglio

NOTA DEL VICARIATO DOPO L'ATTACCO A GAZA

Siamo profondamente addolorati per quanto è avvenuto stamane a Gaza. La strategia israeliana non ha risparmiato neanche la Parrocchia latina della Sacra Famiglia. La Diocesi di Roma, invocando il dono della Pace per quella terra martoriata e continuando a chiedere la liberazione degli ostaggi, si stringe in preghiera per le vittime, esprime la propria solidarietà alle loro famiglie e invoca la conversione dei carnefici. Dopo 600 giorni di guerra e oltre 60 mila morti palestinesi, la comunità internazionale ha l'obbligo di adottare tutte le misure diplomatiche per arrestare questo assurdo e deplorevole bagno di sangue

8 agosto

IL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LOURDES

Torna, tra agosto e settembre, il tradizionale pellegrinaggio diocesano a Lourdes, organizzato dall'Opera Romana Pellegrinaggi. Con una novità: al gruppo si uniranno anche 150 ragazzi dai 16 ai 28 anni grazie all'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile. Gli under 30 partiranno a bordo di 3 pullman il 28 agosto, per fare ritorno a Roma il 2 settembre; a Lourdes si troveranno con gli altri partecipanti al pellegrinaggio diocesano, che arriveranno nella cittadina francese in aereo il 29 agosto e resteranno fino al primo settembre. I pellegrini in totale saranno 600 e verranno guidati dal cardinale vicario Baldo Reina.

Ci sarà anche madre Rebecca Nazzaro, direttrice dell'Opera Romana Pellegrinaggi. «La risposta dei giovani è stata altissima – osserva –, tanto è vero che abbiamo dovuto fermare le iscrizioni. Sarà bellissimo pregare insieme al resto del gruppo; molte attività verranno portate avanti in comune

mentre altre saranno separate. La Via Crucis, ad esempio, l'hanno scritta i ragazzi e hanno anche preparato un momento di festa finale da condividere con il gruppo». Ricco il programma, comune per tutti: dalla Via Crucis alle catechesi, dalla Messa internazionale alla visita ai luoghi in cui visse santa Bernadette, dalla recita del Santo Rosario – trasmessa il 30 agosto in diretta su Tv2000 – alla fiaccolata, fino alla festa di domenica 31 agosto animata dai giovani.

«La presenza dei giovani viene valorizzata all'interno del pellegrinaggio diocesano – riflette don Alfredo Tedesco, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile –. Già in passato si è tentato di coinvolgerli, questa volta con maggiore profondità e intensità. C'è un legame profondo tra i giovani e il tema della salute fisica, mentale, spirituale. La sofferenza fa parte delle loro vite: c'è disagio, solitudine, emergenza educativa. Lourdes può essere un luogo simbolico, una chiave di speranza. La Madonna, come figura materna, di guarigione, di presenza accogliente, può rappresentare per loro un segno potente. Questo pellegrinaggio è anche una risposta concreta a una generazione che ha bisogno di sentirsi ascoltata, accompagnata, guarita e amata».

E già si pensa a replicare questa formula mista anche per altri tipi di pellegrinaggi, come sottolinea madre Rebecca: «Come ORP mettiamo la nostra grande struttura a servizio di proposte specifiche per i giovani a prezzi molto contenuti, per dare loro la possibilità di partecipare. Perché il pellegrinaggio, come ha detto Papa Leone XIV a Tor Vergata, è un grande strumento di evangelizzazione, di amicizia e fraternità».

1 settembre

VENERDÌ 19 SETTEMBRE A SAN GIOVANNI IN LATERANO

Sarà Papa Leone XIV ad aprire ufficialmente il nuovo anno pastorale della diocesi di Roma, con l'assemblea diocesana. L'appuntamento è per il pomeriggio di venerdì 19 settembre nella basilica di San Giovanni in

Laterano. In particolare, alle ore 17.15 è previsto l'arrivo e l'accoglienza dei partecipanti; alle 17.45 giungerà il Santo Padre che, alle 18, guiderà la liturgia della Parola e consegnerà le linee pastorali. Alle 19.30 le conclusioni.

Trattandosi di un evento diocesano e avendo a disposizione 2.000 posti, oltre ai parroci, ai vicari parrocchiali, ai rettori, ai cappellani, ai diaconi saranno presenti: tre laici per ogni parrocchia, alcuni rappresentanti della Consulta delle aggregazioni laicali e alcuni rappresentanti degli istituti religiosi maschili e femminili.

A dare l'annuncio ufficiale dell'appuntamento è il cardinale vicario Baldo Reina, con una lettera indirizzata a tutti i fedeli della diocesi di Roma. «Abbiamo vissuto giorni di grazia in occasione del Giubileo dei giovani – ricorda il porporato –; ne custodiamo ancora il ricordo e speriamo – soprattutto – di fare tesoro di quello che abbiamo sperimentato con la presenza e le parole del nostro Vescovo e con l'affetto dei giovani arrivati numerosissimi da tutto il mondo». Ancora, una riflessione sul pellegrinaggio diocesano a Lourdes, che si conclude oggi, durante il quale «è stato messo nelle mani di Maria l'anno pastorale che sta per iniziare e affidato a Lei il cammino della nostra Chiesa».

1 ottobre

LA TRASLAZIONE DEL CORPO DI DON LUIGI DI LIEGRO

«Non c'è carità senza giustizia». La frase è scolpita su una lastra di marmo, collocata sul pavimento della basilica dei Santi XII Apostoli. Indica il punto esatto sotto al quale, da oggi pomeriggio, riposano le spoglie mortali di don Luigi Di Liegro. Alle ore 15, infatti, è avvenuta la traslazione del corpo del sacerdote morto il 12 ottobre 1997 e finora sepolto al Cimitero del Verano. Il rito dell'accoglienza del feretro nella basilica del centro storico è stato guidato dal cardinale vicario Baldo Reina. Erano presenti, tra gli altri, il vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente della

diocesi; alcuni familiari e amici della Fondazione Don Luigi Di Liegro ETS. In occasione del 28° anniversario della scomparsa, sabato 11 ottobre, alle ore 18, nella stessa basilica, il cardinale Reina presiederà la celebrazione eucaristica. L'evento sarà impreziosito dalle esecuzioni del Coro di voci bianche Pueri Cantores e del Coro Polifonico Cantoria Nova Romana della Civica Scuola delle Arti di Roma, sotto la direzione artistica di Annalisa Pellegrini.

«La vita e il servizio pastorale di don Luigi Di Liegro – osserva il cardinale Reina – rimangono per tutti i cristiani di Roma un luminoso esempio al quale guardiamo con interesse per accostarci alle povertà e alle sfide del tempo presente con fiducia e speranza. Per questo motivo, d'intesa con i familiari, oggi procederemo alla traslazione della sua salma dal cimitero del Verano alla basilica dei Santi XII Apostoli, dove ogni anno si celebra una Messa in occasione dell'anniversario della sua morte. In questo modo i fedeli potranno onorare le sue spoglie mortali e conoscere ancora meglio la sua vita, le sue opere e il generoso servizio ai poveri e a tutta la diocesi di Roma. Accompagniamo con la preghiera questo passaggio affinché il Signore susciti in tutti il desiderio di una vita santa e di una testimonianza piena nella verità e nella carità».

«Monsignor Luigi Di Liegro ha servito la Chiesa di Roma per quarantacinque anni – ricorda Luigina Di Liegro, segretario generale della Fondazione Don Luigi Di Liegro ETS –, prima come viceparroco di San Leone Magno al Prenestino, poi come direttore del Centro Pastorale per l'animazione della comunità cristiana ed i servizi socio-caritativi della diocesi, infine, dal 1979, come primo direttore della Caritas diocesana, oltre che come guida della comunità di Santa Maria del Ponte e San Giuseppe a Centro Giano. L'ha fatto mettendo in pratica il Vangelo, lasciando una testimonianza fatta di fede e di opere. Il nostro auspicio è che la sua memoria possa rappresentare per la Chiesa e per tutti coloro che si adoperano per la giustizia e la promozione umana un incoraggiamento a credere sempre nelle ragioni della speranza e dell'impegno».

11 ottobre

LA VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA

«Oggi vivere la missione significa innanzitutto e soprattutto essere costruttori di pace nel nome del Signore, come ha dichiarato Papa Leone XIV, affacciandosi dalla loggia centrale della basilica di San Pietro». Padre Giulio Albanese, direttore del Centro missionario diocesano, presenta così l'impegno principale di questo ottobre missionario 2025, dedicato alla speranza in sintonia con il tema del Giubileo. Ma come coltivare la speranza in contesti di guerra, di emarginazione, di difficoltà estrema? «Missionari di speranza tra le genti» è il tema che accompagna quest'anno la riflessione che sarà al centro della Giornata missionaria mondiale, domenica 19 ottobre. Giornata che sarà celebrata nella diocesi di Roma in tutte le parrocchie, con la raccolta di offerte per le Pontificie Opere Missionarie. A livello diocesano, momento centrale sarà la veglia missionaria diocesana, in programma giovedì 16 ottobre, nella basilica parrocchiale di San Pancrazio. Alle ore 19 ci sarà la Messa seguita, alle 19.30, dalla veglia, presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina, mentre l'animazione sarà curata dal Coro Santi Martiri dell'Uganda e da Ulises Vega.

La liturgia verrà trasmessa in diretta su Tv2000 e sarà arricchita da due toccanti testimonianze: quella di don Filippo Morlacchi, sacerdote *Fidei donum* della diocesi di Roma che da sette anni vive in Terra Santa, e quella di Antonella Bertolotti, medico, impegnata da anni con Intermed Onlus in terre di conflitto come Siria, Haiti, Congo. Durante la veglia, inoltre, riceveranno la croce e il mandato missionario i laici e i religiosi che sono in partenza per la *missio ad gentes*.

«La veglia è in diretta preparazione alla Giornata missionaria mondiale – dice padre Albanese – ed è un momento di preghiera perché la preghiera è la prima forma di apostolato. Ricordiamo che santa Teresina di Lisieux, patrona dei missionari, non è mai stata in missione, poiché era una religiosa contemplativa. Don Tonino Bello, dal canto suo, diceva che per essere missionari bisogna essere “contemplativi”, cioè partire dalla contemplazione per arrivare all'azione, al dinamismo».

Come i due testimoni che saranno presenti alla veglia del 16 ottobre. Dice don Filippo Morlacchi: «In Terra Santa essere cristiani significa essere una sparuta minoranza. Oggi, solo i religiosi e le religiose che stanno a Gaza rischiano la vita in senso proprio, non io a Gerusalemme; ma tutti rischiamo di pagare qualcosa cercando di rimanere fedeli al Vangelo. In questo sfascio generale, il semplice fatto che ci siano ancora cristiani che sorridono nelle difficoltà, e che riconoscono nelle loro sofferenze il sigillo della croce che salva, è un grande segno di speranza. Speranza che si estende anche al di fuori dei confini della Chiesa. Forse non saranno molti, ma ci sono ancora ebrei e palestinesi che vogliono la pace con l'altro, e non la sua distruzione. Che desiderano che questa notte di follia finisca, per riprendere a dialogare e a vivere insieme».

13 ottobre

LA XXII GIORNATA DEL MONDO ACCADEMICO

Catechesi, teatro, musica, ma soprattutto la celebrazione del sacramento della riconciliazione e il passaggio dalla Porta Santa di San Giovanni in Laterano. In questo anno giubilare, assume una veste nuova la XXII Giornata del mondo accademico, organizzata dall'Ufficio per la pastorale universitaria della diocesi di Roma. Per inaugurare l'evento, venerdì 17 ottobre, il cardinale vicario Baldo Reina incontrerà, a porte chiuse, i rettori di tutte le università romane (statali, pontificie, private e libere). Quindi don Maurizio Mirilli, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, alle ore 18, darà il benvenuto a docenti e studenti universitari riuniti nell'Aula della Conciliazione, per assistere alla drammaturgia di Francesco d'Alfonso «Oltre quello che c'è». Sarà l'opera, interpretata dagli allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica Silvio d'Amico, a dare il via alla tre giorni; seguirà poi un incontro su «La speranza è il significato di ciò che facciamo», che vedrà il narratore Roberto Mercadini in dialogo con don Gabriele Vecchione, cappellano della Sapienza e vicedirettore dell'Ufficio

diocesano. L'accesso è libero e gratuito, consentito fino ad esaurimento dei posti disponibili. Alle ore 21, poi, è previsto un concerto del Coro lirico e orchestra d'archi del Conservatorio Santa Cecilia di Roma diretto da Michelangelo Galeati, nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme; anche in questo caso l'ingresso è libero e gratuito.

Il giorno seguente, 18 ottobre, sono in programma due catechesi per docenti e per studenti a Sant'Antonio da Padova e a Santi Marcellino e Pietro. Al termine, alle 10.30, tutti si ritroveranno nella cattedrale di Roma, per attraversare la Porta Santa ed accostarsi al sacramento della Riconciliazione. Alle ore 12, il cardinale vicario Baldo Reina celebrerà l'Eucarestia, sempre nella basilica di San Giovanni in Laterano. Ancora, sabato 18 alle ore 20.30, al Teatro Anfitrione, è in programma «Gran Teatro Bernini», drammaturgia di d'Alfonso, con ingresso libero e gratuito fino ad esaurimento posti; sarà replicato il 19 ottobre alle ore 18, nello stesso teatro. Domenica 19, nella cappella della Sapienza, alle 10.30, don Roberto Buattini terrà una catechesi su «In my end is my beginning. Come salvarsi dalla retorica della speranza». Seguirà la celebrazione eucaristica, alle ore 11.

«Saranno tre giorni di riflessione sia spirituale che culturale», dice don Mirilli. E spiega com'è nata l'idea di questa iniziativa: «In occasione del Giubileo del mondo dell'educazione, che ci sarà la settimana seguente, abbiamo voluto creare un'occasione di preparazione e per questo motivo, quest'anno, invece del tradizionale pellegrinaggio fuori, abbiamo pensato di rimanere a Roma. Perché da tutto il mondo i pellegrini stanno venendo qui». Gli fa eco don Vecchione: «In passato abbiamo organizzato la Giornata del mondo accademico puntando soprattutto sull'accoglienza delle matricole, mentre stavolta abbiamo voluto allargare a tutto il mondo accademico: dagli studenti, ai docenti, ma anche al personale amministrativo delle università. Perché nelle università si fa il futuro. Avere l'educazione nel cuore significa avere la trasmissione nel cuore, provare gioia perché un giovane possa crescere e possa fiorire. La fede non può che diventare cultura. La fede è razionale ed è intellegibile, quindi non possiamo accontentarci del populismo che respiriamo da tutte le parti e dell'antiintellettualismo diffuso».

Tra i vari appuntamenti in programma, come detto, anche uno spettacolo dedicato a Bernini. «Gian Lorenzo Bernini è un artista che ha vissuto un tempo straordinariamente lungo per la sua epoca, la maggior parte

del quale passato a Roma – illustra d’Alfonso –. La sua vicenda umana e artistica è intimamente legata all’Urbe, tanto che le sue opere ne hanno cambiato il volto, contribuendo a renderla la città spettacolare che oggi vediamo: Roma porta inequivocabilmente la firma di Bernini. Con lui nasce un’arte scenografica, talmente coinvolgente da diventare teatrale. In effetti proprio il teatro accompagnò Bernini in tutta la sua lunga vita – fu scenografo, scenotecnico, attore, autore, corago di opere in musica – dandogli la possibilità di espandere all’infinito la sua idea di bellezza, che la scultura, l’architettura e la pittura racchiudevano in opere “finite”: perché la bellezza è connessa all’anelito di infinito custodito in ogni uomo».

24 ottobre

CORSO DI FORMAZIONE PER I GIORNALISTI SULLE GUERRE DIMENTICATE

«Il racconto delle guerre dimenticate utilizzando le parole per costruire ponti e non muri»: questo il titolo del corso di formazione per giornalisti in programma giovedì 30 ottobre, dalle 9.30 alle 13.30, nella Sala Cardinale Ugo Poletti del Palazzo Apostolico Lateranense.

Nell’attuale scenario internazionale sempre più segnato da drammatici conflitti in ogni parte del mondo spesso sconosciuti, il lavoro del giornalista assume un ruolo centrale nel raccontare i fatti. Il corso di formazione, promosso dall’Ordine dei giornalisti del Lazio in collaborazione con il Vicariato di Roma e Articolo21, rappresenta quindi un momento di riflessione sul linguaggio che deve essere usato in tali contesti, nel rispetto di quanto prevede il Nuovo Codice deontologico delle giornaliste e dei giornalisti: verifica delle fonti, rispetto sostanziale dei fatti e della dignità delle persone e del loro dolore, soprattutto quando protagonisti sono i minori. Le parole, quindi, come evidenzia il titolo, sono determinanti perché per assolvere pienamente alla loro funzione di informazione devono essere scelte con cura ed evitare di veicolare messaggi violenti e istigare all’odio.

La mattinata sarà aperta dai saluti di padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali e dell'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese della diocesi di Roma; di Guido D'Ubaldo, presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio; e di Beppe Giulietti, coordinatore di Articolo21. Seguiranno gli interventi dei relatori: Lucia Goracci, inviata del Tg3; Elisa Marincola, portavoce di Articolo21; Riccardo Cristiano, giornalista; Vincenzo Nucci, giornalista. Iscrivendosi sulla piattaforma «Formazione giornalisti», il corso riconosce 6 crediti deontologici per la formazione professionale.

Osserva padre Albanese: «L'informazione è la prima forma di solidarietà. Forse mai come oggi dobbiamo dare voce a chi non ha voce, facendo tesoro della profezia dell'indimenticabile Martin Luther King: non dobbiamo temere le parole dei malvagi, ma il silenzio degli onesti. Ed è proprio questa la responsabilità di chi fa informazione... raccontare fatti e accadimenti che avvengono sul palcoscenico della storia affinché nessuno possa dire: io non c'ero. D'altronde, la nostra non è una semplice professione, ma un servizio al bene comune dei popoli. Informarsi è un dovere, essere informati è un diritto e la negazione di queste due cose è dittatura».

24 ottobre

LA SPERANZA TRA LE FERITE DELL'USURA TRENTENNALE DELLA FONDAZIONE SALUS POPULI ROMANI

«Come noi li rimettiamo ai nostri debitori» è il tema della conferenza promossa dalla Fondazione antiusura Salus Populi Romani per il prossimo 30 ottobre, dalle ore 9 alle 13, nella Sala della Conciliazione del Palazzo del Vicariato (piazza San Giovanni in Laterano 6/A), in occasione del trentennale di attività.

Nata nel 1995 per volere di monsignor Luigi Di Liegro, la Fondazione si impegna con passione e dedizione nel promuovere la crescita e il benes-

sere della comunità, sul territorio romano e laziale, favorendo l'inclusione sociale e finanziaria, prevenendo e contrastando in tal modo l'esclusione prodotta dal sovraindebitamento, dall'usura e, oggi, anche dall'azzardo. L'organismo diocesano è un segno di speranza e di vicinanza alle persone e alle famiglie rese vulnerabili dell'eccessiva esposizione debitoria, a rischio di cadere nel circuito illegale del credito usurario.

L'incontro, a cui parteciperanno le istituzioni, i volontari e le diverse organizzazioni che collaborano con la Fondazione Salus Populi Romani, si pone come un'importante occasione di riflessione sull'attività e su alcuni nodi della vita economica e sociale delle comunità, oltre che di rinnovato impegno per il futuro. Per questa ragione verrà presentata la seconda edizione del Rapporto di attività, relativo agli anni 2023-2024, invitando ad un confronto le voci autorevoli di Istituzioni ed aziende con le quali abbiamo condiviso l'esperienza in questi anni.

Saranno presenti, tra gli altri, il cardinale vicario Baldo Reina, il prefetto di Roma Lamberto Giannini, il vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente della diocesi di Roma, il vescovo Guerino Di Tora, gli assessori alle politiche sociali di Roma Capitale Barbara Funari e della Regione Lazio Massimiliano Maselli. Vi saranno testimonianze di operatori e beneficiari della Fondazione Salus Populi Romani e verrà distribuita una scheda socio-statistica delle attività svolte. Le conclusioni saranno affidate a Giustino Trincia, presidente della Fondazione.

30 ottobre

PAPA LEONE XIV AL CIMITERO DEL VERANO

Domenica 2 novembre, giorno della Commemorazione di tutti i fedeli defunti, alle ore 16, Papa Leone XIV presiederà la celebrazione eucaristica all'ingresso monumentale del Cimitero del Verano.

In occasione della solennità di Tutti i Santi e della commemorazione dei defunti, sono previste anche celebrazioni negli altri cimiteri romani.

In particolare, al Cimitero Laurentino (via Laurentina km 13.500), sabato primo novembre, ci sarà una Messa alle ore 11 e un'altra alle 15.30, concelebata dai sacerdoti della prefettura che lo desiderano. Ancora, il 2 novembre è prevista la Messa alle ore 11; la recita del Rosario alle ore 15, a cui seguirà la celebrazione eucaristica alle ore 16.

Al Cimitero di Ostia Antica (via di Piana Bella) verrà celebrata la Messa sabato primo novembre alle ore 15. Il giorno seguente, inoltre, sono previste celebrazioni eucaristiche alle 15 al Cimitero Flaminio, noto anche come Prima Porta (via Flaminia Km 14.400), e, alle ore 15.30, presso il Cimitero Portuense (via Isacco Newton).

31 ottobre

«TI HO AMATO» (Ap 3, 9)

GIUBILEO DIOCESANO DEGLI ANIMATORI DELLA CARITÀ

In occasione della Giornata mondiale dei poveri 2025, che sarà celebrata domenica 16 novembre, la diocesi di Roma organizza un pomeriggio di preghiera e riflessione dedicato all'amore verso i poveri. «Ti ho amato» (Ap 3, 9), come recita il versetto dell'Apocalisse e come si legge nell'incipit dell'esortazione apostolica *Dilexi te* di Papa Leone XIV, è il tema scelto per l'iniziativa, in programma per venerdì 14 novembre nella basilica di San Giovanni in Laterano.

Innanzitutto, è previsto il Giubileo diocesano dei poveri: tutti gli animatori della carità della diocesi di Roma sono invitati a partecipare, alle ore 16.30, al passaggio della Porta Santa nella basilica Lateranense. Alle 17.30, poi, il cardinale vicario Baldo Reina presiederà la celebrazione eucaristica. Quindi, al termine della Messa, alle 18.30, sempre nella cattedrale di Roma, prenderà il via un incontro dal tema *Dilexi te*, i poveri al centro, incentrato sull'esortazione apostolica pubblicata lo scorso 4 ottobre. Dopo il saluto e l'introduzione del cardinale Reina, il teologo don Vito Impelizzeri, preside della Facoltà Teologica di Sicilia San Giovanni Evangelista

di Palermo, proporrà una riflessione sul testo del Santo Padre; concluderà l'incontro la testimonianza di Giulia Civitelli, della Caritas di Roma.

«Carissimi, vi invito alla presentazione della esortazione apostolica *Dilexi te* di Papa Leone XIV – sono le parole del cardinale Reina –. La nostra diocesi è chiamata a presiedere nella carità; l'amore per i poveri è condizione imprescindibile per vivere tale vocazione. Approfondiremo il documento da una prospettiva teologica e da una pastorale».

31 ottobre

IL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO IN TURCHIA

In occasione dei 1700 anni dal Primo Concilio di Nicea e a pochi giorni dal viaggio apostolico di Papa Leone XIV, la diocesi di Roma si fa pellegrina in Turchia. Parte lunedì 3 novembre e si concluderà il 7 il pellegrinaggio diocesano organizzato da Opera Romana Pellegrinaggi, che sarà guidato dal cardinale vicario Baldo Reina. Del gruppo – 40 partecipanti in totale, per la maggior parte sacerdoti – fanno parte anche suor Rebecca Nazzaro, direttrice dell'Ufficio per la pastorale del pellegrinaggio – Opera Romana Pellegrinaggi e numerosi prefetti.

Partiranno per Istanbul con volo Turkish Airlines alle 6.45 di lunedì e, una volta arrivati, visiteranno i luoghi più significativi della città a cavallo tra due continenti: dal Palazzo Topkapi, sontuosa residenza costruita dal sultano ottomano Maometto II nel XV secolo, alla basilica di Santa Sofia, oggi moschea, voluta dall'imperatore Costantino. Nella serata del 4 novembre è in programma la celebrazione della Messa nella cattedrale dello Spirito Santo e l'incontro con monsignor Massimiliano Palinuro, vescovo di Istanbul e amministratore apostolico dell'Esarcato di Costantinopoli.

Il giorno seguente i pellegrini si sposteranno a Calcedonia, oggi quartiere di Istanbul chiamato Kadikoy, dove celebreranno l'Eucaristia nella chiesa Tubini Şapeli (Kadıköy Meryem Ana Kilisesi) con don Massimiliano Testi, sacerdote *fidei donum* della diocesi di Roma. Proseguiranno poi

per Nicea, per uno dei momenti più toccanti del viaggio: sosterranno in riva al lago Izmir, dove affiorano i resti della basilica in cui, per la prima volta, nel 325 d. C., venne recitato il Credo. Lo stesso faranno i pellegrini romani.

Giovedì 6 novembre tappa a Efeso, che custodisce la memoria della permanenza di san Paolo. Qui, alle 15.30, dopo la celebrazione eucaristica, è previsto l'incontro con monsignor Martin Kmetec, arcivescovo metropolitano di Izmir. Venerdì 7 novembre sarà l'ultimo giorno di permanenza in Turchia: prima di riprendere il volo da Denizli, i viaggiatori potranno visitare Pamukkale, il celebre "Castello di Cotone", e l'antica Hierapolis, dove fu martirizzato san Filippo Apostolo.

«L'intento di questo pellegrinaggio diocesano – spiega suor Rebecca Nazzaro – è quello di vivere in prima persona quello che il Papa vedrà quando, a fine novembre, compirà il suo viaggio in Turchia. Vogliamo inoltre andare a visitare le piccole comunità cristiane del Paese: incontreremo il vescovo di Istanbul e quello di Smirne. Soltanto il 2% della popolazione è cristiano; le Chiese locali sono piccole, ma fortissime, vivono con grande radicalità il Vangelo. Tengono accesa la lampada della fede e questo è di grande esempio per noi».

UFFICI/TRIBUNALI

1 ottobre

EDITTO PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE
E CANONIZZAZIONE
DEL SERVO DI DIO CARLO CASINI

Causa
di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio
CARLO CASINI
Laico, Sposo e Padre di famiglia

Il 23 Marzo 2020, moriva a Roma il Servo di Dio **Carlo CASINI**, laico, sposo e padre di famiglia.

Il Servo di Dio, sposo amabile e padre esemplare, uomo di profonda fede in Dio, innamorato di Cristo e del Suo Vangelo, fedele alla Chiesa e al Suo Magistero, amico degli ultimi della terra e dei più poveri, laico coraggioso, convinto, credibile, competente e coerente, instancabile difensore della vita umana fin dal concepimento anche nei sacrari del potere, ha vissuto il suo impegno in “politica come forma più alta della carità”, divenendo “segno e testimonianza concreta dell’agire di Dio in favore dell’uomo”.

Essendo andata vieppiù aumentando, col passare degli anni, la sua fama di santità ed essendo stato formalmente richiesto di dare inizio alla Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio, nel portarne a conoscenza la Comunità ecclesiale, invitiamo tutti e singoli i fedeli a comunicarci direttamente o a far pervenire al Tribunale Diocesano del Vicariato di Roma (Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - 00184 ROMA) tutte quelle notizie, dalle quali si possano in qualche modo arguire elementi favorevoli o contrari alla fama di santità del detto Servo di Dio.

Dovendosi, inoltre, raccogliere, a norma delle disposizioni legali, tutti gli scritti a lui attribuiti, ordiniamo, col presente EDITTO, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere con debita sollecitudine al medesimo Tribunale qualsiasi scritto, che abbia come autore il Servo di Dio, qualora non sia già stato consegnato alla Postulazione della Causa.

Ricordiamo che col nome di scritti non s'intendono soltanto le opere stampate, che peraltro sono già state raccolte, ma anche i manoscritti, i diari, le lettere ed ogni altra scrittura privata del Servo di Dio. Coloro che gradissero conservarne gli originali, potranno presentarne copia debitamente autenticata.

Stabiliamo, infine, che il presente EDITTO rimanga affisso per la durata di due mesi alle porte del Vicariato di Roma, nonché della Curia Arcivescovile di Firenze, e che venga pubblicato sulla «Rivista Diocesana» di Roma, sui quotidiani «Avvenire», «Il Galatina», «In Terris», «SIR» e «Punto Famiglia Magazine», sui settimanali «Famiglia Cristiana» e «Toscana Oggi», sui mensili «Vita Pastorale» e «Studi Cattolici», sui bimestrali «Sì alla Vita» e «Orizzonte Medico», nonché sulle Riviste «Iustitia» e «I Quaderni di Scienza e Vita».

Dato in Roma, dalla Sede del Vicariato, il 1° ottobre 2025

Marcello Terramani
Notaro

Baldassare Card. Reina
Vicario Generale

NOMINE E PROVVEDIMENTI

NOMINE DEL VICARIO GENERALE

NOMINE PER LA DIOCESI E IL VICARIATO

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 1° luglio, ha nominato Delegato per la sicurezza della Casa *Bonus Pastor* l'Ing. Fabio SCIARRA.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 1° agosto, ha nominato Presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione di culto e di religione “Caritas Roma” il rev.do Don Alessandro CASERIO.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 1° settembre, ha nominato Direttore degli Uffici per la Catechesi, il Catecumenato e l'Apostolato Biblico il rev.do Don Manrico ACCOTO.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 1° settembre, ha nominato Direttore dell'Ufficio per la Cultura il rev.mo Mons. Andrea LONARDO.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 1° settembre, ha nominato Incaricato della Musica Sacra dell'Ufficio per la Formazione Liturgica e la Celebrazione dei Sacramenti il rev.do Don Massimo DE PROPRIS.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 1° settembre, ha nominato Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Universitaria il rev.do Don Maurizio Secondo MIRILLI.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 1° settembre, ha nominato Vice-Direttore

dell'Ufficio per la Pastorale Universitaria il rev.do Don Gabriele VECCHIONE.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 1° settembre, ha nominato Vice-Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Scolastica - IRC e Scuole Cattoliche la Dott.ssa Grazia Palma TESTA.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 1° settembre, ha nominato Collaboratore dell'Ufficio per la catechesi il rev.do Don Enzo FIORE.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 25 settembre, ha nominato Incaricato Diocesano F.A.C.I. il Rev.mo Mons. Paolo AIELLO.

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 25 settembre, ha nominato Coordinatore Diocesano dei Cappellani delle carceri il Rev.mo Mons. Marco FIBBI.

NOMINE DI PREFETTI

P. STEFANO LIBERTI, C.R.I.C.

Parroco della Parrocchia Natività di Maria, in data 1° agosto 2025
Prefetto XXXI Prefettura
Settore Ovest

DON PIER LUIGI STOLFI

Parroco della Parrocchia S. Lino
Prefetto XXXIII Prefettura, in data 1° agosto 2025
Settore Ovest

P. SIMONE PIETRO, *I.C.N.*

Parroco della Parrocchia S. Maria
Maggiore in S. Vito
Prefetto della XXVII Prefettura, in
data 1° ottobre
Settore est

DON STEFANO BIANCHINI

Parrocchia S. Tommaso Apostolo
Prefetto della XXVII Prefettura, in
data 1° ottobre 2025
Settore Sud

NOMINE DI PARROCI

P. PABLO DAVID MARTINEZ ESPINOLA

Parrocchia Santi Francesco e
Caterina Patroni d'Italia, in data 1°
luglio 2025
Settore Ovest

DON ANDREA CARLEVALE

Parrocchia S. Giovanni Battista de
Rossi, in data 1° settembre 2025
Settore Est

DON MICHELE FERRETTI

Parrocchia S. Maria di Loreto, in data
1° settembre 2025
Settore Est

DON FABIO LAURENTI

Parrocchia S. Paolo della Croce, in
data 1° settembre 2025
Settore Ovest

DON ROBERTO CASSANO	Parrocchia Gesù Bambino a Sacco Pastore, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON FRANCESCO INDELICATO	Parrocchia S. Andrea Avellino, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON GIACOMO PAVANELLO	Parrocchia S. Gregorio Magno, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON LUCA TROVATO	Parrocchia S. Giuseppe Cottolengo, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON ANGEL LUIS ALBA LEON	Parrocchia S. Gaudenzio a Torre Nova, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON MATTEO TOSI, <i>O.J.S.S.</i>	Parrocchia S. Giuliano, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Nord</i>
MONS. MARCO GANDOLFO	Parrocchia S. Luca Evangelista, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON GIANFRANCO SALTICCHIOLI	Parrocchia S. Giovanni Maria Vianney, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>

DON MAURO CIANCI	Parrocchia S. Maria Regina dei Martiri in Via Ostiense, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Sud</i>
DON COSMO SCARDIGNO	Parrocchia S. Nicola di Bari, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Sud</i>
DON PAOLO ADOLFO PIZZUTI	Parrocchia S. Monica, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Sud</i>
DON ISMARK ALEXANDRE	Parrocchia S. Massimiliano Kolbe a Via Prenestina, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON DAVIDE MARTINI	Parrocchia S. Giulia Billiart, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON MARCO CECCARELLI	Parrocchia Gesù di Nazareth, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON GIUSEPPE RUSSO	Parrocchia S. Giuseppe da Copertino, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Sud</i>
DON ANTONIO POMPILI	Parrocchia SS. Salvatore e SS. Giovanni Battista ed Evangelista in Laterano, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>

DON PETRU STRANGO	Parrocchia S. Vincenzo de' Paoli, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Sud</i>
P. DANILO PETTENUZZO, C.S.F.	Parrocchia Sacra Famiglia a Via Portuense, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
P. LUCA ATZENI, O.F.M. CONV.	Parrocchia Santi Pietro e Paolo, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Sud</i>
P. MAURIZIO BOTTA, C.O.	Parrocchia S. Maria in Vallicella, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON ETIENNE FILS EBASSA EBASSA, S.A.C.	Parrocchia S. Vincenzo Pallotti, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Nord</i>
P. MASSIMO ANGHINONI, O.S.M.	Parrocchia Santi Sette Fondatori, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Nord</i>
P. MARTIN BADIANE, SCH.P.	Parrocchia S. Francesco d'Assisi, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON FRANCESCO FACCHINI, F.S.C.B.	Parrocchia S. Maria in Domnica alla Navicella, in data 10 settembre 2025 <i>Settore Est</i>

DON MARIO FOLLEGA, <i>F.S.C.B.</i>	Parrocchia S. Maria del Rosario ai Martiri Portuensi, in data 10 settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
P. JEAN FLORENT IGOR NTANDOU, <i>O.SS.T.</i>	Parrocchia S. Maria delle Grazie alle Fornaci, in data 10 settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
P. GIUSEPPE MELLUSO	Parrocchia S. Leonardo Murialdo, in data 10 settembre 2025 <i>Settore Sud</i>
P. PASQUALE MACCHIA, <i>C.R.S.</i>	Parrocchia S. Girolamo Emiliani, in data 10 settembre 2025 <i>Settore Est</i>

NOMINE DI AMMINISTRATORI PARROCCHIALI

DON LUCA TROVATO	Parrocchia S. Ambrogio, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
P. DANIELE CANALI, <i>S.C.I.</i>	Parrocchia S. Cirillo Alessandrino, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON EMANUELE RUGGERI, <i>C.PP.S.</i>	Parrocchia S. Gaspare del Bufalo, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>

DON SUSAI SELVARAJ ANTONY MUTHU, <i>O.M.D.</i>	Parrocchia S. Giovanni Leonardi, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>
P. COSMAS IFEANYI CHUKWUEMEKA, <i>O.S.A.</i>	Parrocchia S. Aurea a Ostia Antica, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Sud</i>
P. EUGENIO BENI, <i>C.S.I.</i>	Parrocchia S. Leonardo Murialdo, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Sud</i>
P. MARIO PESCI. <i>C.S.I.</i>	Parrocchia S. Maria Immacolata e S. Giovanni Berchmans, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Nord</i>
P. TADEO TIMADA	Parrocchia S. Maria Maddalena di Canossa, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Ovest</i>
P. JULIUS TUMAYAO	Parrocchia S. Giorgio, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Sud</i>
DON NICOLA ANTONIO PERONE	Parrocchia SS. Corpo e Sangue di Cristo, in data 5 ottobre 2025 <i>Settore est</i>
P. LOURDU RAJAN ASSISI FRANCIS	Parrocchia S. Giovanni Leonardi, in data 10 ottobre 2025 <i>Settore Est</i>

- DON EVILAZIO CAVALCANTE BARBOSA Parrocchia S. Maria Assunta e S. Giuseppe a Primavalle, in data 10 ottobre 2025
Settore Ovest
- P. CHRISTIAN STEINER, O.P. Parrocchia S. Maria del Rosario in Prati, in data 15 ottobre 2025
Settore Ovest

NOMINE DI VICARI PARROCCHIALI

- P. ALIAKSEI PAPLIOUKA, M.S.F. Parrocchia S. Maria dell'Olivio, in data 1° luglio 2025
Settore Nord
- DON KIBWANGA JEAN-LEON KATSHIOKO Parrocchia S. Carlo Borromeo, in data 1° settembre 2025
Settore Sud
- P. PABLO GERARDO PÉREZ Parrocchia Santi Francesco e Caterina Patroni d'Italia, in data 1° settembre 2025
Settore Ovest
- DON MATTEO COLUCCI Parrocchia S. Ugo, in data 1° settembre 2025
Settore Nord
- DON GIORGIO DE IURI Parrocchia S. Gregorio Magno, in data 1° settembre 2025
Settore Ovest

DON GABRIELE NASCA	Parrocchia S. Tommaso Apostolo, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Sud</i>
DON PAOLO ITTA	Parrocchia S. Giovanna Antida Thouret, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Sud</i>
DON MOISES PINEDA ZACARIAS	Parrocchia Gesù Divino Lavoratore, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON RAFAEL MALACRIDA	Parrocchia S. Ponziano, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON GUIDO INGENITO	Parrocchia Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON TOMMASO MORELLI	Parrocchia Nostra Signora di Bonaria, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Sud</i>
DON ANDREAS BIANCUCCI	Parrocchia S. Pio X, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON ALONSO OJEDA AGUDELO	Parrocchia S. Maria Madre del Redentore, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>

DON FABIO FAIOLA	Parrocchia S. Maria Josefa del Cuore di Gesù, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON THEIN (PETER) LWIN	Parrocchia S. Maria Regina dei Martiri in Via Ostiense, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Sud</i>
DON GIOVANNI EMIDIO PALAIA	Parrocchia Santi Protomartiri Romani, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON SIMONE CALVANO, <i>S.D.B.</i>	Parrocchia S. Giovanni Bosco, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON DANIELE MERLINI, <i>S.D.B.</i>	Parrocchia S. Giovanni Bosco, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON STEFANO CASU, <i>S.D.B.</i>	Parrocchia S. Giovanni Bosco, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON ANDREA LUPI, <i>S.D.B.</i>	Parrocchia S. Giovanni Bosco, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON ALESSANDRO FADDA, <i>S.D.B.</i>	Parrocchia S. Giovanni Bosco, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>

DON MICHELANGELO DESSÌ, <i>S.D.B.</i>	Parrocchia S. Maria Ausiliatrice, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON STEFANO BURI, <i>S.D.B.</i>	Parrocchia S. Maria Ausiliatrice, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON TOMMASO GIULIANO, <i>S.D.B.</i>	Parrocchia S. Maria Ausiliatrice, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON KAMIL DOMINIK POZORSKI	Parrocchia S. Maria della Speranza, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON RAFFAELE PANNO	Parrocchia S. Maria della Speranza, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON KANNAN LOUIS	Parrocchia S. Maria della Speranza, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Nord</i>
PADRE CRISTIAN GALLUCCIO, <i>C.O.</i>	Parrocchia S. Maria in Vallicella, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON FRANCK SYLVESTRE ALLATIN YAPO	Parrocchia S. Vincenzo Pallotti, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Nord</i>

DON FRANÇOIS MENYENG	Parrocchia S. Maria Regina Pacis a Ostia Lido, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Sud</i>
P. LORENZO LETTERE, <i>M.I.</i>	Parrocchia S. Camillo De Lellis, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Nord</i>
P. ANGELO GENTILE, <i>T.O.R.</i>	Parrocchia S. Maria della Salute, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
P. JOSÉ LUCAS DO NASCIMENTO, <i>O.CARM</i>	Parrocchia S. Maria Regina Mundi, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
P. NICOLAS ABOU ANNY, <i>O.F.M.CONV.</i>	Parrocchia Santi XII Apostoli, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON ROBERTO MARIO DE SOUZA BARBOSA	Parrocchia Nostra Signora di Lourdes a Tor Marancia, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Sud</i>
DON ROBERTO TURCO, <i>C.P.P.S.</i>	Parrocchia S. Gaspare del Bufalo, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>
DON ANGE FELICIEN ANKIRO	Parrocchia S. Maria del Soccorso, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Nord</i>

DON YANNICK FRANCK TEGUIA
NEGUIM, S.A.C.

Parrocchia S. Vincenzo Pallotti, in
data 1° ottobre 2025
Settore Nord

P. GENNARO FALCO, O.S.I.

Parrocchia S. Giuseppe all'Aurelio,
in data 1° ottobre 2025
Settore Ovest

P. FABIO CAPPELLO, C.S.I.

Parrocchia Sacra Famiglia a Via
Portuense, in data 1° ottobre 2025
Settore Ovest

P. MILKO GIGANTE, O.F.M.

Parrocchia S. Francesco d'Assisi a
Ripa Grande, in data 17 ottobre 2025
Settore Sud

NOMINE DI VICARI COOPERATORI

DON STEFANO MAZZOLI

Parrocchia S. Marco Evangelista in
Agro Laurentino, in data 8 luglio
2025
Settore Sud

DON JOSÉ DE LA ASUNCIÓN DÁVILA
NARVAEZ

Parrocchia S. Maria Stella Maris, in
data 1° settembre 2025
Settore Sud

P. VICTOR ABREU RIBEIRO, C.S.I.

Parrocchia S. Faustina Kowalska, in
data 1° settembre 2025
Settore Ovest

DON SIJO KUTTIKKATTIL JOSE	Parrocchia S. Marco Evangelista, in Agro Laurentino in data 1° settembre 2025 <i>Settore Sud</i>
DON MICHAEL YAW ASARE APPAU	Parrocchia S. Maria degli Angeli e dei Martiri, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON MATTIA PICA	Parrocchia S. Agapito, in data 2 settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON DAVIDE FACCHIN	Parrocchia S. Giuseppe Cottolengo, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON CARLO DE DOMINICIS	Parrocchia S. Ambrogio, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
P. STANISLAW ROGALA, <i>M.S.</i>	Parrocchia S. Faustina Kowalska, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON FERNANDO ISRAEL ZAMORA SILVA	Parrocchia S. Giustino, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>

NOMINE DI COLLABORATORI PARROCCHIALI

DON ALESSANDRO PUGIOTTO	Parrocchia S. Cirillo Alessandrino, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON CARLO ZUCCHETTI, <i>S.D.B.</i>	Parrocchia S. Giovanni Bosco, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON PIERDANTE GIORDANO, <i>S.D.B.</i>	Parrocchia S. Giovanni Bosco, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON LÉON TONY LUKUNGA TSHIBANGU, <i>S.D.B.</i>	Parrocchia S. Maria della Speranza, in data 15 settembre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON VINCENZO LOLLETTI, <i>S.D.B.</i>	Parrocchia S. Maria della Speranza, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Nord</i>

*NOMINE DI COLLABORATORI PARROCCHIALI
(SACERDOTI STUDENTI)*

DON JOSÉ MOISES NASSONE	Parrocchia S. Giuseppe da Copertino, in data 1° febbraio 2025 <i>Settore Sud</i>
DON SINOJ MATHEW NEELANKAVIL	Parrocchia S. Maria Stella dell'Evan- gelizzazione, in data 1° luglio 2025 <i>Settore Sud</i>

DON HERMANN DAVY GUIFO TAGNE	Parrocchia S. Maria Consolatrice, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON JULIO EDILBERTO OTZOY ROQUEL	Parrocchia S. Agapito, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON EDGAR JAVIER BARBOSA MORALES	Parrocchia S. Edith Stein, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON PHILIP NGGENDO	Parrocchia S. Pio X, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON JITHIN BABY VALLARKATTIL	Parrocchia S. Gabriele dell'Addolorata, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON JIIO CHENGINIYADAN POPE	Parrocchia Gesù di Nazareth, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON SONJAY THAIKKATTIL JOHNSON	Parrocchia Santi Gioacchino e Anna, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON CARLOS ANDRES CASTANO BUITRAGO	Parrocchia Gesù Buon Pastore, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Sud</i>

DON PETER KAVUMA	Parrocchia Santi Protomartiri Romani, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON PEDRO MELCIADES OLMEDO RIVEROS	Parrocchia SS. Sacramento a Tor de' Schiavi, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON GUIDEL MERVIL	Parrocchia S. Luigi Gonzaga, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON FÉLICIEN MUANAMA TSHINZENZA	Parrocchia S. Antonio da Padova a Via Salaria, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON DENNY GEORGE JOSEPH	Parrocchia Nostra Signora di Coromoto, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON JOSWINE PRAVEEN DSOUZA	Parrocchia S. Maria Addolorata, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON TOCHUKWU EMMANUEL ANGOWI	Parrocchia Gesù Bambino a Sacco Pastore, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON JEAN BERCHMANS MANIRAMBONA	Parrocchia S. Clemente, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Nord</i>

DON MITSINJO RASON	Parrocchia S. Maria del Buon Consiglio, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>
DON JOHN-PAUL FON AKUMCHI	Parrocchia S. Patrizio, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>
DON ANTONY JAYAKODI DEVASAHAYAM	Parrocchia S. Benedetto Giuseppe Labre, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON HENRY MUBIRU	Parrocchia Santi Martiri dell'Uganda, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Sud</i>
DON GABRIEL VIEIRA TEIXEIRA DA COSTA	Parrocchia S. Giuseppe da Copertino, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Sud</i>
DON DARIO FERNANDO ERAZO URBANO	Parrocchia Nostra Signora di Fatima, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON KOMBATEBIK TILATE TCHARE	Parrocchia Santi Elisabetta e Zaccaria, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON MARVIN ESTUARDO MUNDO PEREZ	Parrocchia S. Teresa di Calcutta, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>

DON JEAN RAMAZANI MUKWANGA	Parrocchia S. Margherita Maria Alacoque, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>
DON WELLINGTON GUIMARAES DA SILVA	Parrocchia S. Giovanni Maria Vianney, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>
DON FREDY OSWALDO FIGUEROA FLORES	Parrocchia S. Maria Addolorata, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>
DON SAJAN JOSEPH	Parrocchia S. Roberto Bellarmino, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON MOISÉS ELIAS CANJENGO CAPITANGO	Parrocchia S. Giulia Billiart, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>
DON MESSIGA KOMLAN TSOLANYO AGNIKA	Parrocchia S. Romualdo, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Sud</i>
DON ANSELME ROMUALD ATCHEDJI CHODATON	Parrocchia S. Agapito, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>
DON SY JACQUES SANOGO	Parrocchia S. Patrizio, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>

DON ROCKWIN PRAKASH PINTO	Parrocchia S. Luca Evangelista, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>
DON RONALD MICHEL	Parrocchia S. Giovanni della Croce, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON JITHIN JOSEPH	Parrocchia S. Maria del Carmelo, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Sud</i>
DON JUAN FELIPE GARZON GUTIERREZ	Parrocchia S. Barbara, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>
DON RAFAEL SPAGIARI GIRON	Parrocchia S. Marco Evangelista al Campidoglio, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON URIEL ANTONIO VALLEJOS TREMINIO	Parrocchia S. Maria Regina dei Martiri a Via Ostiense, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Sud</i>
DON EMMANUEL BIRINIMANA	Parrocchia S. Ugo, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON BROUBERO GABRIEL KPOHIHIN	Parrocchia S. Galla, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Sud</i>

DON ZEPHYRIN NGENDAKUMANA

Parrocchia S. Bruno, in data 1° ottobre 2025
Settore Ovest

NOMINE DI RETTORI DI CHIESE

DON JEAN-CHRISTOPHE MEYER

Chiesa Nazionale S. Luigi dei Francesi in Campo Marzio, in data 1° settembre 2025

P. JUAN GUSTAVO PEZ, *C.M.F.*

Chiesa S. Lucia del Gonfalone, in data 15 ottobre 2025

NOMINE DI VICE-RETTORI DI CHIESE

P. YESUDASAN MARIYAN, *I.C.*

Chiesa S. Giovanni a Porta Latina, in data 1° ottobre 2025

P. ALBERTUS SUJOKO, *M.S.C.*

Chiesa Nostra Signora del Sacro Cuore a Piazza Navona, in data 15 ottobre 2025

NOMINE DI CAPPELLANI OSPEDALIERI

DON ANTONY THEKKANATH THOMAS

Casa di Cura – R.S.A. “Salus”, in data 1° giugno 2025

DON JINSON EARNEST

Ospedale “SanPietro” Fatebenefratelli, in data 1° luglio 2025

DON RAJU POULOSE	Ospedale “SanPietro” Fatebenefratelli, in data 1° luglio 2025
DON HUBERT JEAN LELIÈVRE	Azienda Ospedaliera “San Camillo- Forlanini, in data 1° settembre 2025
DON ALESSANDRO DE ROSSI	Casa di Cura “Villa Betania”, in data 1° settembre 2025
P. DARIO RAGONA, <i>C.M.</i>	Centro Santa Maria della Pace Fondazione Don Carlo Gnocchi, in data 1° settembre 2025
DON ANDREA VERDE	Azienda Ospedaliera Universitaria “Sant’Andrea”, in data 1° settembre 2025
DON ROMANO DE ANGELIS	Ospedale Pediatrico “Bambino Gesù”, in data 1° settembre 2025
DON ANTONIO BARACCHINI	Azienda Ospedaliera Universitaria Policlinico Umberto I, in data 1° set- tembre 2025
DON GIOVANNI DI MARTINA	Gemelli Medical Center, in data 1° settembre 2025
P. WALTER VINCI, <i>M.I.</i>	Azienda Ospedaliera “San Giovanni- Addolorata”, in data 1° settembre 2025
P. ANTONIO ZINNI, <i>M.I.</i>	Casa di Riposo “Villa Primavera”, in data 1° ottobre 2025

P. AROKIADOSS ANTONISAMY, <i>O.M.D.</i>	Policlinico Casilino, in data 1° ottobre 2025
DON CARLOS ENRIQUE IMBRECHT ESCANDON	Casa di Cura “Policlinico Italia”, in data 1° ottobre 2025
DON PIERRE KABONGO N’KISHI	Hospice Medical Group, in data 1° ottobre 2025
P. KRZYSZTOF WILK, <i>M.I.</i>	Azienda Ospedaliera “San Giovanni Addolorata”, in data 1° ottobre 2025

NOMINE DI CONSULENTI ED ASSISTENTI ECCLESIASTICI

DON PAOLO SALVINI	Assistente Ecclesiastico dell’Opera Ronconi-Pennesi, in data 1° agosto 2025
-------------------	---

ALTRE NOMINE

DON DOMENICO PARROTTA	Presidente dell’Associazione Pubblica Clericale Oblati Figli della Madonna del Divino Amore, in data 8 luglio 2025
DON MICHELE FERRARI	Cappellano Universitario della Pontificia Università Lateranense e del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia, in data 10 luglio 2025

PADRE MARCO STAFFOLANI, C.P.	Collaboratore della Sezione Sacerdoti dell'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero delle Diocesi di Roma ed Ostia, in data 14 luglio 2025
ARCH. MATTEO LIONE	Consigliere dell'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero delle Diocesi di Roma ed Ostia, in data 23 luglio 2025
DON STEFANO MELONI	Incaricato della cura pastorale dei Rom e Sinti, in data 1° settembre 2025
DON MATTIA PICA	Collaboratore dell'Ufficio per la Pastorale Scolastica – IRC e Scuole Cattoliche, in data 1° settembre 2025
DON GABRIELE VECCHIONE	Cappellano della Cappella Sapienza Università di Roma, in data 1° settembre 2025
MONS. CRISTIAN DUMITRU CRIȘAN	Cappellano dei Migranti Romeni Ascritti alla Chiesa Greco-Cattolica residenti nella Diocesi di Roma, in data 1° settembre 2025
P. DAN BOGDAN TEGLAȘ	Vice Cappellano dei Migranti Romeni Ascritti alla Chiesa Greco-Cattolica residenti nella Diocesi di Roma, in data 1° settembre 2025

DON ROBERTO BUATTINI	Vice Cappellano della “Sapienza” Università di Roma, in data 1° settembre 2025
MONS. KURIAKOSE CHERUPUZHATHOTTATHIL	Cappellano dei migranti iscritti alla Chiesa Siro-Malankarese residenti nella Diocesi di Roma, in data 1° settembre 2025
DON FRANCESCO FACCHINI	Primicerio Arciconfraternita del SS. Sacramento e della Regina dei Martiri Maria Santissima Addolorata, in data 10 settembre 2025
DON GABRIELE NASCA	Referente della pastorale giovanile della XXVII Prefettura S. Tommaso Apostolo, in data 24 settembre 2025
DON RAFAEL MALACRIDA	Referente della pastorale giovanile della X Prefettura S. Ponziano, in data 24 settembre 2025
P. GABRIELE BELTRAMI, C.S.	Referente della pastorale giovanile della IX Prefettura SS. Redentore a Val Melaina, in data 24 settembre 2025
DON FEDERICO PELOSIO	Referente della pastorale giovanile della XVIII Prefettura S. Teresa di Calcutta, in data 24 settembre 2025
DON BIBIN LUKOSE	Incaricato della cura pastorale dei fedeli Siro-Malabaresi Knanaya, in data 1°ottobre 2025

DON SIMONE CATANA	Cappellano Università Unicamillus, in data 1° ottobre 2025
DON PAOLO DI GENNARO, <i>F.S.C.B.</i>	Vice-Cappellano Sapienza Università di Roma – Facoltà di Medicina – Policlinico Umberto I, in data 1° ot- tobre 2025
DON GIORGIO DE IURI	Vice-Cappellano Università degli Studi di Roma Tre, in data 1° ottobre 2025
MONS. RICCARDO APERTI	Vice-Cappellano Università degli Studi di Roma Tor Vergata, in data 1° ottobre 2025
DON MARCO VITALE DI MAIO	Vice-Cappellano Università Luiss Guido Carli, in data 1° ottobre 2025
DON NICOLA RIVA	Vice-Cappellano Università degli Studi Roma Tre Dipartimento Scienze della Formazione, in data 1° ottobre 2025
DON MATTEO RIBOLI	Vice-Cappellano Università degli Studi di Roma Tre, in data 1° ottobre 2025
DON EMILIO CENANI	Vice-Cappellano Università Luiss Guido Carli, in data 1° ottobre 2025
DON ANTONIO PANICO	Cappellano Università LUMSA, in data 1° ottobre 2025

DON ANDREA CALAMITA	Vice-Cappellano Università LUMSA, in data 1° ottobre 2025
DON DAVIDE MARTINI	Vice-Cappellano Università LUMSA, in data 1° ottobre 2025
DON GABRIELE DI MENNO DI BUCCHIANICO	Cappellano Università degli Studi di Roma Foro Italico-Roma Quattro, in data 1° ottobre 2025
DON FRANCESCO MELONE	Referente della pastorale giovanile della XXIX Prefettura, in data 6 ot- tobre 2025
MONS. PIETRO BONGIOVANNI	Presidente Fondazione “Bonelli e Vidaschi”, in data 1° novembre 2025
MONS. PIETRO BONGIOVANNI	Primicerio Arciconfraternita della Natività di N.S. Gesù Cristo e degli Agonizzanti, in data 1° novembre 2025

NOMINE PER LA DIOCESI SUBURBICARIA DI OSTIA

ARCH. EMANUELE POZZILLI	Incaricato diocesano edilizia di culto per la Diocesi Suburbicaria di Ostia, in data 1° agosto 2025
DOTT.SSA FRANCESCA BENCETTI	Incaricato diocesano beni culturali per la Diocesi Suburbicaria di Ostia, in data 1° agosto 2025
ARCH. GLORIA DE PAOLIS	Operatore sistemi informatici per la Diocesi Suburbicaria di Ostia, in data 1° agosto 2025
DOTT. LUCA GORETTI	Operatore sistemi informatici per la Diocesi Suburbicaria di Ostia, in data 1° agosto 2025

15 luglio 2025

DECRETO DI EREZIONE DELL'ASSOCIAZIONE PUBBLICA
DI FEDELI DENOMINATA
“COMUNITÀ MARIA DELL'INCARNAZIONE”

Vista la domanda presentata dalla Sig.ra Pilar JENSSEN, con lettera datata 29 maggio u.s., circa l'erezione canonica, nella Diocesi di Roma, di un'Associazione pubblica di fedeli denominata “COMUNITÀ MARIA DELL'INCARNAZIONE”, al fine di conferire una configurazione giuridica più definita a un'esperienza associativa già in atto, composta da un gruppo di fedeli laiche che intendono vivere e promuovere il proprio carisma in modo autonomo e stabile, secondo le forme proprie del loro stato di vita;

considerato che appare opportuno riconoscere e sostenere questa realtà ecclesiale, espressione del risveglio e della maturazione della vocazione battesimale di queste fedeli;

esaminato lo Statuto dell'Associazione da erigersi, e ritenuto conforme ai requisiti previsti dal diritto, nonché coerente con la natura, le finalità dell'esperienza associativa e le norme canoniche vigenti;

ERIGO

nella Diocesi di Roma, a norma dei cann. 298, 301 e 312-320 C.I.C., l'Associazione pubblica di fedeli denominata “COMUNITÀ MARIA DELL'INCARNAZIONE”, approvando contestualmente, in via definitiva, lo Statuto allegato al presente decreto.

Dato in Roma, dalla sede del Vicariato nel Palazzo Apostolico Lateranense, il giorno 15 luglio A. D. 2025.

Prot. n. 2963-25

Maria Teresa Romano
Cancelliere

✠ RENATO TARANTELLI BACCARI
Vicegerente

1° settembre 2025

DECRETO COSTITUZIONE NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA FONDAZIONE “SALUS POPULI ROMANI”

Vista la necessità di costituire il nuovo Consiglio Direttivo della Fondazione “SALUS POPULI ROMANI”, eretta in persona giuridica con deliberazione n. 9006 della Regione Lazio in data 31 ottobre 1995, già iscritta nel Registro delle Persone Giuridiche presso il Tribunale di Roma al n. 28/96 ed attualmente iscritto presso il Registro regionale del Lazio delle persone giuridiche private al n. 178;

a norma dell’art. 8 dello Statuto della predetta Fondazione,

DECRETO

che il Consiglio Direttivo della medesima sia costituito per il prossimo triennio 2025-2028 come segue:

- *Presidente* della medesima Fondazione, in quanto Direttore *pro-tempore* della CARITAS DIOCESANA di Roma: il Sig. Giustino TRINCIA;
- membri del Consiglio Direttivo da me nominati: i Sigg. Andrea SARTORI, con funzioni di *Vicepresidente*, Dott.ssa Emma CICCARELLI, Dott. Vincenzo RAFTI e Dott.ssa Liliana CICCARELLI.

Dato in Roma, dalla sede del Vicariato nel Palazzo Apostolico Lateranense, il giorno 1° settembre A. D. 2025.

Prot. n. 4640-25

Maria Teresa Romano
Cancelliere

Baldassare Card. REINA
Vicario Generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

1° ottobre 2025

DECRETO CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

- Visto lo Statuto del Consiglio Presbiterale Diocesano della Diocesi di Roma, approvato in data 27 settembre 2021;
- visto l'art. 22 della Costituzione Apostolica *In Ecclesiarum Communionem*;
- visto il mio decreto in data 6 novembre 2024, prot. 1965/24;
- considerato altresì che si rende necessario l'aggiornamento della composizione del Consiglio Presbiterale Diocesano a motivo di intervenuti cambiamenti di destinazione e/o uffici di alcuni dei membri;

DECRETO

che il Consiglio Presbiterale della Diocesi di Roma, presieduto dal Cardinale Vicario di Sua Santità e composto di diritto dai membri del Consiglio Episcopale, fino alla scadenza del mandato quadriennale in corso (2024-2028), sia confermato nella sua nuova composizione come segue:

a titolo di membri eletti dai presbiteri aventi diritto a norma del can 498 §1 C.I.C., nel numero di due per ciascun Settore territoriale (Statuto, art. 5, 1° a):

Don Giovanni LO GIUDICE	<i>Settore Nord</i>
P. Maurizio BOTTA, c.o.	<i>Settore Ovest</i>
Mons. Andrea CELLI	<i>Settore Ovest</i>
Don Emanuele ALBANESE	<i>Settore Sud</i>
Don Davide LEES	<i>Settore Sud</i>

a titolo di membri eletti tra i sacerdoti investiti del medesimo ufficio dai Vicari parrocchiali, nel numero di due per Settore (Statuto, art. 5, 1° b):

P. Angelo ANATRIELLO, <i>C.P.P.S.</i>	<i>Settore Est</i>
Don Francesco SCAVONE	<i>Settore Est</i>
Don Gabriele NASCA	<i>Settore Nord</i>
P. Alceo GRAZIOLI, <i>T.O.R.</i>	<i>Settore Nord</i>
Don Gabriele TOMARELLI	<i>Settore Sud</i>
Don Giorgio DE IURI	<i>Settore Sud</i>
Mons. Paolo MANCINI	<i>Settore Ovest</i>
Don Lorenzo COLOMBO	<i>Settore Ovest</i>

a titolo di membro eletto come rappresentante degli Assistenti diocesani di aggregazioni laicali facenti parte della Consulta diocesana, nel numero di uno (Statuto, art. 5, 1° c):

Don Romano DE ANGELIS	<i>Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e ai santuari internazionali - U.N.I.T.A.L.S.I.</i>
-----------------------	---

a titolo di membro eletto come rappresentante degli Insegnanti di Religione della scuola secondaria, nel numero di uno (Statuto, art. 5, 1° d):

Don Gianmario PAGANO	<i>Liceo scientifico statale Teresa Gullace</i>
----------------------	---

a titolo di membri eletti come rappresentanti dei Cappellani dei luoghi di cura, nel numero di due (Statuto, art. 5, 1° e):

Don Janusz KAPUSTA	<i>RSA Nuovo Regina Margherita</i>
Don Valerio BORTOLOTTI	<i>Azienda Ospedaliera S. Camillo - Forlanini</i>

a titolo di membro eletto come rappresentante dei Cappellani delle Università e degli Atenei, nel numero di uno (Statuto, art. 5, 1° f):

Don Gabriele VECCHIONE

Università Sapienza

a titolo di membri eletti come rappresentanti dei sacerdoti impegnati nella pastorale nei luoghi di detenzione e pena, nel numero di due (Statuto, art. 5, 1° g):

P. Lucio BOLDRIN, *c.s.s.*

*Casa circondariale Raffaele Cinotti
- Nuovo complesso Rebibbia*

Don Andrea CAROSELLA

*Casa circondariale femminile di
Rebibbia*

a titolo di membro eletto come rappresentante dei sacerdoti impegnati nella cura pastorale dei migranti e delle comunità etniche, nel numero di uno (Statuto, art. 5, 1° h):

Don Isidor IACOVICI

*Missione con cura d'anime per i
migranti romeni di rito latino resi-
denti a Roma*

a titolo di membri eletti come rappresentanti dei sacerdoti che lavora-
no nel Vicariato di Roma, nel numero di due (Statuto, art. 5, 1° i):

P. Giulio ALBANESE, *M.C.C.I.*

*Ufficio per la cooperazione mis-
sionaria tra le Chiese, Ufficio per
le comunicazioni sociali*

Mons. Giuseppe D'ALONZO

*Tribunale ordinario della Diocesi
di Roma*

a titolo di membri di diritto in ragione del loro ufficio (Statuto, art. 5, 2° d):

S.E. Mons. Guerino DI TORA	<i>Vicario del Cardinale Arciprete della Basilica SS.mo Salvatore e Santi Giovanni Battista ed Evangelista in Laterano</i>
Don Alessandro ZENOBBI	<i>Vicario episcopale per il coordinamento delle attività pastorali del Settore Ovest</i>
Don Filippo NICOLÒ	<i>Almo Collegio Capranica</i>
Don Francesco DONEGA	<i>Collegio Diocesano Redemptoris Mater</i>
Don Alessandro CASERIO	<i>Ufficio amministrativo</i>

a titolo di membri nominati liberamente dal Cardinale Vicario (Statuto, art. 5, 3°):

Don Paolo MATARRESE
Don Massimiliano MEMMA
Don Dario LOI
P. Luigi COLLEONI, *S.M.M.*
Don Alfio TIRRO
Don Carol IAKEL
Don Marco VALENTI
Don Pier Luigi STOLFI
Don Alfredo TEDESCO

Auspico che tutti i membri del Consiglio continuino ad adoperarsi, con rinnovato zelo, per favorire la comunione nell'ambito di questo organismo, nella consapevolezza della sua importante funzione di coadiuvare il Consiglio Episcopale nell'esercizio del suo *munus* episcopale di governo.

Dato in Roma, dalla sede del Vicariato nel Palazzo Apostolico Lateranense, in data 1° ottobre A. D. 2025.

Prot. n. 5272-25

Maria Teresa Romano
Cancelliere

Baldassare Card. REINA
Vicario Generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

NECROLOGI

IL RICORDO DEI SACERDOTI DEFUNTI

Don Wolfgang Rassy muore il 26 ottobre 2025. Nato a Monaco di Baviera l'8 agosto del 1962, ha ricevuto l'ordinazione presbiterale il 2 febbraio 1993 a Roma nella Basilica di San Pietro. Nello stesso anno viene incaricato come vicario parrocchiale della parrocchia di San Timoteo fino al 1996. Dal 2000 al 2004 ricopre lo stesso ruolo nella parrocchia di San Bernardo di Chiaravalle. Per molti anni è stato presbitero itinerante. I funerali sono stati celebrati l'1 settembre 2025 nella chiesa di Sant'Andreas a Eching in Germania.

Don Raffaele Pietrangeli torna alla Casa del Padre il 3 ottobre 2025. Nato a Massa d'Albe in provincia dell'Aquila il 28 giugno 1928 ha ricevuto l'ordinazione presbiterale il 20 aprile 1991 a Roma nella Basilica di San Giovanni in Laterano. Nello stesso anno viene incaricato come vicario parrocchiale della parrocchia San Giovanni Battista de Rossi fino al 1997. È poi nominato cappellano del Fatebenefratelli Isola Tiberina, incarico che ricopre dal 1997 al 2000. I funerali sono stati celebrati il 4 ottobre 2025 nella parrocchia dei Santi Simone e Giuda Taddeo a Torre Angela a Roma.

Fotocomposto da Mastergrafica srl

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025
da Mastergrafica